



anno 82 n.14

sabato 15 gennaio 2005

euro 1,00

l'Unità + € 5,90 libro Wilma Montesi la ragazza con il reggialze: tot. € 6,90
PER L'EMILIA ROMAGNA: l'Unità + € 5,90 Vhs Dante, un patàca: tot. € 6,90
PER LA CAMPANIA: l'Unità + L'Articolo € 1,00

www.unita.it

ARRETRATI EURO 2,00
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

«Un processo con tutte le garanzie dell'imputato è un processo ipercostoso, cui possono accedere in pochi. Il rischio è



che vengano a crearsi due tipi di processo penale: uno garantito per chi può permetterselo, e uno non garantito per chi non

può permetterselo». Discorso pronunciato davanti a Berlusconi da Francesco Favara, P.G. presso la Cassazione, 11 gennaio

Prodi inizia la sfida: governare il Paese non è una sceneggiata

ROVIGO «Il nostro sarà un programma spettacolare. Noi abbiamo bisogno del suggerimento e del contributo di tutti. Non pensiamo di essere Superman, degli eroi invincibili che possono fare le cose da soli perché poi quando si tratta di metterle in pratica i cittadini sono quelli che subiscono danni o vantaggi». Romano Prodi lancia la sfida da Rovigo, dove ieri è intervenuto a sostegno del candidato del centrosinistra nella campagna per le elezioni suppletive.



«Sto cominciando a mobilitare i protagonisti di questo programma - ha aggiunto Prodi - che saranno migliaia». Il leader

del centrosinistra ha indicato punti fondamentali della ripresa: «Una nuova politica per i giovani, gli immigrati visti come una componente della nostra società, con diritti e doveri, approfittare dei cambiamenti economici del mondo, a cominciare dall'Asia». Analoghi concetti sono stati espressi in un'intervista al «Gazzettino»: «Governare un Paese è una cosa diversa da governare un'impresa. Chi ha pensato la stessa cosa ha fatto solo dei disastri che adesso ricadono su ciascuno di noi».

A PAGINA 3

Referendum, la strategia dell'astensione

Berlusconi dice di lasciare libertà di coscienza sulla fecondazione assistita ma la maggioranza ha già deciso di boicottare in tutti i modi la consultazione I referendari lanciano la campagna: «Tv e media non oscurino il referendum»



Maria Zegarelli

ROMA Dopo il sì della Corte costituzionale ai quattro quesiti referendari, parte la mobilitazione per raggiungere il quorum e portare il sì alla vittoria. Una «partita» difficile soprattutto per la «strategia dell'astensione» da parte del governo e delle stesse gerarchie ecclesias-

tiche. Berlusconi dice che lascerà «libertà di coscienza» ai suoi elettori, ma la sua maggioranza (in particolare An e Udc) ha già scelto la linea del boicottaggio. In un'intervista a l'Unità, il presidente della commissione di vigilanza Rai Petruccioli avverte: «Vigilerò sulla par condicio».

BENINI LOMBARDO PAG.2

La rivista Lancet

Medio Oriente

«Scienziati assoldati per boicottare gli studi sul cancro»

Sharon congela i contatti con Abu Mazen

MENNA A PAGINA 10

DE GIOVANNANGELI A PAGINA 11

E ADESSO TUTTI A VOTARE

Carlo Flamigni *

Quindi si parte. È finita la fase di riscaldamento del motore referendario. La Corte Costituzionale ha dichiarato legittime le quattro richieste di referendum abrogativo parziale e questo risultato non era affatto scontato; non ha ammesso il referendum abrogativo totale e questo era stato ipotizzato da molti osservatori sia favorevoli che contrari.

* Università di Bologna

SEGUE A PAGINA 25

Intervista a Giuliano Amato «In questa Federazione mi riconosco»

Pasquale Cascella

«C'è una sutura storica da compiere. E il congresso dei Ds può contribuire a definire l'identità di un soggetto politico a vocazione maggioritaria nella quale, finalmente, l'Italia possa riconoscersi». È più che interessato l'auspicio di Giuliano Amato, interno-esterno com'è alla dialettica congressuale. «Da anni - confida - vivo con disagio il dovermi sentire rappresentato dall'uno e dall'altro ma mai interamente da qualcuno e, a mia volta, di dover rappresentare nel Partito del socialismo europeo entrambi i partiti della sinistra italiana, i Ds e lo Sdi, come pezzo

dell'uno e pezzo dell'altro». Per la parte che la lega ai Ds come vive questo dibattito congressuale? «Con partecipazione, evidentemente. Ma anche con una qualche preoccupazione per un risvolto che ne può ridurre la vitalità. Il congresso, finora, ha avuto un andamento positivo, consentendo il superamento della forte contrapposizione, politica e programmatica ma anche personale, manifestatasi tre anni fa alle assise di Pesaro».

SEGUE A PAGINA 4



Ambiente

Ciampi condanna l'abusivismo Il governo blocca la legge salva-coste della Sardegna

VASILE e MADEDDU A PAGINA 8

Storie di regime: la Rai censura Molière

Sospeso lo spettacolo di Paolo Rossi su Raidue: una satira sulle promesse dei potenti

L'Europa è sbarcata su Titano: ci sono monti e fiumi

Marco Travaglio



Una ricostruzione al computer dell'arrivo su Titano della sonda europea Huygens

PULCINELLI A PAGINA 10

MILANO Dopo Pericle, la Rai cancella anche Molière. È «fuori dalle linee editoriali di Rai2», annuncia il direttore leghista Massimo Ferrario, che s'è fatto una cultura teatrale negli uffici dell'Ente Provincia di Varese e che ieri ha cancellato il secondo atto del penultimo spettacolo di Paolo Rossi, «Questa sera si recita Molière», previsto per oggi su Rai2 alle 0.50, nella rassegna «Palcoscenico». Il primo atto era andato in onda sette giorni fa: successo strepitoso, quasi il 15% di share, un milione di spettatori, un record per il teatro in tv.

SEGUE A PAGINA 7

Tango bond

Ecco come sono stati truffati i risparmiatori

VENTURELLI e DI GIOVANNI PAG.12

Libertà

INAUGURIAMO L'ANNO GIORNALISTICO

Bruno Mobrici

Immaginiamo per un momento che la cerimonia d'apertura dell'anno giudiziario fosse coincisa con quella dell'informazione. Tutti sanno che quest'ultima non esiste, ma (lo esplicito subito) essa sarebbe molto, molto necessaria. Al punto in cui siamo, direi indispensabile.

SEGUE A PAGINA 24

Roma

DIARIO DEL FUTURO

Paolo Leon

Il sindaco Veltroni ha voluto uscire dalla stretta gabbia delle emergenze, pur importanti, per guardare al di là dell'oggi, e ha incaricato alcune società di ricerca di preparare scenari per la città di Roma al 2015. La data è tanto lontana da imbarazzare gli analisti, ma è in verità molto vicina, quando la si misura con il metro dei cambiamenti sociali ed economici.

SEGUE A PAGINA 25

La morte di Franca Ongaro Basaglia

UNA VITA DA MATTI

Franco Rotelli

«Pure ho visto anche cosa vuol dire e cosa produce per persone veramente sofferenti, essere parte di un progetto, di una speranza comune di vita, coinvolti in un'azione comune dove ti senti preso in un intreccio pratico, intellettuale, affettivo, in cui serietà ed allegria si mescolano e i problemi tuoi si sciolgono e fanno parte anche dei problemi di altri con cui li condividi. E allora anche salute e malattia possono mescolarsi con una qualità della vita che sia umana, con legami, rapporti, riconoscimento di sé e dell'altro, complicità nel progetto comune che potrebbe unirli anziché dividerli ed isolare». Così scriveva Franca Ongaro Basaglia.

SEGUE A PAGINA 22

fronte del video Maria Novella Oppo
Accordo (sic!)

Non si finisce mai di meravigliarsi. Ieri Formigoni è finito nel tg regionale della Lombardia, senza che la questione della sua lista fosse ancora risolta. E questo nonostante che, da parecchi giorni, ormai, i tg nazionali avessero dato notizia dell'intesa raggiunta all'interno della Casa di sua proprietà. E ne hanno dato notizia in questo modo singolare: «Trovato l'accordo per la lista unica, tranne che in Puglia, Lazio, Liguria e Lombardia». Sarebbe a dire: trovato l'accordo con tutti, tranne con quelli che erano in disaccordo. Come si vede, più che di una notizia, si tratta di una rivoluzione completa del modo tradizionale di dare le notizie. Perché, se prende piede La scuola privata di giornalismo Silvio Berlusconi, allora presto sentiremo anche titoli di questo genere: «Pace fatta in tutto il mondo, tranne che in Iraq». Oppure: «Terra stabile dovunque, tranne che nel Sud Est asiatico, dove un maremoto ha provocato 150.000 vittime». O ancora: «Tutti vivi sui treni italiani, tranne che a Crevalcore». Alla fine, con questo metodo, nel 2006 potremmo arrivare a sentir annunciare dal Tg1: «Berlusconi vince dappertutto, tranne che in Italia».

è tutta un'altra storia.

5,90 euro oltre al prezzo del giornale.



i misteri d'Italia. Le vicende che hanno segnato la nostra democrazia storie di intrecci, bugie, depistaggi per comprendere l'Italia di oggi. ogni mese in edicola con l'Unità.

Oggi Prima uscita: Wilma Montesi la ragazza con il reggialze di Vincenzo Vassallo, prefazione di Carlo Lottarelli.

l'Unità

Maria Zegarelli

FECONDAZIONE una battaglia di civiltà

Dopo il sì della Corte costituzionale ai quattro quesiti già in moto la grande macchina referendaria Giulietti, Ds: «Niente pasticci in Rai»

In discussione anche la via «parlamentare» alternativa a quella referendaria Prodi: «Preferibile un accordo in parlamento» Ma aumentano i sì a favore delle urne

Referendum, al via la lunga marcia

Il fronte del Sì: le tv e i media non oscurino la nostra battaglia. Obiettivo: la certezza del quorum

ROMA Il giorno dopo la decisione della Corte Costituzionale di accogliere i quattro quesiti referendari per l'abrogazione parziale della legge 40 sulla fecondazione assistita, l'attenzione è spostata sul da farsi. E sulle strategie da adottare. I due opposti fronti, per ora, si studiano. Da una parte chi tenta di affossare il referendum con il classico invito a disertare le urne, dall'altro chi studia già le campagne di informazione. Ma da entrambe le parti c'è anche la tentazione verso la mediazione parlamentare, auspicata anche da Romano Prodi: «È chiaro che se il parlamento, che rappresenta la volontà popolare, trova un accordo è preferibile, altrimenti si va a votare e ciascuno voterà secondo la propria coscienza». Per ora il leader della Gad non si sbilancia di più e dice che farà sapere a debito tempo come voterà.

Intanto, un primo punto attorno a cui si è sviluppato un ampio e polemico dibattito è la data presunta dell'appuntamento con le urne: il ministro Pisano ha già espresso, non ufficialmente, la sua intenzione di fissarlo per il 12 giugno, ultima domenica utile, l'estate alle porte, le scuole chiuse, le vacanze in agguato e il rischio di una gita fuori porta. Ma sul tavolo c'è anche l'ipotesi di un *election day* (amministrative, regionali e referendum) che agita la politica: il rischio è quello di una grande confusione.

I Ds hanno già fatto sapere, attraverso Vannino Chiti, che non intendono impiccarsi ad una data. «Tocca al governo fissarla - dice il coordinatore della segreteria Ds - non tocca all'opposizione. Tuttavia osservo che se dal 17 aprile al 15 giugno ogni domenica è quella buona, si potrebbe evitare di andare a votare l'ultima domenica utile e si potrebbe invece andarci, per esempio a fine maggio». I Radicali, ancora furibondi per la bocciatura (ritenuta «politica») del loro referendum di abrogazione totale, guardano al 12 giugno come ad un chiaro tentativo del governo di affossare il quorum. Insomma, la partita è tutta aperta. Quello che sembra, invece, ogni giorno più chiaro è che in

Lanfranco Turci del comitato promotore: «Ci batteremo perché si dia spazio a tutte le forze in campo»



Raccolta di firme per il referendum abrogativo della legge sulla fecondazione assistita

Foto di Dario Orlandi

La destra prepara la strategia dell'astensione

Parola d'ordine: affossare il quorum. Mentre Berlusconi lascia «libertà di coscienza» e Buttiglione già pensa a colpire l'aborto

Luana Benini

ROMA Tornare in Parlamento, cercare una mediazione? Facile a dirsi. Ma il nodo sta tutto in quel punto della legge che da una parte si giudica irrinunciabile e dall'altra si vuole cancellare: il diritto intoccabile dell'embrione. Uno come Rocco Buttiglione lo dice chiaramente: le norme della legge sulla procreazione assistita fissano il diritto dell'embrione e se passa il principio che l'embrione è un essere umano, questo è sufficiente per dire no all'aborto. Insomma, il passo successivo è la modifica (o l'abrogazione?) della legge 194. Nella difesa di questo principio si salda l'intesa con il Vaticano. Per cui, i centristi del Polo e le gerarchie ecclesiastiche, nel giro di quarant'ore dopo la decisione della Corte Costituzionale, sono usciti allo scoperto per puntare tutte le carte sul referendum, o meglio sul fallimento del referendum per assenza di quorum, scartando la possibilità di una modifica della legge che per loro sarebbe solo «peggiorativa». Anche An è esplicitamente

della stessa partita. Mentre Forza Italia è in maggiore difficoltà. Dentro, c'è il partito dei medici che con Antonio Tomassini vorrebbe lavorare a una laboriosa sintesi delle proposte di legge presentate pur di non andare al referendum. Così la ministra Stefania Prestigiacomo. Ma il fiume nelle file del centrodestra porta da un'altra parte: lavorare per l'astensionismo. E Silvio Berlusconi pensa bene di tirarsi fuori. Dice di «non volersi esprimere»: «Io ho sempre lasciato libertà di coscienza. Ognuno deve decidere secondo i propri intendimenti e le proprie libertà religiose». Ma non se la potrà cavare con la neutralità, se Francesco Giro, responsabile nazionale di Fi per i rapporti con il mondo cattolico, già mette le mani avanti: in caso di referendum Fi potrà essere neutrale su tutto ma non «sul quesito concernente la fecondazione eterologa che la maggioranza del partito giudica inaccettabile». Dentro Fi coloro che hanno deciso di parlare si barcamenano, come fa la neoparlante Elisabetta Gardini: va bene tutto, il confronto parlamentare e anche il referendum al quale Fi lascerà «libertà di coscienza».

Salvo che, prima di tutto, viene «la sacralità della vita stessa».

Anche nel centrosinistra, d'altra parte, a premere perché si lavori a una modifica della legge evitando il referendum, è quella parte di centristi della Margherita e dell'Udeur che ha votato la legge sulla fecondazione e che in caso di referendum si troverebbe in conflitto con il resto della coalizione.

Se non che, la possibilità di modificare la legge, già ritenuta flebilissima, ieri sembra essere stata spazzata via da autorevoli interventi. Oltre a Mons. Elio Sgreccia, presidente della Pontificia accademia per la vita ha detto chiaro e tondo alla Radio Vaticana che «qualsiasi modifica che peggiori la legge sulla procreazione assistita non può essere condivisa dal mondo cattolico». Che la legge approvata nel marzo scorso è sostanzialmente al ribasso, non rispettando «computatamente» i due principi del «diritto alla vita di ogni embrione» e «della famiglia fondata sul matrimonio». Ogni arretramento da questa trincea per il Vaticano sarebbe inaccettabile. Un avvertimento che ha

un significato preciso: puntare a difendere la legge così com'è, far fallire il referendum. E dello stesso segno sono le dichiarazioni che arrivano dall'udicino Luca Volonté e da Riccardo Pedrizzini, presidente della Consulta etico-religiosa di An. Pedrizzini è molto chiaro: dire che bisogna migliorare la legge per scongiurare il referendum «è un inganno» perché una modifica legislativa può evitare il referendum solo se «cambiano il principio ispiratore e i singoli contenuti normativi», dunque «ogni modifica in direzione dell'esigenza di evitare i referendum dovrebbe essere per forza di cose peggiorativa». Di qui l'appello alla maggioranza trasversale che ha votato la legge: «mobilitarsi a difesa della legge in vigore», andare al referendum e votare «no». Altri aennini, come Alfredo Mantovano, concordano. Ed è già partito l'assalto al «Corriere della sera» che schierandosi per il sì al referendum sarebbe diventato un quotidiano di «malinformazione o di disinformazione volta a manipolare e orientare l'opinione pubblica». Di fatto è già iniziata la campagna referendaria.

Parlamento gli spazi per una manovra di intervento serio sull'attuale legge, sono davvero esigui. Osserva Livia Turco: «Sono sempre stata una sostenitrice della modifica per via parlamentare, attraverso il dialogo, ma a questo punto bisogna essere realisti, non ci sono i margini per fare una buona legge: è meglio attrezzarsi, in vista del referendum per un dibattito pacato e approfondito». Anche Ermete Realacci, della Margherita (quella con i petali sbilanciati verso il fronte del sì) ritiene che ormai ci si deve «impegnare a fondo sui referendum rimanenti perché occorre sventare il tentativo di evitarli con un accordicchio

parlamentare. E difendere con rigore e determinazione la laicità dello Stato contro le tentazioni neoclericali della maggioranza di centro destra». Oliviero Diliberto ha annunciato che il suo partito, il Pdc, procede convinto «verso una battaglia per abrogare il più possibile di una legge iniqua che colpisce le donne su un punto fondamentale come quello del desiderio di maternità». Sul piede di guerra Titti De Simone e Tiziana Valpiana, di Rc: «Dopo la sentenza della Consulta stanno risuonando troppe voci che alludono ad un accordo per modificare la legge sulla procreazione: sono tentazioni da abbandonare e da cui tenersi ben lontani per una legge che riteniamo inenunciabile».

Un secco no ai pasticci in parlamento arriva anche da Enrico Boselli, dello Sdi, mentre i repubblicani, i primi a parlare di referendum in parlamento durante l'approvazione della legge 40, avvertono il presidente del Consiglio: «Sbaglia a dir che non ci sarà il quorum. Sarà un risveglio amaro». Questo, in sintesi, il fronte del sì, sempre più lontano dall'ipotesi della soluzione parlamentare. Di fatto i partiti sono pronti per avviare la campagna referendaria, piena di ostacoli e insidie da superare, dal dialogo con il mondo cattolico (è chiaro che saranno loro, i cattolici l'ago della bilancia), al raggiungimento del quorum e all'informazione che rischia forti sbilanciamenti. Ecco perché nascono gli appelli al servizio pubblico. «La Rai rispetti la delibera della commissione di vigilanza in tema di informazione sui referendum», invita Giuseppe Giulietti, capogruppo Ds in commissione parlamentare di vigilanza Rai. Perché, avverte, «ho avuto la sensazione in molte edizioni di Tg pubblici e privati che immediatamente la decisione della Consulta non sia stata spiegata, ma che invece ci sia stato il solito pastone di interpretazioni politiche, come a dire se la decisione della Corte faccia più comodo a destra o sinistra, se favorirà o meno l'accordo con i Radicali, se risolve o meno problemi agli schieramenti».

Lanfranco Turci, tesoriere del Comitato promotore dei referendum annuncia che la prossima settimana ci sarà un incontro del comitato e si inizierà a lavorare per la campagna referendaria: «Noi ci auguriamo che il dibattito che precederà il voto si svolga serenamente, ma ci auguriamo e ci batteremo affinché l'informazione dia spazio a tutte le forze in campo schierate per il fronte del sì e sono tante, molte di più di quanto si possa immaginare».

Polemiche sull'ipotesi del voto il 12 giugno a rischio «election day». Chiti: «Perché non votare a maggio?»

l'intervista

Claudio Petruccioli

Presidente vigilanza Rai

«La televisione pubblica deve assicurare un'ampia e corretta informazione: abbiamo già approvato una risoluzione in questo senso»

«Vi dico che la Vigilanza vigilerà: par condicio, da subito»

ROMA La commissione parlamentare di Vigilanza ha già approvato una risoluzione perché la Rai offra un'ampia e corretta informazione sulla procreazione assistita, un impegno che sarà rafforzato, assicura il presidente della commissione, Claudio Petruccioli.

La Rai dovrebbe garantire fin da adesso l'informazione sui referendum, non crede?

«Sicuramente si deve prestare una particolare attenzione sulla qualità e la quantità dell'informazione, data la complessità della materia. Esiste però il problema della sovrapposizione con il turno elettorale delle regionali, quindi è possibile che non si possa dare troppo spazio ai referen-

dum». **Un ulteriore rischio di oscuramento? Il centrodestra mira al non raggiungimento del quorum...**

«Be', si dovrà fare tutto il possibile, ma di sicuro si toglierà un po' di spazio, fino al voto di aprile. E c'è un

«Solleciteremo la Rai perché ci sia un'informazione immediata: è un dovere del servizio pubblico»

intreccio, posizioni trasversali che non corrispondono agli schieramenti politici che non permette di far coincidere il dibattito referendario con la campagna per le regionali. Certo serve un'attenzione maggiore, data la complessità del tema».

Cosa farà la Vigilanza?

«Sarà ribadita la posizione già presa a dicembre, quando i comitati promotori lamentavano la mancanza di spazio in tv. E se non era sufficiente insistere. Quindi è giusto che il servizio pubblico faccia la sua parte in maniera ineccepibile, lavorando sull'informazione ampia e corretta, perché gli elettori possano dare il loro voto con la massima consapevolezza possibile. Da cittadino, però, ricordando il referendum sul divorzio nel 1974, penso che sarebbe un errore

puntare solo sull'informazione in tv: data la complessità della materia si deve puntare molto sul contatto diretto, perché solo parlando si può entrare nel merito».

Che ruolo può avere la carta stampata? Il «Corriere della Sera» ieri si è schierato per il sì all'abrogazione di parte della legge.

«È giusto. Credo e spero che, come altre volte, ci sarà una forte partecipazione dell'opinione pubblica, della stampa, della società civile. Insomma, certo ci sono implicazioni politiche, ma sarebbe errato vedere la battaglia referendaria solo su questo fronte».

La par condicio, tanto più con questa ondata tecon, dev'essere rispettata la massima. È possibile?

«La par condicio vale anche per i referendum. Durante le settimane di campagna elettorale sarà rispettata. È semplice, dato che le posizioni in campo sono due, dovranno avere lo stesso tempo e la stessa attenzione per esprimersi».

Questo prima del voto, il problema è come garantire la par condicio adesso...

«Certo bisognerà farlo subito. La Vigilanza, sulla base della decisione già presa, solleciterà la Rai perché ci sia un'informazione immediata. È un dovere del servizio pubblico e della tv in generale. Credo che anche Mediaset, anche se non mi compete come ruolo istituzionale, sappia che è giusto e rispettoso dare spazio al referendum sulla procreazione. Ma penso che i giornalisti e i direttori siano consapevoli che non si tratta degli equili-

bri politici governativi. È vero che non c'è più il Maurizio Costanzo Show, una trasmissione tradizionalmente attenta a questi temi, ma sta a Mediaset trovare altri modi».

Il rischio, infatti, è il disinteresse, ed è ciò a cui punta il centrodestra per non raggiungere il

«Ci sarà una forte partecipazione dell'opinione pubblica non è solo un fatto politico»

quorum.

«Sarebbe deplorabile, oltre che sbagliato, puntare sulla distrazione, quindi non si deve restare con le mani in mano, ma credo che il tema si imporrà comunque proprio perché interessa molte persone».

Alla Rai la campagna elettorale sulle regionali, e anche quella referendaria, saranno gestite con un Cda a quattro, auto-propagato fino a giugno.

«Che sia giugno non è detto. nello Statuto Rai è scritto che sarà rinnovato all'approvazione del bilancio. Ma giugno è la data ultima che impone il codice civile, e si aggiungerebbe scandalo se si trovasse il bilancio nell'ultimo giorno utile. Ed ho già chiesto al direttore generale Cattaneo di far sapere alla commissione quando sarà presentato il bilancio».

Giuseppe Vittori

LA SFIDA del centrosinistra

A Rovigo il leader del centrosinistra apre la campagna per le suppletive
«Per il programma coinvolgeremo i cittadini, sono loro i veri protagonisti»

In un'intervista al "Gazzettino" attacca il premier: «Chi pensa che il Paese e un'azienda siano la stessa cosa ha fatto solo disastri che ora ricadono su tutti»

«Il nostro programma sarà spettacolare»

Prodi lancia la sfida a Berlusconi: «Governare il Paese non è come dirigere un'azienda»

ROVIGO Il programma dell'Ulivo per l'elezione del 2006 sarà «qualcosa di spettacolare, condiviso, con una dimensione amplissima». Ieri a Rovigo, alla sua prima uscita pubblica, Romano Prodi ha mostrato la sua grinta. Vinceremo, ha detto, perché «gli italiani sono preoccupati, non sono soddisfatti della politica del governo, hanno capito che occorre un cambiamento e noi dobbiamo offrire, con i nostri candidati e con un programma forte per le prossime politiche, una via d'uscita dalla crisi. Credo che meritiamo fiducia. La scorsa tornata abbiamo segnato sette a zero. È stato di buon auspicio. Questa volta ci basta due a zero visto che i collegi dove si vota sono solo due...». Quello che parla a Rovigo è un Prodi deciso a lanciare anche un messaggio molto semplice ma anche molto forte all'interno del centrosinistra: «Se vinceremo lo faremo solo grazie all'unità, unità nella trasparenza» ha scandito suscitando l'applauso più forte.

La mattina, in un'intervista al Gazzettino, l'affondo al governo: «Governare un paese è una cosa diversa dal governare un'impresa. Chi ha pensato che fosse la stessa cosa ha fatto solo dei disastri, dei disastri che adesso ricadono su ciascuno di noi. Certo, ritengo indispensabile che un politico abbia una solida base di valori etici e morali. Abbiamo tutti sotto gli occhi l'impegno che hanno profuso per risolvere i problemi personali del Presidente del Consiglio e dei suoi più stretti collaboratori».

Da Rovigo per sostenere la campagna elettorale del candidato di centrosinistra, Massimo Donadi, Prodi ha inviato un messaggio al manifesto e agli altri organizzatori della due giorni di assemblee romane: «Seppur da lontano, oggi e domani seguirò con grande interesse i lavori dell'Assemblea promossa dal manifesto (rilanciando un'idea di Alberto Asor Rosa) e del Forum organizzato dalle riviste della sinistra. Il punto di arrivo di questo processo sarà un programma di governo condiviso, un programma che, per il modo stesso col quale sarà costruito col contributo e con l'ascolto di migliaia di donne e uomini, segnerà una rottura, una salutare rottura, con l'Italia che ci hanno proposto questo governo e questa maggioranza». A Diliberto, che aveva mandato a dire che a Roma c'erano più prodiani nell'area della sinistra radicale che non nella Margherita riunita a Fiesole, replica: «Io a Fiesole ci sarò. Anche Diliberto è convintissimo della necessità di chiarire e rafforzare l'alleanza

La scorsa tornata abbiamo vinto 7 a 0. È stato di buon auspicio. Questa volta ci basta 2 a 0, visto che i collegi dove si vota sono solo due...»

»



Il leader del centrosinistra ha aperto a Rovigo la campagna per le suppletive

Fassino: i riformisti non sono nel Polo

A fianco del candidato del centrosinistra, Sarfatti. Contro il trucco nella lista di Formigoni

Carlo Brambilla

MILANO Piero Fassino ieri a Milano ha stretto i tempi della campagna elettorale prossima ventura andando all'attacco di Roberto Formigoni, «il riformista abusivo», e smascherando «trucchi e trucchetti» della Casa delle libertà «in via di fallimento davanti al Paese». Così, prima d'intervenire a un convegno Ds su lavoro e welfare, Fassino è entrato di forza nelle contraddizioni che stanno vistosamente mandando in tilt la maggioranza berlusconiana dopo la minaccia di Bossi («scorriamo da soli») e il braccio di ferro in corso tra il supergovernatore lombardo e lo stesso Berlusconi. Ecco le parole del segretario della Quercia, che è partito dal caso Lombardia: «Siamo in presenza di un trucco madornale della Casa delle libertà. È inutile che Formigoni faccia il riformista. I suoi alleati restano la Lega e An che col riformismo non c'entrano nulla. Non vedo che cosa ci sia di riformista in La Russa o Speroni. Il riformismo non è una coperta che si tira una volta sulla testa e un'altra sui piedi. Il riformismo appartiene alla cultura della sinistra democratica. Quindi è inutile che Formigoni faccia tanto il riformista appropriandosi di una parola non sua. Certo, preoccupa che qualcuno possa crederci». Quanto al trucco più in generale, ha spiegato Fassino: «Storace, Formigoni e Fitto vogliono presentarsi alle urne con una loro lista personale perché sanno che se si presentassero col voto della maggioranza di Berlusconi sarebbero meno credibili. Questa è la conferma che sono consapevoli essi stessi del fallimento di Berlusconi e della maggioranza e cercano di smarcarsi e di far credere di essere autonomi e indipendenti. Non è così naturalmente». Quindi il «compito del centrosinistra», secondo Fassino, è «quello di svelare l'inganno davanti



Riccardo Sarfatti e Piero Fassino

agli elettori», ribadendo che Formigoni, Storace e Fitto «sono espressione di quella Casa delle Libertà che ha governato in modo fallimentare l'Italia e le Regioni».

Ma non basta, Fassino nel suo blitz milanese ha anche voluto troncane sul nascere dubbi e incertezze, filtrati in questi giorni, sul «peso» della candidatura del centrosinistra in Lombardia: «Riccardo Sarfatti - ha affermato con tono perentorio - è un candidato credibile e forte attorno al quale dobbiamo costruire l'unità del centrosinistra proseguendo il lavoro fatto finora». La benedizione ufficiale si è conclusa così: «In Lombardia ci sono le condizioni per vincere. Del resto anche alle recenti elezioni provinciali nella corsa tra

Filippo Penati e Ombretta Colli sembrava che per noi non ci fosse storia. E sapete tutti come è finita...».

Il teorema di Fassino è semplice: la maggioranza di Berlusconi è divisa, le sue componenti stentano sempre di più a stare insieme, la «totale mancanza di un progetto politico», accentuata dal flop del vertice sulla competitività («Quelli non hanno uno straccio di proposta per la crescita e lo sviluppo del Paese, non hanno uno straccio di politica industriale seria che contempli innovazione, ricerca, investimenti e infrastrutture»), e davanti agli occhi di tutti, ne consegue che la prospettiva per il centrosinistra di vincere le regionali è davvero concreta. Ma c'è una condizione politica indispensabile per raggiungere l'obiettivo: «Che il centrosinistra continui a lavorare per raggiungere un'unità stabile e forte». In questo senso, «la Lombardia e Milano - ha sottolineato Fassino - costituiscono un laboratorio molto interessante».

Poche ore prima della «benedizione» di Fassino, Riccardo Sarfatti (poi presente al convegno dei Ds) aveva a sua volta lanciato pubblicamente la campagna elettorale attaccando il «falso riformismo» del suo avversario politico: «Per Formigoni il tempo è scaduto. Si parla tanto di riformismo, ma questo non può esserci con i vecchi inciuci. Noi faremo vedere da che parte sta il riformismo lombardo». Ecco come, secondo Sarfatti: «Il nostro obiettivo è fare sistema, fare rete e poi decidere. Dobbiamo combattere il centralismo regionale, introdotto da Formigoni, che ha umiliato le autonomie locali. La Lombardia non ha una riga di statuto e Formigoni ha amministrato nel mito del governatore». Conclusione: «Non c'è bisogno di una lista del "presidente Sarfatti", poiché sono molto contento dell'unità vera del centrosinistra. C'è unità politica dietro la mia candidatura e non ho mai sentito incrinature».

adesso per dare ai cittadini chiarezza sul nostro programma».

La coalizione, ha spiegato, avrà infatti bisogno «dei suggerimenti e del contributo di tutti. Non pensiamo di essere superman, eroi invincibili, che possono fare le cose da soli perché si tratta di metterle poi in pratica e saranno i cittadini a subire gli eventuali danni o ricavare gli eventuali vantaggi». Supermen? Non starà parlando di Berlusconi? «No - ha risposto - pensavo ai fumetti».

La nostra «sarà una comunicazione coinvolgente, non useremo il pullman ma lanceremo messaggi di grande interesse». Ecco i tre punti indispensabili per la ripresa: innanzitutto la ripresa dell'economia, indispensabile per ogni altro obiettivo. Poi una nuova politica per i giovani, una nuova e maggiore attenzione per il mondo dell'immigrazione («gli immigrati dovranno essere considerati non più un elemento residuale ma una grande componente della società con diritti e doveri») e una particolare abilità nell'utilizzare la crescita economica a ritmi serrati dell'Asia. Da questo punto di vista Prodi ha sottolineato che «l'Italia ha già perso gli investimenti americani, non possiamo perdere l'occasione asiatica con Cina, India, Singapore, Malesia e lo stesso povero Vietnam che stanno crescendo. Ci siamo lasciati sfuggire gli investimenti prima degli Stati

Uniti e poi degli altri paesi europei. Non possiamo perdere l'occasione di questa nuova grande ondata che arriva dall'Asia, che non riguarda solo la Cina ma anche il far east».

Nodo delicato, i rapporti con gli alleati. «La trattativa con Mastella - assicura il leader del centrosinistra - sta procedendo in modo sereno perché l'interlocutore non ha posto piccoli problemi ma problemi politici sul ruolo che tutti devono avere. È una questione che preme anche a me. E questa è la linea che ho sempre tenuto in questo periodo: portare sul tavolo subito tutti i problemi con chiarezza. Sulla sua conclusione sono molto ottimista».

Poi ha puntualizzato: meglio chiamarla Alleanza, invece di Gad: «Alleanza per dare il senso di un patto forte tra forze diverse che riconoscono che soltanto unite possono vincere la competizione elettorale e garantire un efficace buon governo al paese. Grande, per dare il senso di un'alleanza che va oltre i partiti per aprirsi al mondo delle associazioni, dei movimenti, dei singoli cittadini. Democratica, perché democratici sono i valori che ci accomunano. Ma sono il primo a riconoscere che la sigla, Gad, sembra più il nome di un poliziotto di un telefilm americano che di una coalizione politica».

Mastella ha posto problemi politici sul ruolo che tutti devono avere Unità nella trasparenza: solo così andremo al governo

»

Oggi l'assemblea del manifesto. Domani quella organizzata dalle riviste: «Punteremo sul programma», dice Aldo Garzia, direttore di Aprile

«Alla ricerca della sinistra». Due giorni di incontri

Wanda Marra

«Non abbiamo la presunzione di fare noi il programma della Gad, ma vogliamo mettere in circolazione idee e contenuti, auspicando l'interlocuzione con l'alleanza di centrosinistra». Così il direttore di Aprile, Aldo Garzia, spiega il senso del seminario «Fuori programma. Un cantiere sul che fare» organizzato dalla sua rivista e da Carta, Alternative, Quaderni Laburisti e Eco Radio. All'incontro di domani parteciperanno movimenti e associazioni di ispirazione cattolica ed ecologista. Ci saranno intellettuali, esponenti della società civile, sindacalisti, leader politici: tra gli altri Don Ciotti, Gallino, Tranfaglia, don Tonio Dall'Olio (Pax Christi), Agnoletto, Bertinotti, Giordano, Pecoraro Scano, Cento (Verdi) Mussi, G. Berlinguer, Folena (Ds), Beni (Arci), Neruzzi, Passoni, Panini e Rinaldini (Cgil), Pardi e Flores D'Ar-

cais. Ma molta parte di quella stessa sinistra radicale, che si pone a sinistra della sinistra, si incontra anche oggi, nell'assemblea organizzata dal manifesto (che si intitola, appunto, «Verso sinistra»). Attesi rappresentanti di movimenti e associazioni, leader come Bertinotti, Pecoraro Scano, Diliberto, Mussi, Occhetto.

Garzia, perché l'incontro di domani?

C'è un altro mondo oltre quello della Gad: riviste, associazioni, gruppi che non hanno la possibilità di dire la propria. Proviamo a metterlo insieme. Vorremmo che la coalizione di centrosinistra tenesse conto di questa realtà. E speriamo che quest'area, molto unita di fronte alle politiche della destra, in rete possa pesare sulle vicende della Gad. Ci terremo che questo soggetto politico avesse una sua alternativa culturale e sociale di contenuti.

Quali temi vi contraddistinguono?

Pace, diritti e una riforma del welfare che non

sacrifichi le conquiste sociali ma le modernizzi. E la legalità, la democrazia, la partecipazione.

In cosa la vostra identità differisce dallo schieramento di centrosinistra?

Anche se è importante non ripetere l'errore del 2001 e quindi avere il Prc nello schieramento, noi vorremmo costruire un progetto di riviste, gruppi e associazioni che non si riconoscono necessariamente nei partiti.

Allora, nessun intento polemico verso l'Alleanza?

Vorremmo allargare la discussione, che non rimanga chiusa negli Stati maggiori. E trovo positivo che Romano Prodi abbia deciso di inviare un messaggio ai nostri lavori.

Quello di domani rimarrà un incontro isolato, o sarà il primo di un percorso?

Sarà il primo di una serie di seminari per costruire

un network tra le nostre riviste che in sinergia produrranno numeri speciali e iniziative decentrate.

Le iniziative oggi e domani sono due. Lei partecipa anche a quella organizzata dal manifesto?

Sì. Non sono in contrapposizione, anche se hanno approcci diversi. Entrambe chiamano a rapporto quella parte del mondo di sinistra che chiede maggiore criticità. La nostra ha l'ambizione di portare idee, materiali analitici, approfondimento tematico, progetto.

Mussi ha però espresso il timore che si arrivi a una sorta di Fed "a sinistra". Che ne pensa?

La proposta del manifesto di organizzare una camera di consultazione che non raggruppi solo i partiti, ma sia aperta a tutti, ci trova d'accordo. Ci lascia più perplessi la possibilità che diventi un nuovo partito tradizionale.

EMERGENZA ASIA AIUTIAMOLI ORA!

Conto corrente postale n. **84930007**
intestato a **Movimondo Onlus**
Via di Vigna Fabbri, 39 - 00179 Roma

Conto corrente bancario n. **500200**
intestato a **Movimondo Onlus**
c/o Banca Popolare Etica
Abi: 05018 Cab: 03200 Cin: F

Causale del versamento: **Emergenza e ricostruzione Asia**



INFORMAZIONI 848.58.58.00 OPPURE 800.766.902

www.dsonline.it www.movimondo.org www.unita.it

Segue dalla prima

«La stessa ampiezza dei consensi alla piattaforma presentata dal segretario - aggiunge Amato - è il segno che Piero Fassino è riuscito a svolgere il necessario lavoro di tessitura con pazienza e tenacia. E la minore asprezza del confronto tra questa mozione e le posizioni che si considerano più di sinistra rende possibile una gestione più solidamente compatta».

La definisce compatta e non unitaria per via delle differenze politiche manifestatesi con la pluralità delle mozioni di minoranza?

«Dico compatta per rispetto di questa dialettica: non vorrei dare nemmeno l'impressione di ipotecare un risultato che ancora deve essere raggiunto. Accenti diversi, indubbiamente, permangono, ma a guardar bene investono temi di un'agenda che lungo questi anni è diventata comune. Cosa che depotenzia i contrasti e arricchisce una dialettica consapevole della necessità di più avanzate convergenze».

Non è sul diverso carattere delle risposte che ciascuna componente trova la rispettiva legittimazione politica?

«Se si tratta di rivendicare una caratterizzazione e persino una primazia nell'aver posto l'attenzione su particolari temi, posso anche riconoscerle, perché quel che conta è che c'è dialogo, che non è dialogo fra sordi e che avviene anzi con lo stesso alfabeto e gli stessi paradigmi. Proprio per questo affermare marchi con una sorta di esclusiva significherebbe demolire le mille occasioni di compenetrazione che si sono create in questi anni».

È una interpretazione inedita della dialettica congressuale. Vuol provare a svilupparla nel merito?

«Bene. Un carattere distintivo di chi si considera più di sinistra è la particolare attenzione al mondo del lavoro, ma è un'attenzione comune e investe temi sempre più interdipendenti con quelli della crescita e dell'innovazione. Così come il tema ambientale, su cui ho visto con piacere presentare una specifica mozione, è ormai vissuto da tutti non solo come una priorità, ma come un'emergenza per l'intero pianeta, che esige modifiche profonde e a largo raggio dei nostri sistemi economici e non solo economici. Così era trattato nel programma per le europee della lista unitaria. Si potrà divergere sulle soluzioni da dare a questo o quel particolare caso, ma la problematica d'insieme è ormai su un'agenda in cui tutti possono riconoscersi. A meno che qualcuno non dipinga i riformisti come quelli che si occupano dell'Irap e i più di sinistra quelli che si occupano della divisione internazionale del lavoro o delle energie rinnovabili. Sarebbe, in tutta evidenza, un ritratto macchietistico che non corrisponde alla realtà».

Non è una realtà la disputa sul primato dei partiti e l'autonomia dei movimenti che tante lacerazioni ha provocato a sinistra?

«Questo, appunto, è un paradigma che appartiene alla vecchia storia della sinistra. Ne sono parte, eppure mi ritrovo in questi giorni a organizzare il viaggio per Porto Alegre...».

Va al Social forum?

«Sì, sono stato invitato a discutere il Rapporto sulla globalizzazione, che ho concorso a fare come componente della World Commission istituita dall'Onu presso l'Ilo di Ginevra. E già questo dovrebbe dimostrare quanta compenetrazione ci sia stata su un tema che ha visto in alternativa cose che non lo sono più. Di fronte alla constatazione che il Social Forum ha cambiato l'agenda del G8 (anche se non ancora la qualità delle sue decisioni), gli stessi movimenti si chiedono se abbia senso coltivare l'antagonismo come pura contestazione. Meno che meno, ha senso una separazione istituzionale tra rappresentanza partitica e movimenti. Siamo forse al tempo in cui gli apparati di partito possono chiudersi in una logica autoreferenziale ignorando le realtà sociali collettive che esprimono una parte vivissima della politica del nostro tempo? No, c'è una naturale permeabilità, un obiettivo collegamento».

Qual è, allora, il risvolto del confronto congressuale su cui diceva di nutrire qualche preoccupazione?

Andrà a Porto Alegre Non ha senso una separazione tra partiti e movimenti quando il Social Forum ha ormai cambiato l'agenda del G8

VERSO IL CONGRESSO DS

Nello scorso secolo i ceti popolari hanno avuto culture separate, quella socialista e quella cattolica. oggi vanno riannodate in una prospettiva che ne rispetti i valori



Il lavoro è in profonda trasformazione la sirena berlusconiana mostra la corda È possibile stilare un'agenda di idee attorno a un futuro comune

GIULIANO AMATO



Sinistra, una comune identità per socialisti e cattolici

«Proprio perché questo dibattito è in qualche modo superato, e nessuno deve fare i ruminanti digestivi, si rischia che il congresso si adagi nella presa d'atto di questo moto di convergenza, celebri la bonaccia sui passi in avanti che i Ds sono riusciti a compiere tra un congresso e l'altro, anziché trarne con forza la lezione per procedere verso il futuro».

Se la «lezione» riguarda la federazione unitaria dell'Ulivo, allora una ragione di contrapposizione vera rimane?

«No, se si ha una adeguata consapevolezza di quel che è accaduto. Se si ritiene che la Federazione consegnò la sinistra al moderatismo, accampando una concezione immiserita del riformismo, va da sé che si rinnovano condizioni di divaricazione, se non di divisione. Ma personalmente ho vissute troppe spaccature nella sinistra per conciarci ad altri consimili traumi. Osservo, piuttosto, come il processo di riorganizzazione che, anche grazie ai Ds, ha potuto svilupparsi all'indomani della sconfitta elettorale del 2001, determina coerentemente il traguardo che non abbiamo ancora raggiunto ma che abbiamo il dovere, direi storico, di perseguire».

Parla della questione storica del ricongiungimento della sinistra?

«Anche, ma sarebbe naturalmente risolto all'interno dell'obbiettivo, ben più ambizioso, di portare a soluzione l'ancora più grande problema della storia del centro-sinistra italiano».

Posso confessarle una certa sorpresa, proprio per quel disagio che lei stesso prima svelava? Mi sarei aspettato un sostegno alla proposta di Spini, Benvenuto, Trentin e altri di rendere esplicita nel simbolo dei Ds la denominazione di Partito del socialismo europeo...

«Ci mancherebbe che questo sostegno non ci sia. È un dato di chiarezza, una scelta che rafforza il senso del percorso compiuto, sul piano interno e internazionale. Ma dobbiamo sapere andare avanti proprio in virtù della maturità politica acquisita e del contesto europeo in cui ci riconosciamo. Quindi, l'esplicito riconoscimento all'appartenenza socialista è un punto di partenza, non d'arrivo. E non per

evitare di proporre a Franco Marini di morire socialista».

Perché, allora? Per arrivare dove?

«Perché dobbiamo essere in grado di riprendere con Franco Marini e con Rosy Bindi le nostre distinte tradizioni e riannodarle attorno a un futuro comune. In oltre un secolo è stato definito con formule ideologiche, politiche o meramente organizzative, ma - insomma - sempre dell'incontro tra la rappresentanza politica di chi si riconosce nella dottrina sociale cristiana e la rappresentanza partitica di matrice socialista si tratta. In più momenti della nostra storia, e in diverse forme, ci siamo incontrati, abbiamo stretto alleanze politiche e sociali, abbiamo confrontato culture e condiviso speranze, senza però mai riuscire a realizzare una compenetrazione piena».

Come: con un partito unico?

«Non corra subito al contenitore. È fin troppo sbrigativo liquidare sul piano organizzativo, che pure in politica non è mai fine a se stesso, quello che è un problema, appunto storico e ideale, di prima grandezza. Per ragioni che risalgono alla storia non europea, ma quasi esclusivamente italiana, sin dalla fase della prima industrializzazione i ceti popolari hanno avuto rappresentanze politiche separate, legate le une alla matrice socialista, l'altra a quella cattolica. È un problema ancora in attesa di soluzione. E se smettiamo di guardare con gli occhi volti al passato, ci ritroviamo alle prese con la necessità di offrire al paese, più che a noi stessi, una sutura culturale e politica, che è allo stesso tempo possibile e necessaria in vista del futuro non facile che abbiamo davanti».

Una sutura da compiere con quale filo, se si considera il riformismo un metodo un metodo per raggiungere gli obiettivi condivisi e non una identità riconoscibile dai valori e le idealità?

«Io do per scontato che il riformismo sia il metodo di chi ha una identità. Anche qui, dovremmo essere ben al di là della vecchia disputa tra riformismo e rivoluzione. Altrimenti dovrei dire: per favore, fatevi vivere il film "Ritorno al futuro", riportate l'orologio al 2005 perché, evidentemente, sono tornato al 1905. E nel 2005 su che cosa misuriamo l'identità riformista? È qui che si pone il tema della sutura di cui parlavo, per dare al centro-sinistra una identità all'altezza della missione nazionale che, in una fase come quella in cui siamo, la politica deve interpretare».

I passi avanti, che lei stesso richiama, non bastano?

«Guai se non li avessimo compiuti. Ma, attenzione, ora siamo davanti a un paese che vive una condizione di tale incertezza sul futuro da caricarsi di aspettative gravide di tensioni e di rischi. E per tante ragioni. Questa è una fase di profonda trasformazione del lavoro e delle prospettive di lavoro. Ed è una fase nella quale diversità prima separate dalla geografia e dalla storia vivono fianco a fianco, si incontrano, mettono a soqquadro i rispettivi mondi culturali e valoriali. A noi tocca costruire la prospettiva di un futuro in cui ci si possa riconoscere e, quindi, anche la prospettiva di un bene comune che non ignori i valori diversi con cui le diverse componenti della società lo vanno cercando. Ci tocca promuovere e assecondare una nuova coesione, fondata non sulla sola adesione a comuni regole procedurali, ma su fini e valori, che evitino il rifugio negli "assoluti" quali dogmi da scagliarsi gli uni contro gli altri e ne facciamo invece ragioni di testimonianza di vita in funzione, appunto, del bene comune. Insomma dobbiamo tenere unita la zattera con tutti gli italiani sopra in un mare mosso nel quale ognuno di loro si chiede allo stesso tempo, e con eguale incertezza, sia "cosa farò", sia e addirittura "chi sarò"».

È così drammatica la condizione in cui si ritrova il paese?

«Il passaggio è uno di quelli che inducono a chiedersi se sia l'annuncio di una fine o quello di un nuovo inizio. Come in altre occasioni della storia, dipende da noi. Certo è che il paese, davanti alla nuova divisione internazionale del lavoro, all'erosione della sua efficacia concorrenziale, agli orizzonti che sempre più si chiudono su un malcerto presente, non sa dove andare rischia una forma di 8 settembre, del tutti e ciascuno si arrangi come può. A ben pensarci, questo sta diventando il messaggio del centrodestra, una volta consumato quello con cui Berlusconi aveva vinto le elezioni».

Una nuova mistificazione?

«Nel 2001 Berlusconi diceva, sostanzialmente: correte, correte, che in fondo c'è la miniera d'oro e chi arriva prima riempie la bisaccia. Ma funziona se ci si mette in corsa su un percorso definito e con una meta chiara, come in certe trasmissioni televisive. Al di là dello schermo tv, è da quattro anni che gli italiani corrono e corrono senza trovare la miniera d'oro e si ritrovano affannati e dispersi a chiedersi dove e per cosa continuare a correre: per sbattere, privi di bussola, di percorsi, di fiducia nel futuro, nei cinesi o nei turchi che stanno per arrivare e in cui molti intra-

vedono soltanto la fine?».

E Berlusconi vuole riportarli a casa, davanti alla tv a sorbirsi i suoi spot fantastici?

«Già, cerca di ribadire il vecchio messaggio, che non trova più riscontro nella realtà, dando ad esso più spazio nel mondo della pubblicità televisiva. Così gli suggerisce la sua esperienza commerciale, di cui dice esplicitamente di voler applicare le regole. Ricordiamoci quanto disse settimana fa nella sua Convention di Mestre, tracciando una analogia tra Forza Italia e la Coca Cola. Se Coca Cola ha il 30% del mercato, deve anche avere il 30% della pubblicità e sarà questo 30% a garantirle il suo share. Ma Forza Italia non ha contro Pepsi Cola, ha contro la realtà della vita che gli italiani fanno tutti i giorni. E non basta la fantasia televisiva a cambiare le cose».

Fino alla propaganda del "prendi due e paghi uno", se è vero che punta a presentarsi in campagna elettorale con quello che lei ha definito il "ticket" interscambiabile tra palazzo Chigi e il Quirinale?

«Francamente non mi è chiaro se quella di Berlusconi sia stata una boutade o se sia parte consapevole di un qualche disegno o, peggio, convenienza. L'ho chiesto esplicitamente, ma non pretendo che mi si risponda. È un punto interrogativo che pende, da quella parte. Dalla nostra mi è chiaro, come lo era nelle parole su cui si è fatto tanto rumore di Massimo D'Alema, che continueremo a batterci perché il presidente della Repubblica, configurato in questa Repubblica come organo di garanzia per tutti, sia assolutamente tenuto fuori dai congegni e dalla propaganda della competizione elettorale bipolare».

Competizione che si annuncia aspra già nell'imminente prova delle Regionali. Torniamo alla questione della Federazione, su cui il centro-sinistra è tornato a vivere momenti di tensione. La crisi può dirsi davvero superata?

«Se ci trovassimo in una condizione di normalità, una risposta incarnata da un'ipotesi di programma basterebbe. Ma ci troviamo di fronte a un paese che si pone insieme le domande "che farò" e "che sarò"

e che, non trovando le risposte, rischia di perdere quella "armatura flessibile", evocata da Alfredo Reichlin, che è essenziale per tenerlo insieme. In un tale contesto, e davanti al messaggio berlusconiano che va sbiadendo, serve una forza aggregante, con larga vocazione maggioritaria, che assuma fino in fondo l'assillo identitario del paese».

Il programma non basta a definire l'identità?

«Il programma è figlio dell'identità, e non è perciò il programma che la possa dare da solo. Davanti alle incertezze del paese, dove galleggia l'identità della sinistra? O, a termini invertiti, se già fosse predefinita e percepita l'identità della sinistra, come mai stenta a essere riconosciuta dalla maggioranza degli italiani? C'è questo dietro la domanda insistente, e in parte fuori bersaglio, che ci si dia un programma».

Quindi, una identità legata alla vocazione maggioritaria?

«È esattamente la ragione della necessità della sutura storica tra la tradizione cattolica democratica e quella di origine socialista. Come centrosinistra abbiamo già governato, sul piano dell'alternanza democratica siamo riconosciuti e legittimati da quel di dagli italiani. È possibile che riusciamo a vincere anche come alleanza di identità distinte. Ma per governare davvero dobbiamo saper esprimere e offrire una identità in cui possa riconoscersi l'Italia e non una parte sola di essa».

Se la sutura non può che essere condivisa da chi rappresenta queste tradizioni, non è pretendere troppo dai Ds, che in fin dei conti costituiscono il partito maggiore della coalizione, dover farsi carico delle diffidenze, se non delle riserve per l'egemonia?

«Certo che tocca a tutti. Ma io so, rivolgendomi ai Ds, di toccare una corda sensibile della tradizione che molti di loro hanno alle spalle. Ricorda il partito nuovo di Togliatti? Paradossalmente, ora è davvero il momento di far riemergere la vocazione nazionale, che egli intese dargli. Quello di Togliatti era un partito comunista, quindi dalla parte sbagliata della storia, e se il passaggio dal manipolo dei rivoluzionari al partito di massa avvenne, la sua vocazione nazionale era strozzata dai legami con l'Unione sovietica che lo rendevano ostico alla maggioranza - e, io aggiungo, agli interessi - degli italiani. Ora quel problema non c'è più, ora quella vocazione nazionale, se qualcosa ne è rimasto, può dispiegarsi senza remore. Ma se è così - lei mi può chiedere - si può fare appello alla vocazione nazionale senza anche ritenere i Ds legittimati a guidare la coalizione?».

Già, chiedo, in effetti: i Ds non rischiano di apparire ancora figli di un Dio minore?

«La risposta è scontata. Sì, non c'è alcuna ragione ostativa alla leadership del centro-sinistra da parte di uno dei leaders dei Ds. Ciò è del resto già accaduto e i Ds ne hanno, anzi, più di uno capace di assolvere a un tale compito. Ma non è questo il problema di oggi».

E qual è il problema di oggi?

«Una cosa è doverci affidare a un leader altrui perché i propri sono considerati imprevedibili o non legittimati, altra è sentirsi tanto forti da aprirsi alle ragioni comuni e alle stesse ragioni altrui. È in primo luogo in nome di queste ragioni che il leader più adatto a realizzare e a incarnare la sutura di cui ho parlato è oggi Romano Prodi».

Tanto da dover puntare i piedi sulla Federazione dell'Ulivo?

«Al di là delle sue sperimentate capacità di governo, Prodi è convinto della necessità di superare in questa chiave la nostra frammentazione, non meno di quanto lo sia il partito più forte della coalizione. Per questa convinzione si batte con fermezza, rischiando in prima persona. E che lo faccia dall'interno della tradizione cattolica di cui è partecipe, ne fa il leader più adatto a vincere ritrosie e diffidenze».

E il ruolo dei Ds in questo processo?

«La maturità e la vocazione nazionale dei DS possono farsi valere oggi nell'esplicito e nel sostenere i passi di questo percorso. All'altezza dei tempi e dei bisogni che essi esprimono».

Pasquale Cascella



CLASSICA
DA COLLEZIONE



Classica di Classe

BACKHAUS
Beethoven



Classica da Collezione

è in edicola con l'Unità. Dal 25 gennaio, ogni martedì Beethoven, Mozart, Mahler, Toscanini e altri superclassici in 10 cd da collezione, a 5,90 euro in più. **Poi dicono che la classe non esiste più!**

IL 25 GENNAIO
IN EDICOLA

Prezzo: Euro 5,90
+ prezzo del giornale

l'Unità

Oreste Pivetta

LO SCONTRO nel centrodestra

Passa il tempo e non cambia nulla: il governatore fa finta di difendere il suo progetto, ma rientra nei ranghi il Carroccio fa la conta pensando al 2006

L'accordo si fa sulle poltrone: decisiva sarà quella del sindaco a Milano e tramonta la candidatura Confalonieri. Si rivedranno tutti domani ad Arcore

Formigoni saluta la Lega: buon viaggio

In Lombardia non sarà un divorzio con Berlusconi, ma una separazione con Bossi



Il Presidente della Regione Lombardia, Roberto Formigoni

MILANO La Padania, direttore Umberto Bossi, va in edicola con il titolo «Questo simbolo non si tocca» e sotto appunto il simbolo Padania Lega Nord con l'Alberto da Giussano a spadone sguainato. Formigoni questa volta non tarda a capire e scendendo in visita istituzionale a Cremona, padana ma di cuore rosso, prende atto e augura buon viaggio alla Lega. Viaggio solitario, ovviamente. Formigoni rispondeva anche a Maroni, il candidato, che nel suo modo un po' contorto e cauto gli aveva ricordato: primo che sarebbe stato meglio se il governatore fosse subito rientrato nei ranghi, secondo che i nuovi ingressi sarebbero dovuti piacere a tutti (via dunque le liste patacca, parola di ministro, come la Lega Alpina Lombarda o la Lega Padana, odiatissime da Bossi, via socialisti e vecchi dc), terzo che il consiglio federale potrebbe anche cambiare idea, ma solo se Formigoni rispedirà gli ordini.

Formigoni s'è sentito mozzare le mani, altro che cambiamento, altro che allargamento. A prendere disposizioni dalla Lega non ci sta, ma la Lega non gli lascia molte scappatoie e lui riassume: «È esattamente ciò che avevo detto io e solo io, e cioè che la Lega ha deciso da tempo di andare da sola. Buon viaggio». Vero. L'aveva detto: «La Lega ha rotto il vaso, ora deve rimettere insieme i cocci. Deve fare un significativo passo indietro». Poi aggiunge: «Qui in Lombardia con questa Lega non abbiamo bisogno di stare insieme per vincere. Peccato perché in cinque anni di governo con la Lega abbiamo lavorato bene. Sarebbe stato interessante proseguire. Loro hanno deciso di andare da soli, ne prendiamo atto». Continuerà con il suo progetto, presidente? «Insisto con la Casa delle libertà: per vincere con la Casa delle libertà dobbiamo legare tutte quelle forze che possono diventare amiche».

Per un chiarimento, si era fatto avanti anche il vicepresidente del parlamento europeo, Mario Mauro, tra i consiglieri più ascoltati da Formigoni: «La Lega ha deciso di correre da sola

Firenze

L'ex candidato tradito lascia Forza Italia

Osvaldo Sabato

FIRENZE Sbatte la porta e se va perché nessuno nella Casa delle Libertà «se l'è sentita di difendere la mia dignità personale» accusa l'ex soprintendente fiorentino Domenico Valentino. Lascia e se ne va in polemica con il coordinatore regionale di Forza Italia, Denis Verdini, che non più tardi di qualche giorno fa aveva affermato che candidarlo a sfidante del sindaco di Firenze, Leonardo Domenici «era stato come darsi con la zappa sui piedi». Il ribaltone messo in atto da Valentino offeso dalle parole di Verdini si concretizzerà a fine mese con il suo passaggio nella fila della maggioranza di centro sini-

stra. Proprio così. Si è sentito «tradito» non solo da Forza Italia, ma da tutti i partiti della coalizione di centro destra. A sessantotto anni, romano, l'ex soprintendente, definito «di ferro» mai avrebbe potuto immaginare di passare dalla parte di Domenico, dopo averlo sfidato alle amministrative di giugno. «Quanto è successo rappresenta il totale fallimento del centro destra» commenta il sindaco di Firenze, che per la seconda volta assiste all'abbandono dopo il voto del suo rivale del Polo: era già successo nel '99 con l'ex rettore Franco Scaramuzzi. «Penso che dopo la vicenda Valentino dovrebbero dimettersi tutti i dirigenti fiorentini della Casa delle Libertà» aggiunge il sindaco, convinto del fallimento politico della sua opposizione e della mancanza di credibilità «sono incapaci a proporre un progetto per la città» dice. Mentre dall'altra parte i dirigenti della Casa delle Libertà non nascondono la loro stizza per la decisione di Valentino accusandolo di «traformismo». Quale potrebbe essere ora il futuro dell'ex soprintendente in consiglio comunale? Probabilmente farà parte del gruppo dei Verdi e lui stesso ad ammetterlo «sono sempre stato troppo sensibile alle tematiche ambientali».



Tg1

Berlusconi si pavoneggia per gli aiuti italiani ai paesi colpiti dallo Tsunami e il Tg1 è lì, prontissimo a fare da cassa di risonanza. A battere la cassa, Pionati, che si lascia andare: «La gestione degli aiuti è stata in Europa molto apprezzata». Le cifre sono ridicole: il governo ha tirato fuori 75 milioni di euro (150 miliardi delle vecchie lire, alla pari con qualche vincita storica dell'Enalotto) e la gente comune (questa sì generosa) 43 milioni di euro. Non una parola sul fatto che parte dei soldi governativi sono frutto di una partita di giro, sottratta agli aiuti già stanziati per i paesi africani più poveri. E' morto Rocky Roberts «che - dice Sassoli - fece esplodere la passione per la musica nera». E i Platters? E Armstrong? E Duke Ellington? Ella Fitzgerald? Dilettanti allo sbaraglio? No, loro no.

Tg2

Sia pure in formato ridotto, anche il Tg2 obbedisce e celebra la giornata dell'orgoglio berlusconiano, il «premier» più generoso del mondo conosciuto. Però il Tg2 si riscatta e mostra senza veli a quale punto di rottura si sia arrivati fra Formigoni e la Lega e anche se ci mette una pezza con l'ineffabile Bondi, lo fa senza convinzione.

Tg3

Belle le parole di Ciampi in Calabria: «Dobbiamo guardare ai comportamenti scorretti di ciascuno di noi, chi fa costruzioni abusive, chi non paga le imposte, chi non denuncia soprusi e corruzione». Belle parole, ma al vento. Il governo ha impugnato davanti alla Corte costituzionale una legge della Regione Sardegna, varata per salvare le coste dell'isola dall'ultimo e terribile assalto delle lottizzazioni, e uno si chiede: come mai questa sollecitudine? Risposta semplice: Berlusconi ha problemi con anfitrionato e megaport della sua villona e ha qualche altro interesse nella colata di cemento in programma sulla Costa Smeralda. Il Tg3 avrebbe potuto mettere i due servizi «a contatto», non lo ha fatto e ha perso una buonissima occasione per spiegare, senza tante parole, perché il nostro paese è irrimediabilmente malato.

...e Tg5

Al british Rossella non poteva sfuggire il rampollo Windsor, Harry. Vestito da nazista a una festa, espierà e assieme al fratello verrà spedito in visita ad Auschwitz per darsi una regolata. E non gli sfugge nemmeno Berlusconi che - parola di Cesara Bonamicchi - ha dato «un aiuto veramente importante». Sì, davvero: più o meno quello che guadagna, da solo, in tre mesi. Al netto.

Palermo, chiusa l'aula per la manifestazione dei giudici

Dura protesta dell'Anm palermitana. Milano, ingresso a numero chiuso. I mali della giustizia nel libro bianco dell'Anm

Susanna Ripamonti

MILANO Ha scelto di parlare sottovoce e di abbassare i toni l'Associazione nazionale magistrati, che ieri ha presentato il Libro bianco sui dissesti della giustizia, in occasione dell'inaugurazione dell'anno giudiziario. Un lungo elenco di palazzi fatiscenti, di soffitti che crollano, di bagni allagati e uffici invasi dalle pulci. Magistrati che devono pagare di tasca propria la manutenzione dei computer portatili, quando ce li hanno. Ma anche le fotocopie o i codici aggiornati. Fascicoli che vanno persi, abbandonati negli armadi in corridoio. Uffici giudiziari ospitati in condomini, come a Santa Maria Capua Vetere. Giudici costretti a lavorare gomito a gomito con altri colleghi perché mancano stanze.

Il documento preparato dal sindacato delle toghe, si limita ad elencare, sezione per sezione, ristretto per ristretto, quali e quante sono le cose che non vanno, le carenze di personale amministrativo e di ufficiali giudiziari, i concorsi che il ministero avrebbe dovuto fare e che non ha mai fatto. Giusto per ricordare tra le righe al ministro Castellani che mente quando afferma: «Io non ho più una lira perché i fondi che avevo li ho riservati tutti all'ordinamento giudiziario». La controriforma è solo una «legge contraria ai principi costituzionali» che per questo è stata bocciata dal Capo dello Stato e che

non ha nulla a che vedere con l'efficienza della giustizia.

Molti tra i magistrati avrebbero voluto forme di protesta più visibili, ma è stata una chiara scelta dell'Anm e del suo presidente Edmondo Bruti Liberati quella di mettere in discussione la moderazione se è dimostrata vincente - dice Fabio Roja segretario di Unicost - visto che la riforma dell'ordi-

namento giudiziario grazie al no di Ciampi non è passata» e dunque la decisione è quella di proseguire su questa strada, malgrado i malumori che pure sono presenti tra le toghe.

Ieri a Milano a riaccendere gli animi è arrivata una decisione insostenibile del presidente della Corte d'Appello Giuseppe Grechi, che ha stabilito che la partecipazione

dei magistrati alla cerimonia di inaugurazione dell'anno giudiziario sarà a numero chiuso: dirigenti ed eremellini avranno un posto assicurato in aula, ma per tutti gli altri (circa 600 nel distretto di Milano) ci saranno soltanto una cinquantina di poltrone. Per motivi di sicurezza - dice Grechi - assicurando che mai e poi mai impedirebbe ai colleghi di partecipare al-

la cerimonia, ma invitandoli di fatto ad accomodarsi davanti al maxischermo allestito nell'atrio. Sarebbe perfido pensare che Grechi lo abbia fatto apposta, ma è chiaro che in questa situazione la protesta di giudici e pm che intendevano alzarsi e abbandonare l'aula nel momento in cui avrebbe preso la parola il rappresentante del ministero (che a Milano sarà Angelo

Gargani, fratello del più noto Giuseppe) passerà del tutto inosservato o sarà addirittura impossibile.

A Palermo addirittura è stata negata l'aula in cui i magistrati intendevano tenere una contro-manifestazione, aperta a tutti i cittadini, mentre alla cerimonia ufficiale parteciperà il ministro Castellani. L'Anm distrettuale in un documento che contrasta nettamente

te coi toni morbidi dell'Associazione nazionale, parla di «un solco ampio» che divide i magistrati dalla politica giudiziaria del Ministro. «Come magistrati - si leggiamo abituati a guardare i fatti: ed i fatti dicono che in questi anni non c'è stata alcuna volontà di prendere atto delle obiettive disfunzioni e carenze dell'amministrazione della Giustizia ripetutamente e puntualmente denunciate dalla Magistratura. Abbiamo fortemente ricercato, sollecitato ed infine sperato in un vero ed autentico dialogo sui contenuti delle riforme: ma abbiamo assistito ad un ripetitivo monologo, il monologo di chi pensa che la forza dei numeri debba prevalere sulla forza del confronto, delle idee e financo dei valori costituzionali». E ancora: «un solco ampio ci divide dalla politica giudiziaria imperonata dal Ministro e dalla maggioranza che lo sostiene. Questa grave distanza, che purtroppo esiste nei fatti, vogliamo pubblicamente denunciare non presenziando alla cerimonia di inaugurazione dell'anno giudiziario. Ecco perché non ci saremo».

«Vogliamo - concludono - consapevoli della necessità di vere riforme, avviare un autentico confronto sui temi delle inefficienze dell'amministrazione della Giustizia con coloro che siano davvero disponibili a confrontarsi sui problemi reali, nella comune condivisione dei valori costituzionali».

Il caso de "l'Unità"

Comunicato del Cdr

I redattori de l'Unità sono allarmati per le notizie che da giorni si rincorrono su autorevoli giornali a proposito di un radicale cambio negli assetti proprietari della società editrice. Si fanno i nomi della Tosinvest della famiglia Angelucci, editori di «Liberò» e azionisti de «Il Riformista». Si tratta degli stessi imprenditori che anni fa furono già presenti nella allora società editrice de l'Unità, il loro repentino ritiro contribuì alla chiusura del giornale. I giornalisti de l'Unità non comprendono quale logica imprenditoriale ed editoriale possa indurre gli stessi soggetti a mettere sul mercato testate così diverse. Negli stessi articoli, inoltre, si fa riferimento ad una cordata concorrente rappresentata dal banchiere Massimo Ponzellini che punterebbe alla conquista del pacchetto di maggioranza di Nie Spa. Il quadro rappresentato è dunque quello di uno scontro, un far west editoriale che rende ancora più grave la situazione di incertezza del giornale: ancora non ci sono risposte convincenti da parte dell'azienda sul

piano di rilancio e di riorganizzazione della redazione, un silenzio che rischia di pregiudicare la ripresa delle vendite registrata a dicembre e confermata dai primi dati di gennaio. L'unica certezza a questo punto è quella di un affannarsi di diversi ambienti politici e imprenditoriali attorno al controllo della linea editoriale di questo giornale. Ancora una volta i giornalisti de l'Unità sono mobilitati a difesa della autonomia della testata e di quel patrimonio di idee e professionalità rappresentato da l'Unità e dal suo corpo redazionale. Torniamo a chiedere alla presidente e al consiglio d'amministrazione risposte serie e convincenti sugli assetti societari attuali e futuri, sulla struttura della proprietà e sul solido ancoraggio della testata a quel progetto contenuto nell'accordo siglato quattro anni fa al ministero del Lavoro che ha consentito il ritorno in edicola de l'Unità. Le assemblee di redazione di Roma, Firenze, Bologna e Milano hanno affidato al Comitato di Redazione un pacchetto di tre giorni di sciopero da attuare nel caso in cui non vi siano risposte convincenti e definitive sulle questioni poste. L'incertezza danneggia il giornale, pa-

trimonio non solo della proprietà e degli azionisti, ma dei lettori, della sinistra, dei giornalisti e dei poligrafici tutti.

Comunicato della Nie

L'azionista di controllo ed il Consiglio di Amministrazione di Nie, ricordano che si sono sempre ispirati al principio di non replicare a tutte le voci riguardanti l'Unità. L'intensificarsi di articoli che danno rilievo a notizie infondate che compromettono la credibilità che in questi anni Nie ed i suoi azionisti hanno acquisito nei confronti dei terzi inducono a valutare il ricorso alle vie legali per la tutela dell'onorabilità imprenditoriale e dell'immagine della società. L'azionista di controllo e il Consiglio d'Amministrazione di Nie in merito a voci apparse sulla stampa e alle quali è stato dato grande rilievo relative all'ingresso di nuovi soci, dichiarano che queste notizie sono destituite di ogni fondamento. L'azionista di controllo e il Consiglio di Amministrazione di Nie confermano che la società necessita di un piano di sviluppo e di rilancio fondato su dati certi e su obiettivi condivisi.

Il Presidente del Consiglio di Amministrazione

Marialina Maruccci

Lettera al Riformista

Pubblichiamo la lettera che l'Amministratore delegato della Nie ha inviato al direttore del Riformista, Antonio Polito

Egregio Direttore, in relazione all'articolo «Furio milionario il quotidiano socialista e la rosa d'Europa», la ringrazio molto per l'interesse mostrato nei riguardi del conto economico della società.

Tutti noi siamo sempre pronti ad imparare. Aggiungo una precisazione e una smentita: - Le vendite di dicembre 2004 in edicola hanno mostrato una netta inversione di tendenza confermata dall'andamento dei primi giorni di gennaio 2005.

- Non corrisponde assolutamente al vero che la retribuzione di Colombo sia quella da Voi indicata.

Con i miei migliori saluti
Nuova Iniziativa Editoriale Spa
l'Amministratore Delegato
Giorgio Poidomani

Segue dalla prima

Ma chi ha visto il primo atto non potrà assistere al secondo. Censura ad atti alterni, che risente dei riflessi un po' lenti del Ferrario, accortosi soltanto ieri di quel che aveva mandato in onda sabato scorso: la decisione - spiega - è maturata «dopo aver visionato il programma, e per problemi di linguaggio, non certo di contenuti. Non si tratta di censura politica, ma di rispetto per il pubblico». *Excusatio non petita, accusatio manifesta*: lo sa il produttore di Rossi, Paolo Guerra: «È una censura che parte dal presidente del Consiglio: come unico proprietario di tutte le reti tv, mal sopporta che qualcuno, utilizzando Molière, racconti la vera storia della sua ascesa al potere». Protestano anche Giulietti (Ds), Merlo (Dl) e Pistone (Prc).

Paolo Rossi è al teatro di Monza, per la prima de «Il Signor Rossi contro l'Impero del Male». E non sa se ridere o piangere: le vie della censura all'italiana sono infinite, e sempre più comiche. «Siamo l'unico paese in cui la satira politica è proibita. Un paese governato da persone che hanno paura della loro ombra, anche quando va via la luce. Siamo ridotti come... anzi no, non voglio fare paragoni con altri paesi, per non offenderli. Sono reduce da una tournée in Albania: lì i teatri li aprono, da noi li chiudono. Quasi quasi torno lì. Per gli attori, è un paradiso...».

L'altro giorno, quando ha visto i dati d'ascolto del primo atto, Paolo aveva avuto un cattivo pensiero: «Non vorrei che, fra quel milione di persone, ci fosse qualcuno che ora ci rompe le balle...». Infatti c'era. «Paolo Guerra - racconta - mi chiama e mi dice: "Paolo, ti ricordi il primo atto di Molière?". Io lo interrompo: "Hanno annullato il secondo?". E lui: "Come hai fatto a indovinare?". Ferrario parla di linguaggio sconveniente: che c'è di tanto sconio, in quella farsa? «Ma figuriamoci. Qualche parolaccia, come in ogni commedia. Ma vorrei ricordare l'orario, dopo la mezzanotte, e poi il contesto della finzione teatrale. È stupefacente che si ponga il problema il direttore di Rai2, la rete dell'Isola dei famosi e degli altri reality, dove già alle 2 del pomeriggio senti la gente insultarsi, mandarsi vaffanculo o a moriamazzata, e per davvero, non nella finzione. Oddio, non vorrei che l'accusa di blasfemia riguardasse l'Imperatore-Dio, l'Unto del Signore... Nel 2002-2003, quando è andato in scena in tutt'Italia, il mio Molière ha avuto recensioni dai migliori critici, e non uno ha trovato da ridire sul linguaggio. Sono stupefatto. L'abbiamo rappresentato persino nel teatro parrocchiale di un prete veneto. E l'abbiamo replicato per una settimana in Polonia, il paese più cattolico d'Europa, al festival di Molière di due anni fa. Eravamo a Craco-

Questione di linguaggio, non di contenuti
Non è censura politica ma rispetto per il pubblico
Così il direttore Ferrario annuncia l'eclissi
del secondo atto di «Questa sera si recita Molière»

Il primo atto, una settimana fa, è stato visto
da un milione di telespettatori, un successo
L'attore: «Una censura ridicola. Non sarà che
il Dottor Sganarelli somiglia troppo a Berlusconi?»

La Rai censura il Molière di Paolo Rossi

Raidue sospende il secondo atto. L'artista: neppure in Polonia hanno paura della satira



L'attore Paolo Rossi, la seconda puntata del suo programma è stata sospesa
Foto di Matteo Bazzi/Ansa

Martedì in Vigilanza il Giornale Radio Rai. Il Cdr replica al direttore: è sfiduciato

La protesta dei giornalisti del Gr1 arriva in Vigilanza Rai. Martedì audizione del direttore del Gr Rai Bruno Socillo, del direttore di RadioDue e RadioTre, Sergio Valzania e del direttore della Radiofonia, Marcello Del Bosco. Argomenti: la situazione di Radio Rai alla luce degli ascolti ma, soprattutto, per la dura contrapposizione tra redazione e direzione del Gr1. Il comitato di redazione del Gr ieri ha contro-replicato al direttore Bruno Socillo, il quale, in risposta alla proclamazione di uno sciopero da parte dell'assemblea, aveva posto dubbi sulla rappresentatività del Cdr, accusato dal direttore anche di avere disatteso un accordo sulle nuove tecnologie. «Lo stato di agitazione è stato approvato a maggioranza dei presenti, molti di più della ventina contati dal Direttore con due soli voti contrari», è la replica del Cdr, «la decisione arriva dopo uno sciopero, una sfiducia al direttore Socillo che è

stato "bocciato" da 109 colleghi e "promosso" da 49 e il perdurante silenzio dei vertici Rai». Nessun accordo disatteso sulle tecnologie, prosegue il Cdr che lamenta le mancate risposte del direttore e, «per quanto riguarda l'accusa rivolta al Cdr di fornire informazioni false circa presunti ritardi e difficoltà nella copertura giornalistica del maremoto nel Sud-Est asiatico, chiediamo al direttore Socillo di spiegare a cosa si riferisce quando afferma "il Gr Rai è stata la prima testata a rimodulare la propria programmazione fin dalle prime ore del 26 dicembre", perché la circostanza crediamo sia sfuggita a molti». Solo dopo molte sollecitazioni, ricorda il Cdr, sono stati aumentati sia gli inviati che gli spazi informativi: un lungo filo diretto su "Baobab", l'edizione straordinaria di "Inviato Speciale" e la riapertura, in anticipo di una settimana, di "Radioanch'io".

Fnsi e Usigrai

I sindacati a Berlusconi: «Subito incontro sui privati»

ROMA La Federazione nazionale della Stampa, l'Usigrai e i sindacati dei lavoratori Rai chiedono un «incontro urgente» a Silvio Berlusconi per avere chiarimenti sulla privatizzazione della tv pubblica. I sindacati hanno preso carta e penna e hanno scritto al Presidente del Consiglio, ai ministri dell'Economia Siniscalco e delle Comunicazioni Gasparri, ai consiglieri Rai e al direttore generale Cattaneo; in nome della centralità del servizio pubblico, ribadita dal Capo dello Stato, Fnsi e Usigrai lamentano: «Non sono state ancora adeguatamente precisate» le modalità e le conseguenze della privatizzazione. E chiedono un «incontro urgente» per avere chiarezza «sul presente e sul futuro del servizio pubblico», senza la quale permangono «legittime preoccupazioni rispetto a possibili rischi» anche per l'occupazione.

La privatizzazione, secondo il presidente della Commissione di Vigilanza Petruccioli non avverrà neppure «nel primo semestre del 2005», cheché ne dicano Berlusconi a Gasparri a Cattaneo, che già vedono l'ingresso in Borsa a marzo. Entro due settimane Siniscalco sarà di nuovo ascoltato in Vigilanza. Ieri Petruccioli ha anche criticato le conferenze stampa dei leader politici: troppo «spettacolarizzate» e con un «ruolo preponderante» della direttrice delle Tribune parlamentari, Anna La Rosa.

Altro fronte caldo: le possibili sanzioni a Rai e Mediaset per le posizioni dominanti sul mercato televisivo dal 1998 al 2003; si è conclusa l'istruttoria, il 9 febbraio si apre il contraddittorio con le aziende e dopo avverrà la decisione. «Resta valida l'ipotesi di sanzioni tra il 2 e il 5% del fatturato», ha affermato il Garante per le Telecomunicazioni, Enzo Cheli. Ancora aperta l'istruttoria sullo sfioramento dei tetti secondo la legge Gasparri, anche se il relatore Monaco non si sbilancia: «I tempi sono stretti, tutti fanno il proprio dovere ma... sarà dura». L'abuso di duopolio «va sanzionato», avverte Gentiloni (Margherita), il diessino Giulietti si augura che sia Cheli a farlo. E per la successione all'Authority per le Tlc lancia Emma Bonino. n.l.

via, la città del Papa. Grande successo, tant'è che l'hanno trasmesso alla tv polacca. Ma in Polonia la satira politica è consentita, come in Albania. In Italia no. Là i teatri li aprono. Qui li chiudono, e se li lasciano aperti tagliano i fondi, per darli solo a chi vogliono loro.

Il Molière proibito è uno spettacolo liberamente tratto dalle farse minori del grande commediografo francese, quelle dedicate al mondo della medicina. Il protagonista è il Dottor Sganarelli, il medico-ciarlatano che nel suo ambulatorio settecentesco vende pozioni e miracoli un tanto al chilo. «L'abbiamo soltanto vestito in abiti italiani, e non c'è stato bisogno di trop-

pe modifiche perché la gente pensasse a Berlusconi. Ma in Polonia, dove abbiamo espunto tutti i riferimenti all'attualità italiana, i giornali hanno scritto che era chiaro il riferimento a Lech Walesa. Cosa che assolutamente non era nelle mie intenzioni. Il merito è di Molière, della sua satira senza tempo contro gli uomini di potere che fan di tutto per truffare chi non ha potere, promettendo guarigioni prodigiose e alla fine persino la felicità. In tutto lo spettacolo, Berlusconi non è mai nominato. Ma è automatico che il pubblico di ogni paese pensi ai ciarlatani che infestano la politica di ogni tempo e luogo».

Il Dottor (anzi, Cavalier) Sganarelli ripete per tutta la farsa un tormentone: qualunque cosa veda, o senta, esclama «E' mio, è mio!», come i bambini dell'asilo. «E - ricorda Paolo Rossi - non riesce mai a declinare il pronome possessivo: tenta di dire "tuo", "suo", "vostro", "loro", ma per quanto si sforzi, non ci riesce. Ce la fa, con molta fatica, a balbettare qualcosa di simile a "nostro". Più in là non va. Come il nostro Silvio».

Ormai, Paolo è un habitué della censura. Nell'autunno del 2003, l'ostracismo da "Domenica In", dove minacciava di leggere il discorso di Pericle sulla democrazia. Ora, si replica con Molière. Quale dei due casi è peggio? «Questo, non c'è dubbio. L'altro era inquietante, questo è ridicolo, anzi oltre il ridicolo. Ne han mandato in onda mezzo, poi se ne sono accorti e hanno annullato l'altro mezzo. C'è un milione di persone che ha visto il primo atto, ma non vedrà il secondo. Pazienza: tengano a mente il primo atto, che il secondo glielo faccio vedere io, in teatro, fra qualche mese, quando avrò finito la tournée». Ora qualche «terzista» dirà che Paolo Rossi la censura se la va a cercare: «Ma io non vado a cercarmi niente. La Rai ha comprato lo spettacolo, poi l'ha censurato. Io faccio il mio lavoro, finché posso. Non mi dispiace tanto per me, che comunque un palco da qualche parte lo trovo ancora. Mi dispiace per i giovani che iniziano ora: che futuro hanno, in un paese che ha paura di Molière?».

Marco Travaglio

Che si direbbe se la Rai mandasse in onda un nuovo telequiz dal titolo: «La stella a cinque punte? Che si è deciso di riabilitare le Brigate rosse. E se trasmettesse un giochino intitolato «La croce uncinata»? Che s'è deciso di sdoganare il nazismo. Ecco, invece nessuno ha detto niente di fronte al titolo del nuovo quizetto di Simona Ventura, intitolato «Le tre scimmiette», quelle che non vedono, non sentono e non parlano. Possibile che nessuno sappia che le tre scimmiette sono il simbolo della mafia, cioè dell'omertà che le garantisce lunga vita da oltre un secolo? Possibile. Anzi, sicuro. In una Rai che censura Paolo Rossi perché minaccia di leggere un discorso di Pericle, pericoloso girotondo ateniese, o perché manda in scena Molière, temibile esponente del giacobinismo parigino, è normale che si ignori la storia di Cosa Nostra. E bene che questi ignoranti sappiano che Stefano Bontate, «principe di Villagrazia», boss dei boss fino al 1981, teneva sul comodino da notte una statuina d'oro raffigurante proprio le tre scimmiette. Mentre «Toti», il leggendario

barman dell'Hotel Des Palmes, ne conservava gelosamente sotto il bancone un esemplare d'argento. Anche questo è un segno dei tempi, e nemmeno il peggiore, se si pensa al «convivere con la mafia» del ministro Nullardi, o allo spot di una nota casa automobilistica francese, che scherza amabilmente su un gruppo di picciotti che stanno per murare un compare in un pilone di cemento armato. O se si pensa che lo scorso anno la stessa Rai affidò il Festival di Sanremo a un tizio, Tony Renis, che si vantava delle sue amicizie mafiose, ed ebbe ospite Adriano cementano, che non trovò di meglio che difenderlo dal palco dicendo: «In fondo, chi di noi non ha avuto un amico mafioso?». E quel che dice sempre Marcello Dell'Utri, inspiegabilmente trascurato da Viale Mazzini come possibile presentatore delle «Tre scimmiette».

Falcone e Borsellino, per fare un esempio, non avevano amici mafiosi. Li avessero avuti, magari quest'anno dirigerebbero il Festival di Sanremo. O forse, chissà, sarebbero ministri o qualcosa di più. Invece



LE TRE SCIMMIETTE (PIÙ UNA)

non ne avevano, e fecero una brutta fine. Peggio per loro. Intanto la Rai è pregata di proseguire sulla stessa linea. Dopo l'innocenza all'omertà, si attende con ansia il prossimo passo. Tipo un giochino intitolato «La bomba», in omaggio alle stragi, o «Lo schianto», in onore di Ustica, o «Gli incapucciati», seguito naturale de «I raccomandati» per commemorare degnamente la P2. Ospiti d'onore, Berlusconi, Cicchitto, Gervaso, Publio Fiori, il professor Trecca e, per la sinistra, Maurizio Costanzo. In quest'epoca di amnesie di regime, potrebbe essere un'occasione per ricordare.

Oggi quella catastrofe semovente del ministro Castelli sarà a Palermo per inaugurare l'anno giudiziario, in rappresentanza della quarta scimmietta: quella che fa danni ogni volta che vede, sente e parla. Praticamente sempre. Che cosa lo porti a Palermo, non s'è capito, salvo lo muova il desiderio di constatare *de visu* i disastri combinati dal suo governo nella lotta alla mafia. I magistrati, che quei disastri ben conoscono, hanno molto opportunamente e unanimemente (moderati e progressisti all'unisono) deciso di riunirsi altrove, lontano da lui: prima nella piazzetta intito-

lata ai martiri dell'antimafia, poi in un'altra sala del palazzo di giustizia. Lasciando che il presunto ministro si inauguri da solo, in compagnia di quattro cosiddette autorità. Ma ieri il tremebondo presidente della Corte d'appello ha incredibilmente negato loro l'aula: Castelli può entrare, i magistrati no. Chiunque viva o si trovi a passare per Palermo, faccia un salto in piazza della Memoria e si stringa ai magistrati. Ne vale la pena. Sia per l'incredibile boicottaggio dei loro capi che per l'inspiegabile freddezza con cui l'Anm nazionale ha accolto l'iniziativa. Sia perché a Palermo si sta giocando, in questi giorni, una partita decisiva per la lotta alla mafia e dunque per la nostra democrazia. Da un lato gli ultimi fuochi della normalizzazione della Procura, dall'altro il decreto con cui Castelli pretende di decidere chi sarà e chi non sarà il prossimo procuratore nazionale antimafia. Un decreto che piace molto a Foglio, al *Giornale* e a *Panorama*, e dunque anche al *Riformista*, questo samizdat che se uno smette di leggerlo gli dimezza la tiratura. Il *Riformista* ha avvia-

to un dotto dibattito sui guasti del «casellismo» (espressione coniata dal neocandannato per mafia Dell'Utri), sostenendo che Caselli alla Superprocura è incompatibile con quel fantomatico «nuovo spirito di unità nazionale necessario per riformare la giustizia» senza riaprire l'antica guerra civile tra «amici di Previti e amici di Violante», che naturalmente - ad avviso delle tre scimmiette del *Riformista* - vanno messi sullo stesso piano. Poi il *Riformista* parla di una (altrettanto fantomatica) «lunga serie di processi di mafia sistematicamente smontati in sede dibattimentale»: chissà a quali si riferiva. Forse alle centinaia di boss mafiosi latitanti catturati e condannati all'ergastolo negli anni di Caselli? O forse alla condanna di Dell'Utri in primo grado? A quella di Mannino in appello? Alla prescrizione definitiva in Cassazione di Andreotti per il «reato commesso» di associazione per delinquere fino alla primavera del 1980? O all'assoluzione di Contrada in appello annullata dalla stessa Cassazione? Misteri del riformismo antimafia. Anti, si fa per dire.

Per ricevere le notizie de l'Unità sul tuo telefonino, manda un SMS al 482501 e scrivi: unita si sarai aggiornato in tempo reale sui fatti più importanti della giornata
Ora anche per i clienti Vodafone!

per disattivare, manda un SMS al 482501 e scrivi unita no
info su operatori e costi SMS (max 16 cent) su www.unita.it

Davanti alla Corte costituzionale la legge voluta dal governatore Soru a salvaguardia dell'ambiente. L'opposizione: «Così si ipoteca il futuro dell'isola»

Il governo salva la villa del premier e uccide le coste

Sardegna, l'esecutivo impugna il decreto della Regione. L'Ulivo: «È una decisione scandalosa»

Davide Madeddu

ROMA Il governo non gradisce la legge che «salva le coste della Sardegna», vietando l'utilizzo di cemento a pochi metri dal mare e ricorre alla Corte costituzionale. A presentare ricorso, impugnando il provvedimento che, dopo l'approvazione del Consiglio regionale sardo il 24 novembre del 2004, vieta la costruzione di case e altre strutture a meno di due chilometri dal mare dopo è stato il Governo. Nello specifico il consiglio dei ministri ha chiesto all'Avvocatura dello stato di ricorrere contro il decreto varato dall'esecutivo guidato da Renato Soru e trasformato in legge dall'assemblea regionale.

Rivolta di destra. Una norma che vieta la costruzione di opere a meno di duemila metri dalle coste sarde ma non certo gradito dal popolo del centro destra. Non a caso, infatti, a condurre una vera e propria campagna ostruzionistica sono stati proprio i rappresentanti di Forza Italia che hanno presentato più di mille emendamenti per evitare che il decreto «salvacoste» diventasse legge. Legge non gradita neppure al premier che ha dato il benestare al ricorso sollecitato proprio dai suoi fedeli-

simi. Non a caso a capitanare la rivolta contro la legge varata dal consiglio regionale della Sardegna c'è Settimo Nizzi, medico, sindaco di Olbia e amico di Silvio Berlusconi. Proprio Nizzi, assieme ad altri sindaci ha inviato una richiesta di intervento al presidente del consiglio dei ministri per scongiurare quello che ha definito «il blocco dello sviluppo».

Ossia la realizzazione di qualsiasi struttura a meno di duemila metri dal mare, come ricorda Francesco Carboni, avvocato e parlamentare diessino eletto ad Alghero. «È un ricorso Salva-Certosa. Che altro si può dire? Si commenta da solo - dice - d'altronde il premier non ha fatto altro che rendere il favore al sindaco di Olbia che per le vicende della Certosa non ha mosso neppure un di-

Lapidario il deputato diessino Francesco Carboni: «È un ricorso salva-Certosa niente di più»



«La Certosa», la villa a Porto Rotondo del presidente del Consiglio Silvio Berlusconi. Foto di Antonello Zappadu/Ansa

to». Un ricorso che rispolvera ancora una volta il conflitto di interessi del cavaliere. «È abbastanza chiaro quello che sta succedendo. Ancora una volta c'è la riproposizione del conflitto di interessi del cavaliere che fa presentare ricorso contro una legge che vieta la realizzazione di strutture a pochi metri dal mare, quando lui stesso ne realizza a pochi metri dallo specchio d'acqua».

Casa Berlusconi. Non mancano comunque le reazioni e proteste. «La decisione del Governo di impugnare la legge della Sardegna sulla salvaguardia del territorio è semplicemente scandalosa - fa sapere Ermete Realacci dell'esecutivo della Margherita e presidente onorario di Legambiente - il Governo dei condoni e della sanatoria dell'abusivismo edilizio im-

pugna una legge che tutela il paesaggio, la bellezza e l'identità dell'Isola. È come impugnare il futuro della Sardegna». Non risparmia critiche e contestazioni Alfonso Pecoraro Scario, presidente dei Verdi. «Siamo al salva-cantiere, ovviamente quello di casa Berlusconi. Si tratta di una legge sacrosanta come è quella voluta dal presidente Soru a tutela del territorio della Sardegna». Il leader dei Verdi aggiunge: «Oltre alla tutela degli interessi personali di casa Berlusconi, il centrodestra mostra, ancora una volta, una straordinaria miopia nei riguardi della questione ambientale».

Raffica di proteste e polemiche anche dagli altri rappresentanti del centro sinistra. «La decisione del governo di impugnare la legge della Sardegna sulla salvaguardia del territorio è dettata solo da esigenze speculative personali e contraddice la lettera e lo spirito del dettato costituzionale, soprattutto a seguito della riforma del Titolo V circa i poteri e le funzioni delle Regioni - sentenza Primo Galdelli, responsabile nazionale delle politiche ambientali del Pdci - fra l'altro la Regione Sardegna è a Statuto speciale e pertanto la decisione del governo è doppiamente grave».

Legambiente: «È il governo delle sanatorie e dell'abusivismo, e ora affossa l'unica legge di tutela»

Ciampi: basta con l'Italia dell'illegalità e degli abusi

Meridione, doveri di cittadinanza e ambiente, il presidente a Crotone lancia un appello: «Il Paese è uno, i suoi problemi sono di tutti»

DALL'INVIATO

Vincenzo Vasile

CROTONE La platea di tremila persone, duemilacinquecento ragazzi delle scuole, radunati nell'anfiteatro del PalaMilone, il coro «Ciam-pi», «Ciam-pi». Forse anche per questo la voce del presidente scandisce con toni più accentuati del solito: «L'Italia è u-na; i suoi pro-ble-mi sono di tut-ti». Quasi a volere mettere un punto fermo alla polemica astiosa che da parte leghista assedia il Quirinale ogni volta che Carlo Azeglio Ciampi ripete: «È un dovere di solidarietà nazionale con il Mezzogiorno d'Italia l'unità del Paese. Ciampi a Crotone vuol argomentare, però, sulle responsabilità che toccano a ciascuno dei livelli di governo, nazionale e locale, e ai cittadini. E precisare ancora meglio il legame che connette la battaglia per lo sviluppo del Sud con quella per la legalità.

Il capo dello Stato fa appello, innanzitutto, alla saggezza, e con intonazione didascalica, si direbbe quasi al buonsenso: i destini del nord e del sud del Paese - afferma - sono assai strettamente legati. Perché aiutare le regioni meno sviluppate «non significa certo trascurare quelle più avanzate, che debbono essere stimolate e soste-

nute per mantenersi competitive a livello mondiale. Ma il Paese, l'Italia, lo ripeto ancora una volta - dice - è una. I suoi problemi, pur diversi nelle varie aree, sono problemi di tutti ed è vantaggio di tutti risolvere ciascuno di essi».

Poco prima ha parlato, tra gli altri, il presidente della Provincia di Crotone, Iritale. Ciampi è soprattutto colpito da una sua frase: «Il primo problema siamo noi». «È una frase forte che dà speranza. Segna una presa di coscienza che può segnare un punto di svolta, un punto di partenza per il riscatto della Calabria perché è importante saper riflettere sulle proprie responsabilità».

Da un lato, dunque, occorre dar battaglia perché è «un sacrosanto diritto chiedere che lo Stato provveda, per la sua parte, attraverso tutte le sue istituzioni centrali e periferiche, e con una azione responsabile delle grandi imprese pubbliche, a realizzare infrastrutture» come le strade o le ferrovie, e per inciso si può notare come in questo viaggio in Calabria non abbia mai nominato, invece, il fiore all'occhiello berlusconiano del Ponte sullo Stretto. Si può ricavare che per lui quest'opera faraonica non sia una priorità.

Quel che, più in generale, il presidente

Attentato incendiario alla sede Cgil di Siracusa: dubbi sulla pista mafiosa

SIRACUSA «Un vile atto di stampo mafioso». Così è stato definito da Carmelo Diliberto, segretario regionale della Cgil Sicilia, l'attentato incendiario che ieri ha colpito la sede siracusana del sindacato. Nella notte tra giovedì e venerdì due bombole di gas da campeggio sono state collocate al primo piano dell'edificio e sono state incendiate dopo essere state irrorate di liquido infiammabile. Ne è esplosa solo una, danneggiando la porta. «Questo vile atto - ha commentato il segretario generale dell'organizzazione, Guglielmo Epifani, colpisce una Cgil fortemente impegnata nella battaglia contro il racket e le estorsioni». Vincenzo Mauro, questore di Siracusa, dubita invece della pista mafiosa e punta il dito sulla grave situazione di tensione che sta attraversando la comunità operaia della vasta zona industriale dell'area.

Sirchia: «Farmaci antifumo gratis per tutti, ci stiamo lavorando ma costerà molto»

ROMA Il Ministero della Sanità sta studiando la possibilità di inserire nel prontuario dei farmaci gratuiti i prodotti che aiutano a smettere di fumare. Lo ha annunciato ieri Girolamo Sirchia intervenendo ad una kermesse abruzzese di Forza Italia. «Il problema - ha aggiunto il ministro - è che non conosciamo il volume delle vendite di questi prodotti, e quindi non siamo in grado di stabilire gli eventuali costi». E' la seconda volta in pochi giorni che Sirchia tocca questo argomento. Aveva infatti rivelato che l'equipe farmaceutica del suo dicastero era al lavoro su questa ipotesi anche nella puntata di «Porta a porta» andata in onda lunedì 10 gennaio. Ma, curiosamente, in quell'occasione il ministro della Sanità aveva affermato invece di aver già previsto i costi della misura, definendoli troppo ingenti per renderla concretamente realizzabile.

vuol dire è che la filosofia leghista non aiuta, dunque, nemmeno a comprendere appieno i termini della realtà del Paese: indicare la priorità meridionalista «non significa certo trascurare le regioni più avanzate», spiega. Al contrario, le zone più ricche «devono essere stimolate e sostenute per mantenersi competitive a livello mondiale». Però «il Paese, l'Italia, lo ripeto ancora una volta, è uno. I suoi problemi, pur diversi nelle varie aree, sono problemi di tutti. E a vantaggio di tutti risolvere ciascuno di essi». E deve essere considerato «un danno per tutto il Paese» che il Meridione «goda di una dotazione di infrastrutture nettamente inferiore alla media nazionale».

Ma «per chiedere che lo Stato assuma tutte le sue responsabilità bisogna sapere anzitutto di aver fatto la propria parte per migliorare le proprie condizioni di vita». Insomma, bisogna «avere adempiuto quei compiti che toccano alle autorità locali e a tutta la cittadinanza». Da qui una sorta di decalogo all'inverso: «Chi fa costruzioni abusive, distruggendo un bene pubblico qual è il paesaggio; chi non paga le imposte, creando ovvie difficoltà per lo Stato e gli enti locali; chi, per paura o per opportunismo, non denuncia i soprusi subito o gli

episodi di corruzione; chi abusa di sussidi cui non ha diritto; chi non fa, insomma, il proprio dovere di cittadino, fatica poi a farsi ascoltare quando chiede giustamente che lo Stato costruisca strade e ferrovie, o che rinvigorisca la sua presenza nelle vostre terre».

È un appello, come si vede, ai doveri della cittadinanza. Ma questo è il Paese delle sanatorie senza fine, e proprio ieri è anche il giorno in cui il Consiglio dei ministri ha pensato bene di impugnare la meritoria «legge salvacoste» della regione autonoma della Sardegna che fissa a due chilometri dal mare il limite per nuovi insediamenti, scatenando un'offensiva che prelude a una nuova ondata di sfregi all'ambiente. Questa è una coincidenza certamente non voluta, ma dà il senso della distanza siderale tra la «predicazione» di Ciampi e le linee di governo.

«L'educazione dei cittadini al rispetto della legalità, in tutti i suoi aspetti, è compito di tutti», sono le parole di Ciampi. Tutti. Il richiamo alla cultura della legalità riscuote, così, l'ovazione del pubblico dei ragazzi di Crotone, ma - come ormai accade sempre più spesso - l'esternazione del presidente cade nel gelido silenzio della maggioranza.

Il ministro degli Esteri Fini: «Gli italiani sono stati più generosi degli altri europei». Angius, Ds: «Il governo tenga informato il Parlamento sull'uso delle risorse»

Tsunami, Berlusconi annuncia 70 milioni. La metà li ha tolti alla cooperazione

ROMA «Scusa, il cappello è meglio toglierlo, eh?» suggerisce a un operatore televisivo Roberto Gasparotti, un tempo a sua volta operatore e oggi componente della trioka che cura l'immagine del premier. L'interpellato, scovato a fondo sala nel mucchio delle telecamere, provvede a eliminare la scoppola (nera poi, neanche rossa). Appena la sala stampa di Palazzo Chigi è bonificata da ineleganze, scendono Berlusconi, i ministri degli Esteri Fini e degli Interni Pisano, il responsabile della protezione civile Guido Bertolaso. Berlusconi annuncia che per gli aiuti ai Paesi colpiti dallo tsunami l'Italia stanziava complessivamente 150 milioni di euro: 70 dal governo, 43,3 dai cittadini, 38 di crediti italiani che saranno «condonati» a Sri Lanka e Thailandia. I contributi dei cittadini sono stati raccolti «con sottoscrizioni promosse dalle società di telefonia mobile, dalla Rai e da Mediaset». Nei dettagli: 28 milioni via sms, 4 con telefonia fissa, 4,7 via banche, 4 con carte di credito, 2,6 sul fondo della Protezione Civile. I benefici per gli ospedali in Sri Lanka sono documentati da due «interessanti» maxi-foto nelle mani del premier che illustrano il «prima» e il «dopo».

Peccato che metà dei soldi il governo li abbia tolti alla cooperazione. «È come far pagare l'emergenza maremoto ai bambini del Ghana»: è il duro commento del presidente dell'Associazione delle ong, Sergio Marelli, alla decisione del governo di stan-

ziare 70 milioni di euro per le zone colpite dal maremoto. Marelli ha spiegato che, dello stanziamento deciso dal governo, la metà (35 milioni di euro) proviene dal fondo per la cooperazione internazionale e gli altri 35 dal fondo imprevidi del Ministero

dell'economia.

Ma in casa Berlusconi e Fini tutto va per il meglio, come sempre. Non ci saranno più litigi né «sovraposizioni» tra la Farnesina e gli uomini di Bertolaso per la gestione dei fondi: la prima si occuperà dai

70 milioni governativi, i secondi dei soldi versati dai cittadini. I malfidati senatori Ds però, guidati da Angius, chiedono con un'interpellanza che il governo tenga informato il Parlamento sull'uso delle risorse. Altre comunicazioni berlusconiane: i gover-

ni stranieri hanno dedicato «ringraziamenti e apprezzamenti» all'operato italiano che è stato «largamente pubblicizzato dai media stranieri»; Fini nell'occasione ha mostrato «tempestività» e «una dedizione totale»; gli italiani sono stati più generosi degli

altri europei; «siamo orgogliosi di quello che l'Italia ha fatto e farà». Il menzionato Fini è d'accordo: «Non si potrà dire che c'è stata grande generosità dei cittadini e investire un governo parsimonioso». La conferenza si avvia alla conclusione: «Ci sono do-

mande?» chiede il premier di buon umore. «... su questo argomento» gli sussurra il portavoce Bonaiti al suo fianco. «Su questo argomento» si corregge il premier. Non ce ne sono, su questo argomento.

f. fan.

affari & appalti

Trapani, 4 arresti e 8 indagati
L'ufficio tecnico favoriva i boss

PALERMO La combriccola di Castellammare del Golfo bada al sodo e va dritta all'obiettivo. Non ci sono leggi e vincoli che tengono. Ma ieri nella sonnecchiosa provincia di Trapani l'ennesima indagine della Direzione distrettuale antimafia ha scoperto che il pentolone del Comune di centrodestra dove ribolliva di tutto. Ingresso principale l'ufficio tecnico del comune di Castellammare del Golfo, che secondo l'accusa pilotava gli appalti e le concessioni di sanatorie edilizie per le strutture dei boss. Con le accuse di falso per soppressione di documenti pubblici e abuso d'ufficio aggravato per aver aggirato le norme sull'abusivismo edilizio - reati ulteriormente aggravati dall'articolo 7 perché commessi allo scopo di favorire la famiglia mafiosa di Castellammare

del Golfo - la polizia ha arrestato quattro persone: il dirigente dell'ufficio tecnico del Comune di Castellammare del Golfo Antonino Palmeri, il funzionario responsabile del settore abusivismo e condono del Comune di Castellammare Vincenzo Bonventre e gli imprenditori Francesco Cacciatore (ex vicesindaco di centrodestra nella Giunta Battiata, circa 8 anni fa) e Antonino Cusenza. «Abbiamo accertato - ha detto il sostituto procuratore Paolo Guido - che l'intero Ufficio tecnico si è adoperato per coprire le illegalità e, nel contempo, intralciare le indagini». Ma non basta. L'inchiesta è un sasso nello stagno che ha fatto scattare anche otto avvisi di garanzia, a cominciare da quello per l'attuale assessore all'urbanistica di Forza Italia Sebastiano Cusenza, e appresso il vigile urbano Salvatore Iannino, il geometra Gaspare Calandrino, Giuseppe Sucameli (ex sindaco democristiano di Alcamo), Salvatore Cono Ciuffa (consulente dell'imprenditore Cusenza ed eletto consigliere comunale nelle fila di Nuova Sicilia) Maurizio Cusenza (imprenditore e cugino dell'imprenditore arrestato), Giuseppa Mazzara e Nicolò Vivona.

a.g.

Abbonamenti 2005

12 mesi	7 gg./Italia	296 euro
	6 gg./Italia	254 euro
6 mesi	7 gg./estero	574 euro
	6 gg./Italia	132 euro
6 mesi	7 gg./Italia	153 euro
	7 gg./estero	344 euro
6 mesi	6 gg./Italia	131 euro
	Internet	66 euro

Postale consegna giornaliera a domicilio
Coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola
Versamento sul C/C postale n. 48407035 intestato a:
Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia 25 - 00153 Roma
Bonifico bancario sul C/C bancario n. 22096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift:BNLIITRR)
Carta di credito Visa o Mastercard
(seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)
Importante inserire nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio per posta o internet

Per informazioni sugli abbonamenti:
Servizio clienti Sered via Carolina Romani, 56
20091 Bresso (MI) Tel. 02/66505065
fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì
abbonamenti@unita.it

l'Unità

Virginia Lori

L'ITALIA e l'inquinamento

Stop al traffico anche a Como e Bergamo
Le auto si fermeranno dalle 10 alle 18
eccetto trasporto pubblico, soccorsi e similari
A Bologna chiuso l'intero centro storico

Duro attacco del sindaco capitolino a Matteoli
«Abbiamo ribadito richieste d'intervento e allarmi
il governo non ha fatto nulla in questi anni»
Il ministro: stanziati 350 milioni per i motori puliti

Lo smog strangola l'Italia, è blocco totale

Domani niente auto a Roma, Milano, Brescia. Veltroni: è emergenza nazionale, il governo non muove un dito



L'Oms: nelle città italiane il valore limite viene superato fino a 200 volte l'anno

ROMA «Un problema di sanità pubblica molto grave che incide anche sulla ricchezza nazionale». Commenta così Roberto Bertolini, direttore tecnico Ambiente Salute dell'Organizzazione Mondiale della Sanità - Europa, l'attuale situazione dell'inquinamento nelle nostre città. «Purtroppo non ci sono ricette per risolvere l'enorme problema dell'inquinamento da traffico, che in questi giorni costringe a ripiegare su provvedimenti d'emergenza come le targhe alterne o la chiusura dei centri storici. Nonostante da anni si faccia una campagna di sensibilizzazione sui rischi per la salute, la qualità dell'aria nelle grandi città, per quanto riguarda le polveri sottili, è stabile, se non peggiorata», spiega Bertolini. Ad esempio dal 2000 al 2003 a Torino il valore limite (che è stato fissato dalla Ue sui 50 microgrammi di polveri ed è superabile solo 35 volte l'anno) è stato superato circa 200 volte in un anno; a Milano, Firenze e Palermo oltre 120 volte, a Bologna oltre 100 volte e a Roma intorno a 150. «Questo significa che, nelle situazioni di picco, c'è un balzo in avanti dell'1% di mortalità in più per malattie respiratorie. Ogni 10 microgrammi di polveri in più nell'aria aumentano i ricoveri e gli attacchi di asma. È un enorme problema sanitario perché vi sono anche effetti cronici che portano ad un aumento delle malattie cardiovascolari e dei tumori ai polmoni. E poi il risvolto economico: tra spese sanitarie, perdite di ore di lavoro e di scuola ci sono in ballo diversi punti di Pil, persi a causa dell'inquinamento».

Auto ferme
domani
dalle 10
alle 18

verno qualcosa ha fatto: una mappatura delle centraline anti-inquinamento e due tavoli promossi dal Ministero dell'ambiente. Accuse infondate, ha replicato Matteoli: il governo ha stanziato 350 milioni per i motori puliti e per le innovazio-

ni tecnologiche. Altri 150 per i veicoli meno inquinanti è nella legge delega. Il ministero - sostiene il responsabile dell'Ambiente - punta sull'idrogeno. «Ci sono 50 milioni, c'è un prototipo della "600" e un autobus urbano a Torino».

«Ora - aggiunge - occorre una svolta culturale che convinca gli italiani a lasciare a casa l'auto e usare i mezzi pubblici, che però bisogna rendere maggiormente efficienti».

Stop e deroghe. In attesa di misure che

il disastro di Crevalcore

Sicurezza, i ferrovieri vanno avanti: confermato lo sciopero di 24 ore

ROMA Per la sicurezza nel trasporto ferroviario, gli scioperi dei dipendenti delle Ferrovie rischiano di diventare a breve due. Oltre all'agitazione di 24 ore già proclamata dall'assemblea di macchinisti e ferrovieri di Bologna per domani e lunedì prossimo, le organizzazioni sindacali di categoria, che non hanno aderito allo sciopero di domani pur «non sconsigliandolo e ritenendolo legittimo», hanno indetto un'assemblea dei delegati per il prossimo 27 gennaio, dalla quale con tutta probabilità scaturirà

un'azione di sciopero di 8 ore. Non faranno invece sconti i ferrovieri Rls: 24 ore dalle 21 di domenica alla stessa ora di lunedì. Lo hanno confermato i loro delegati al termine dell'incontro con la Commissione dei Garanti, che aveva richiesto una riduzione di 8 ore.

Nel frattempo, nel corso di una conferenza stampa, le organizzazioni di categoria Filt Cgil, Fit Cisl, Uilt, Orsa, Sma e Ugl, chiariscono la loro posizione in merito all'azione di sciopero proclamata «dalla ba-

se», dopo aver preso le distanze nel giorno della proclamazione da un'iniziativa «comprensibile ma nata sull'onda dell'emotività». I sindacati ufficiali dei ferrovieri, che rappresentano il 99% della categoria, danno appuntamento all'assemblea unitaria dei quadri del 27 gennaio, dalla quale partirà una forte mobilitazione. E rispetto al problema dell'adesione o meno degli iscritti allo sciopero di domenica, «è questione di coscienza e di scelta personale» riassume l'Ugl mentre tra gli stessi presenti qualcuno ammette che parteciperà, perché, spiega «è anche una questione di cuore».

Nessuna tra le organizzazioni sindacali presenti sconsiglia comunque lo sciopero, sottolinea Armando Romeo, segretario dell'Orsa. «Ma - sottolinea - siamo impegnati su una vertenza che non si basa solo su un problema emotivo e che deve, alla fine, tro-

vare soluzioni che non saranno certo a portata di mano». La Filt si dice «non preoccupata, non c'è nessuno strappo - dice il segretario nazionale Franco Nasso, che respinge ogni paragono con la vertenza degli autotrojanvieri - In questo caso l'istanza è comune, diversa è la modalità di gestire il conflitto. Il 27 abbiamo convocato l'assemblea dei delegati, se non verrà fuori nulla ci sarà lo sciopero». Anche per Vito Tedesco (Fit Cisl), lo stop di domenica è «pienamente legittimo e noi salutiamo con favore la posizione in merito espressa dalla Commissione di garanzia».

L'appuntamento, quindi, è a Roma il 27 gennaio, quando si incontreranno circa 2.000 delegati e Rsu. In un documento congiunto, i sindacati dei ferrovieri puntano il dito sia contro il ministro delle Infrastrutture che contro i vertici Fs.

A Roma nella fascia verde potranno circolare solo le bici i veicoli a gpl e metano, gli elettrici e gli euro 4

Roberto Monteforte

ROMA Difendere la famiglia: questo pare essere il vessillo innalzato dal governo Berlusconi. Ma è propaganda, una bandiera ideologica. La verità, le scelte concrete praticate dal centrodestra dicono il contrario. Basta guardare alla Finanziaria. La famiglia viene penalizzata e fortemente. Lo denuncia la Cgil che insieme alla Fondazione Di Vittorio ha dedicato ieri un forum proprio al tema Welfare e famiglia. «La distribuzione delle risorse disponibili per la copertura dei tagli fiscali è iniqua: lo sgravio medio per famiglia ammonta a 325 euro, ma, al risparmio di 17 euro delle famiglie con reddito più basso, si contrappongono quello di 1.164 euro di quelle con reddito più elevato». Ha fatto parlare le cifre la segretaria confederale Marigita

La Cgil attacca la propaganda del governo su welfare e famiglia. Maulucci: «Riforma fisco, i costi superiori agli sgravi per la maggioranza»

Politica familiare: così il governo vi toglie 5 miliardi

Maulucci. Altro che politiche di sostegno alla famiglia. «Possiamo dire che il 30% più povero ottiene in media un risparmio annuo di circa 70-100 euro; le classi medie di circa 200, mentre il 30% più benestante ottiene un risparmio variabile tra i 500 e 1.200 euro. Il 20% più ricco ottiene il 51% dei risparmi totali di imposta. Le famiglie dei pensionati, il 40% delle famiglie italiane, ottengono solo il 22% degli sgravi totali». L'effetto finale della manovra fiscale è che la parte più consistente della popolazione, costituita dagli indi-

genti, «non si è neanche accorta dei tagli, ma ha dovuto accollarsi le cifre dei costi, molto più consistenti, dei servizi sociali venuti a mancare e, in moltissime regioni, dei nuovi ticket sui farmaci. L'aumento di tasse e imposte necessarie e finanziare la cosiddetta riforma fiscale - conclude -, comporterà un aggravio di 5 miliardi per le famiglie». Fa riflettere il fatto che la famiglia costituisca il primo valore tra i giovani. È una preferenza rivolta, però, alla famiglia di origine, non a quella che il giovane dovrebbe formarsi. È una ri-

sposta difensiva all'incertezza e alla precarietà data dal quadro socioeconomico. Lo sottolinea la Cgil. «La famiglia - spiega la Maulucci - fa opere di supplenza rispetto a funzioni che lo Stato non eroga più gratuitamente o a costi accessibili, con conseguenze pesanti: il sistema di Welfare perde pezzi sul piano della quantità e della qualità, la donna è di nuovo relegata, ghetizzata in funzioni sostitutive». Molti gli approfondimenti durante i lavori, dall'attacco al sistema pubblico di istruzione alla crisi del Welfare, con un filo

conduttore: guardare alle realtà concrete della famiglia oggi in Italia, alle sue difficoltà, modifiche e agli strumenti per farvi fronte. Un discorso ad un tempo concreto e di valori. Lo ha sottolineato il sindaco di Napoli, Rosa Russo Jervolino: politiche per la famiglia, per il lavoro, la sicurezza e aspetti costituzionali si tengono assieme. Difendere la famiglia vuole dire, soprattutto al Sud, politiche per combattere la disoccupazione e su questo il governo è latitante, denuncia il sindaco. Taglia anche le risorse per fronteggiare

le politiche di sostegno. E cita il caso di Scampia. A chi chiede di militarizzare Napoli, risponde che quelle risorse il governo le deve destinare per integrare «le prestazioni che assicurino il minimo vitale alle famiglie», per i «redditi di ultima istanza». A fronte delle 34.288 richieste, di 2.500 di Scampia, sono solo 5.000 famiglie a cui è possibile erogarlo». Dalla studiosa Chiara Saraceno è giunto un invito alla sinistra e al sindacato: «Guardate dentro i vostri comportamenti per vedere quanto siano date per scontate scelte che determinano uno sbilanciamento unilaterale a danno delle donne». Un'operazione necessaria per rivedere scelte politiche e contrattuali. «È vero che aumenta il numero delle giovani donne occupate - rileva -, ma è rimasto stabile il tasso di uscita dal mercato del lavoro a causa dei figli o del matrimonio».

Per la pubblicità su

l'Unità

PK publikompass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
BARI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BIELLA, via Amendola 166/5, Tel. 090.5485111
BIRGOLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Scano 14, Tel. 070.308308
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154

CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668
FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
GENOVA, via D'Annunzio 21/09, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Allieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11

NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.6734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Brigata Peggio 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, piazza Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SAVONA, piazza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
SIRACUSA, viale Teracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA
DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base Iva inclusa: 5,25 € (Iva esclusa) a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Il 13 gennaio è morta a Venezia
FRANCA ONGARO BASAGLIA
Senatrice della Repubblica

Alberta, Enrico, Enrica, Toni, Silvia e Franco, lo annunciano alle amiche, agli amici e ai compagni che vorranno venire a salutarla.

Municipio di Venezia Ca' Farsetti, Domenica 16 gennaio ore 11. Alberto con Donatella, Filippo e Sonja, Cecilia, Luisa con Cesare, Silvia, Marta, Valentina e Famiglie, piangono la scomparsa della sorella

FRANCA

e si stringono in un abbraccio ai nipoti.

A Silvia Jop siamo vicini per la perdita della tua amatissima nonna

FRANCA ONGARO BASAGLIA
e abbracciamo i tuoi cari.
Grazia, Gudrum, Lorenzo

Anna e Piero Fassino partecipano con profondo cordoglio al lutto di Alberta ed Enrica per la scomparsa di

FRANCA ONGARO BASAGLIA

Ricordiamo la sua straordinaria intelligenza, il suo impegno nella difesa dei più deboli.

La Segreteria Nazionale e tutto il partito dei Democratici di Sinistra si stringono con affetto ai figli Alberta ed Enrico per la scomparsa della mamma

FRANCA ONGARO BASAGLIA

Senatrice, è stata una delle figure centrali di quel movimento culturale che, in Italia e in Europa, ha innovato profondamente la cultura scientifica e ha contribuito alla costruzione della moderna cittadinanza democratica.

Roma, 15 gennaio 2005

La Funzione Pubblica Cgil Nazionale esprime il più sentito cordoglio per la scomparsa di

FRANCA ONGARO BASAGLIA

figura insostituibile di riferimento nel processo di trasformazione della cultura e delle pratiche socio sanitarie in Italia, la cui opera è andata ben oltre l'apporto specifico al tema della salute mentale, per divenire patrimonio comune di quanti si adoperano in ogni campo di servizio ai cittadini, alle classi povere, agli esclusi.

Caro Toni in un momento in cui la vita ti sta mostrando i suoi risvolti più crudeli Rossella, Stefano e Gabriella ti abbracciano forte per la scomparsa di

FRANCA ONGARO BASAGLIA

Loredano Rotondo e Rosa Agliata ricordano con affetto e ammirazione

FRANCA ONGARO BASAGLIA

la sua signoria, la sua sobrietà, la sua lezione civile, la sua amicizia, il suo sorriso.

I compagni di San Donato Milanese sono vicini alla loro segretaria Donatella Passerini per la scomparsa della sua cara madre

EMILIA AMICI

Per Necrologie Adesioni Anniversari
Lunedì-Venerdì ore 9,00 - 13,00
14,00 - 18,00
Sabato ore 9,00 - 12,00
solo per adesioni
06/69548238 - 011/6665258

Bruno Marolo

Bush sotto accusa per i diritti umani calpestati. Il rapporto di Human Rights Watch: «Gli Usa cattivo esempio per il mondo»

Torture ad Abu Ghraib, colpevole il soldato Graner

WASHINGTON L'America di George Bush incoraggia anche gli altri governi a calpestare i diritti umani e in questo modo favorisce il terrorismo. È questa l'accusa lanciata da Human Rights Watch, una organizzazione indipendente americana per la difesa dei diritti umani, che ha sede a New York.

Il rapporto annuale dell'organizzazione esprime un giudizio di una severità senza precedenti: la tortura dei prigionieri in Iraq, in Afghanistan e a Guantanamo hanno minato la credibilità degli Stati Uniti. Kenneth Roth, direttore esecutivo di Human Rights Watch, usa parole pesanti come pietre. «Il governo americano - afferma - è sempre meno capace di fare pressioni perché sia fatta giustizia all'estero, in quanto esso stesso non vuole fare giustizia in casa propria».

Questa presa di posizione coincide con il processo al sergente Charles Graner, accusato di aver torturato i detenuti nel carcere di Abu Ghraib in Iraq, e con il tentativo di scaricare tutte le colpe su una decina di soldati e sottufficiali senza indagare sulle responsabilità ai massimi livelli del Pentagono e della Ca-

sa Bianca. La giuria ha ritenuto Graner colpevole di tutti e dieci i capi d'accusa. La pena potrebbe arrivare a 17 anni di carcere.

«Quando la maggior parte dei governi - si legge nel rapporto di Human Rights Watch - viola le norme internazionali sui diritti umani, commette una illegalità. Ma quando un governo in una posizione dominante come quello degli Stati Uniti sfida apertamente le leggi e cerca di giustificare questa sfida, mina le fondamenta stesse del diritto e invita altri regimi a fare lo stesso». L'atteggiamento degli Stati Uniti, prosegue il rapporto «sminuisce la cultura dei diritti umani e in questo modo sabota uno degli strumenti più importanti per dissuadere i potenziali terroristi. Gli abusi commessi dagli Stati Uniti hanno fornito un nuovo argomento a coloro che reclutano i terroristi, le fotografie dei detenuti torturati ad Abu Ghraib sono diventati manifesti di propaganda per il



Il presidente americano Bush nel giardino della Casa Bianca

terrorismo».

Il cattivo esempio degli Uniti ha incoraggiato altri paesi sulla strada della repressione. Il rapporto cita alcuni esempi: l'Egitto si è ispirato alle nuove leggi americane contro il terrorismo per rinnovare le proprie misure di emergenza; la Malaysia giustifica la detenzione senza processo dei dissidenti citando Guantanamo; la Russia ha scaricato sui gradi più bassi della gerarchia militare la colpa degli abusi in Cecenia, sull'esempio dell'inchiesta americana sulle torture ad Abu Ghraib. Human Rights Watch chiede al presidente Bush di nominare un procuratore indipendente per indagare a fondo sulle torture. Messo di fronte alle prove, sottolinea il rapporto, il governo americano «ha cercato di dare la colpa ai giovani soldati che aveva mandato a combattere in Iraq e in Afghanistan». Gli Stati Uniti non hanno più l'autorità morale per criticare gli orrori del regime di Saddam Hussein, dal mo-

Dalle lobby soldi contro studi su fumo e cancro

Inchiesta pubblicata sulla rivista scientifica Lancet: finanziate le ricerche che smentivano i rischi di malattia

Stefano Menna

Assoldare un gruppo di ricercatori e consulenti per gettare fango sugli studi che dimostrano che il fumo provoca il cancro. Non è la trama dell'ultimo thriller sfornato da Hollywood, ma quanto hanno fatto sistematicamente, almeno fino al 2001, le multinazionali del tabacco. A rivelarlo è un'indagine sul tabagismo pubblicata dalla prestigiosa rivista medica britannica The Lancet.

Stavolta Al Pacino non c'entra. Ma la storia è proprio quella del film che lo vede protagonista nei panni di un reporter contro le multinazionali del tabacco, «Insider, dietro la verità». Del resto anche nel film si racconta una storia vera: quella di Jeffrey Wigand (in-

terpretato da Russell Crowe) che è stato uno dei testimoni chiave nella causa intentata dal Mississippi e da altri 49 Stati americani contro l'industria del tabacco, che si è conclusa con un risarcimento di 246 miliardi di dollari. Il povero Wigand, prima di arrivare a rendere pubblico quanto aveva scoperto lavorando come capo ricercatore e dirigente aziendale della Brown & Williamson, rischiò anche l'arresto. Ne venne fuori solo grazie all'aiuto del giornalista Lowell Bergman (Al Pacino).

Stavolta nei panni di Wigand non ci sono attori famosi, ma solo i ricercatori della Università della California di San Francisco (Ucsf), il più piccolo dei campus californiani, ma specializzato nella ricerca biomedica, Stanton Glantz e i suoi colleghi del Centro di ricerca per il controllo e l'educazione sul tabacco.

Lo studio che le major volevano mettere in discussione riguarda le mutazioni cancerogene causate dal fumo in un gene chiamato «p53». Normalmente si tratta di un gene preposto alla soppressione dei tumori; sotto l'effetto del fumo, però, questo gene si altera e conduce a una proliferazione anarchica delle cellule. Nel 1996 una ricerca dimostrò che le sostanze chimiche presenti nelle sigarette causano esattamente le stesse mutazioni riscontrate poi nei casi di tumore al polmone.

Gli autori dello studio hanno accusato le multinazionali del tabacco di essere passate al contrabbando finanziando a lungo una ricerca che li smentisse.

«Oggi l'industria del tabacco dice di lavorare con la comunità medica per sostenere un unico, significativo messaggio pubblico sul

ruolo giocato dalle sigarette nelle malattie dei fumatori, ma fino al 2001 hanno reagito alla ricerca sul p53 in un modo ambiguo, che lascia intuire che non ci sono stati cambiamenti nel loro atteggiamento», ha detto Stanton Glantz, direttore del Centro di ricerca per il controllo e l'educazione sul tabacco dell'Ucsf.

Nel rapporto pubblicato da Lancet, Glantz e i suoi colleghi hanno esaminato 43 documenti riservati dell'industria del tabacco, grazie ai quali hanno trovato le prove di ricerche portate avanti dopo il 1996 per negare il vincolo tra fumo e tumori. «In due casi», afferma Glantz, «ricerche che smentivano questo legame furono adottate e diffuse da individui legati alle multinazionali del tabacco». Secondo «Cancer Research UK», una delle organizza-

zioni no-profit che più attivamente partecipano alla ricerca sui tumori, lo studio dimostra che gli scienziati devono tenere alta la guardia contro i continui tentativi delle multinazionali di influenzare e distorcere le ricerche, e ha esortato le università a rifiutare i finanziamenti dalle major del tabacco. La portata e la sofisticazione del coinvolgimento dell'industria del tabacco nella ricerca sul gene «p53» dovrebbe spingere autori, editori, direttori e lettori delle riviste scientifiche ad essere vigili su questo genere di conflitti d'interesse: Glantz invita infatti anche le università e gli istituti di ricerca a non accettare denaro dai produttori di sigarette, proprio per minimizzare il rischio di attacchi all'integrità della ricerca scientifica. La denuncia ha suscitato l'indignazione anche del dottor Peter Boyle, direttore

del Centro internazionale di ricerche sul cancro (Circ), l'agenzia internazionale sui tumori dell'Organizzazione mondiale della sanità (Oms), con sede a Lione, in Francia. «L'impiego di consulenti che omettono di dichiarare la loro associazione all'industria del tabacco, per pubblicare critiche prezzolate a ricerche scientifiche, sembra restare uno degli approcci strategici chiave dell'industria del tabacco». Boyle qualifica i consulenti che si presterebbero a questo ruolo come «uomini di paglia... nel migliore dei casi contrari alla deontologia, nel peggiore di grande vitalità. Se l'industria del tabacco è sincera nel proposito recentemente dichiarato di lavorare per le istanze della salute pubblica, non può aspettarsi alcuna collaborazione continuando a perseguire questo tipo di attività», aggiunge Boyle.

“

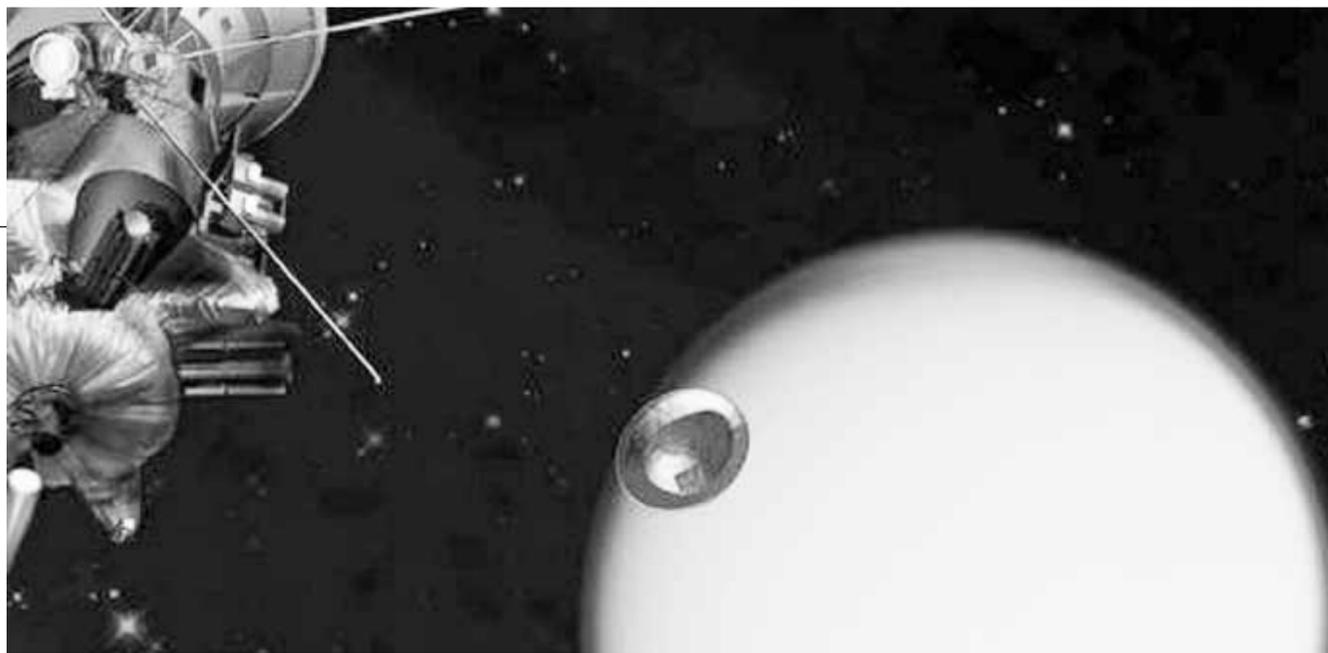
I segnali inviati hanno confermato che l'operazione è riuscita

Cristiana Pulcinelli

L'Europa è sbarcata su Titano. Verso le 18 di ieri è arrivata la conferma dell'Agenzia Spaziale Europea (Esa): la sonda Huygens è atterrata felicemente sulla superficie della luna di Saturno. E le prime immagini portano novità esaltanti. Su Titano ci sarebbero monti, fiumi, ghiaccio. «Al momento Titano è l'unico luogo nell'universo che conosciamo, dopo la Terra, ad avere una geologia attiva», ha detto commentando la prima immagine di Titano il responsabile per l'Agenzia Spaziale Europea (ESA) per l'esplorazione del Sistema Solare, Marcello Coradini.

La discesa era cominciata poco dopo le 11, ora italiana, di venerdì mattina quando Huygens, progettata dall'Esa, ha aperto il suo paracadute ed è entrata nell'atmosfera della più grande delle lune di Saturno. Dopo alcuni minuti, è arrivato a terra il primo segnale. Captato dal Robert C. Byrd Green Bank Telescope in West Virginia (Usa), intorno alle 11,20, il segnale confermava che la navetta era viva e funzionante. L'atterraggio era previsto dopo circa due ore, ma la sonda ha continuato ad emettere il suo segnale ancora per due ore dopo quel momento: segno che si è appoggiata dolcemente sulla superficie di Titano e che i suoi strumenti non sono stati danneggiati dall'impatto. «Siamo sbalorditi», ha detto Coradini. «La rete di radiotelescopi ha ricevuto il segnale ben al di là dei tempi previsti - ha aggiunto - e la missione è già un grande successo già soltanto dal punto di vista ingegneristico».

Ma la parte più importante della missione è appena iniziata. Durante la sua discesa, Huygens ha inviato informazioni sulla composizione dell'atmosfera che attraversava e sul paesaggio di Titano alla nave madre Cassini, rimasta in orbita intorno a Saturno. Cassini, come un'antenna, ha captato le informazioni e, alle 17,19 ha cominciato a inviarle a Terra. Le informazioni hanno cominciato ad essere analizzate nel corso della notte e proprio da queste si



Su Titano la sonda europea scopre monti e fiumi

Huygens tocca la superficie della più grande luna di Saturno. L'agenzia spaziale europea: è un successo

è avuta l'impressione che su Titano vi siano ambienti apparentemente simili alla Terra, con montagne, fiumi e affluenti che sfociano in quello che potrebbe essere un mare o un lago.

Il viaggio di Cassini-Huygens, missione nata dalla collaborazione tra la Nasa, l'Esa e l'Agenzia spaziale italiana,

Il viaggio era iniziato il 5 ottobre del 1997. Ora si spera di chiarire alcuni misteri tra i quali gli anelli di Saturno



La sala di controllo dell'Esa a Darmstadt in Germania. In alto un disegno della sonda

è cominciato il 15 ottobre del 1997. Il 25 dicembre scorso, la navetta e la sonda si sono separate: la prima si è posizionata in orbita intorno a Saturno, dove rimarrà per i prossimi 4 anni, la seconda ha cominciato ad avvicinarsi alla luna Titano. Entrambi i veicoli dovranno aiutare a chiarire alcuni dei misteri che

La sua luna Titano sarebbe l'unica dotata di atmosfera ricca di azoto come quella della Terra

“

Oggi si dovrebbero vedere le prime immagini dallo spazio

circondano Saturno e i suoi satelliti. Ad esempio, per quanto riguarda il pianeta, si deve ancora scoprire quale sia l'origine degli anelli che lo circondano, mentre non è chiaro quale sia la fonte di calore che fa produrre a Saturno l'87 per cento di energia in più rispetto a quella che il pianeta assorbe dal Sole.

Ma anche la più grande delle sue lune, Titano, presenta motivi di interesse per la scienza. Innanzitutto sembra essere l'unica luna del sistema solare dotata di atmosfera. Un'atmosfera, peraltro, ricca di azoto come quella della Terra e piena di composti organici che, se trovati sul nostro pianeta, sarebbero segni della presenza di vita. Studiare la sua composizione potrebbe aiutarci a capire come è nata la vita sul nostro pianeta. Inoltre, dall'osservazione attraverso i telescopi, si è visto che la luna di Saturno presenta delle nubi contenenti metano vicino al polo sud, questo potrebbe voler dire che Titano ha un ciclo climatico simile a quello della Terra. La sonda Huygens dovrebbe rispondere a domande di questo genere: esistono oceani di metano su Titano? E soprattutto, ci sono composti organici complessi sulla superficie di questo satellite? Le prime immagini sembrano dare risposte positive.

In realtà le condizioni su Titano non sono favorevoli alla vita. Ad esempio, attualmente su Titano fa troppo freddo perché esista acqua allo stato liquido sulla sua superficie: la temperatura media è di -180°. Tuttavia, alcuni scienziati ritengono che nel passato un meteorite, cadendo sulla superficie del satellite, potrebbe aver scaldato l'atmosfera al punto da creare acqua allo stato liquido per alcune centinaia di anni.

La sonda Huygens, che misura 2,7 metri di diametro ed ha la forma di una conchiglia, è entrata nell'atmosfera di Titano quando si trovava 1270 chilometri sopra la sua superficie a velocità elevatissima. Lo scudo protettivo degli strumenti ha raggiunto temperature di 1.000-2.000 gradi. Dopodiché ha dovuto subire una frenata tremenda: uno dopo l'altro tre paracaduti si sono aperti rallentando la velocità.

Umberto De Giovannangeli

Gaza sigillata. I valichi di transito con la Striscia (Erez, Rafah, Karni) chiusi fino a nuovo ordine. Il primo ministro Ariel Sharon che ordina l'interruzione di tutti i contatti con l'Anp e dà via libera a una «vasta operazione» militare contro i gruppi armati nella Striscia.

È la risposta di Israele all'attacco militare in grande stile contro il valico di Karni, dove l'altra notte sono rimasti uccisi sei civili israeliani e tre membri di un commando palestinese. La chiusura dei tre valichi - annuncia il ministro della Difesa Shaul Mofaz - resterà in vigore fin quando l'Autorità nazionale palestinese da parte sua non avrà adottato severe misure di sicurezza. Con l'attacco criminale dell'altro ieri - aggiunge Mofaz - i duri dell'Intifada cercano «di impedire ad Israele di agevolare le condizioni di vita della popolazione palestinese, e distruggono ogni possibilità di creare una nuova realtà». La risposta politica è ancora più pesante di quella militare. Sharon, riferiscono in serata i due canali della televisione israeliana, ha inoltrato un duro messaggio al presidente palestinese, avvertendolo che nessun contatto sarà ristabilito fino a quando l'Anp non dimostrerà concretamente di voler neutralizzare i gruppi armati palestinesi dissidenti. Di questa decisione - confermano fonti dell'ufficio del premier israeliano - sono state informate anche personalità politiche e di governo straniere coinvolte nei contatti tra Israele e Anp. Il premier ha detto inoltre ai suoi collaboratori che non intende incontrare il presidente palestinese fintanto che questi non avrà indagato a fondo sull'attacco al valico di Karni e avrà dato avvio alla lotta al terrorismo.

Secondo Canale 2, la televisione commerciale israeliana, la collera di Sharon deriva dalla valutazione dei servizi segreti secondo i quali ci sarebbero state connivenze fra gli assaltatori palestinesi ed agenti della sicurezza preventiva dell'Anp dislocati al valico di Karni. Stando sempre al secondo canale della Tv, Sharon avrebbe dato «carta bianca» all'esercito per una «vasta operazione» militare contro i gruppi armati palestinesi operanti a Gaza. Questa operazione, a quanto sembra, verrebbe però lanciata solo se l'Anp dovesse continuare a dar prova di passività davanti ai gruppi armati, che Israele chiede siano neutralizzati.

«L'attacco e le reazioni dell'esercito

Gerusalemme si interroga sulla reale volontà e sulla forza del neopresidente nel contrastare i duri dell'Intifada

”

MEDIO ORIENTE senza pace

Alla base della collera di Gerusalemme c'è la convinzione dei servizi segreti della complicità di agenti dell'Anp nella Striscia con il commando terrorista

Abu Mazen condanna l'attentato ma stigmatizza anche i raid di Tshal che hanno provocato nell'ultima settimana la morte di nove palestinesi

Sharon congela i contatti con Abu Mazen

Dopo la strage di Karni duro messaggio del premier israeliano al neo presidente. Sigillati i valichi con Gaza



Una delle vittime dell'attentato al valico di Karni

l'intervista

Nabil Amr
ministro palestinese

Il collaboratore del neopresidente: ma la maggioranza dei palestinesi è contro l'Intifada armata

«I kamikaze vogliono fermare la svolta»

«L'attacco di Karni è una sfida ad Abu Mazen e alla nuova leadership palestinese. C'è chi punta al caos e a delegittimare con la forza il voto del 9 gennaio. Ma la grande maggioranza dei palestinesi rifiuta di restare ostaggio di quanti usano la lotta armata per logiche di potere che nulla hanno a che fare con la causa palestinese». Ad affermarlo è Nabil Amr, già ministro dell'Informazione nel governo guidato da Abu Mazen, tra i più stretti collaboratori del neopresidente dell'Anp. Nel luglio scorso, per aver denunciato pubblicamente la corruzione imperante nell'Autorità palestinese di Yasser Arafat, Amr è stato gambizzato da un commando delle Brigate dei martiri di al-Aqsa, uno dei gruppi terroristi che hanno rivendicato il duplice attentato suicida dell'altra notte. «Ciò che è avvenuto a Karni - sottolinea Abu Amr - impone una accelerazione alla riforma dei servizi di sicurezza».

L'attacco al valico di Karni è la risposta dei duri dell'Intifada alla elezione di

Abu Mazen?

«È una sfida ai tanti palestinesi che hanno scelto il voto come "arma" con cui far valere il proprio diritto a vivere in uno Stato indipendente».

Nel corso della campagna elettorale, Abu Mazen ha ribadito più volte il diritto alla resistenza del popolo palestinese.

«Ma anche sottolineato senza mezzi termini che la deriva militarista dell'Intifada aveva provocato solo disastri per i palestinesi. Il diritto di resistenza all'occupazione israeliana è fuori discussione, ciò che invece è in discussione è il modo di condurre questa resistenza: Abu Mazen ha parlato di una Intifada non violenta, popolare, fondata sulla disobbedienza civile. Niente a che vedere con l'Intifada dei kamikaze».

Nei giorni scorsi alcuni dirigenti di Hamas avevano ventilato una possibile operazione con l'Anp di Abu Mazen.

«In Hamas è aperto un aspro scontro interno tra l'anima militarista e quella più propensa a rientrare nel gioco politico. A pesare in questo scontro sono anche elementi esterni...».

A cosa e a chi si riferisce?

«A quanti nel mondo arabo guardano con preoccupazione e ostilità al processo di democratizzazione in atto nei Territori. C'è chi punta a far fallire questa esperienza e affossare la presidenza di Abu Mazen...».

Si riferisce a Hezbollah e al regime iraniano?

«È realistico pensarlo». **In risposta all'attacco di Karni, Israele ha deciso la chiusura a tempo indeterminato dei valichi di frontiera con Gaza.**

«Il modo più efficace per isolare gli estremisti è ridare una chance alla pace; l'esatto contrario dell'inasprimento della repressione o della decisione di sigillare i Territori, una

misura che finisce solo per acuire la sofferenza della popolazione civile palestinese. L'unico modo per fermare le violenze è procedere con la massima determinazione verso una soluzione pacifica del conflitto e concordare una cessate il fuoco reciproco. Il fattore-tempo è decisivo. Occorre riaprire al più presto un tavolo negoziale nel quale affrontare tutte le questioni aperte, senza pregiudiziali da ambedue le parti».

Abu Mazen intende avviare una riforma radicale dei servizi di sicurezza.

«Si tratta di una riforma decisiva se si vuole davvero porre fine al caos armato nei Territori. Sino ad oggi abbiamo assistito al paradosso di agenzie di sicurezza che hanno servito gli interessi di determinati individui e comandanti militari e non quelli della popolazione. È venuto il momento di porre fine a tutto ciò e di voltare decisamente pagina. I signori della guerra non possono tenere in ostaggio il popolo palestinese». **u.d.g.**

to israeliano che questa settimana hanno portato all'uccisione di nove palestinesi non contribuiscono certo al processo di pace», ribatte Abu Mazen. In ogni caso le sue probabilità di riuscita sono strettamente legate ad un netto allentamento della pressione militare israeliana: in Cisgiordania, Abu Mazen ha bisogno di assumere il controllo delle principali città e sulle arterie. A Gaza, è necessario che Israele metta fine ai raid e all'uccisione dei militanti dell'Intifada.

L'offensiva dell'Intifada armata (che a Gaza lancia attacchi quotidiani, il più sanguinoso dei quali è stato quello dell'altra notte

al valico di Karni) sconvolge dunque sia le aspettative di Sharon, sia le necessità della nuova leadership palestinese. «Abu Mazen - si è lamentato ieri il vice ministro della Difesa Zeev Boim (Likud) - è un uomo debole. Se lui non farà fuori il terrorismo, sarà il terrorismo a far fuori lui».

Da Abu Mazen Israele si attende «interventi energici nella direzione di una riforma militare» del proprio apparato di sicurezza. «Invece lui procede con calma, riposa su una corona d'alloro di una vittoria massiccia», aggiunge Boim. E poi, l'avvertimento: «Prima che venga da noi ad invocare aiuti e cooperazione, sarà bene che compia quelle operazioni che potrebbe già fare oggi». Un'allusione a 30mila agenti di sicurezza palestinesi che, secondo il premier Ariel Sharon, a Gaza seguono inerti, se non conniventi, lo sviluppo della situazione e non cercano di sbarrare la strada ai gruppi armati. Ecco dunque profilarsi un primo paradosso: da oltre un anno Israele sperava che Yasser Arafat scomparisse dalla scena e che un leader pragmatico (ad esempio Abu Mazen) prendesse in mano le redini nazionali.

L'interesse strategico di Israele di lungo termine è che Abu Mazen riesca a mettere fine al caos armato nei Territori e imponere una direzione di marcia moderata e aperta al compromesso. Ma sul terreno, il governo Sharon scopre che aiutarlo troppo significherebbe spalancare la porta all'Intifada armata. Se già a Gaza i servizi di sicurezza palestinesi chiudono un occhio di fronte a chi progetta e realizza attentati in perfetto stile Hezbollah - dicono i responsabili israeliani alla sicurezza - ha forse ancora senso offrire loro su un piatto d'argento anche il controllo delle città cisgiordane? Il «Nuovo inizio» rischia di consumarsi nell'ennesimo, tragico paradosso mediorientale.

La chiusura dei valichi rischia di rendere ancor più drammatiche le condizioni di vita nella Striscia

”

La Cia ammette: nel caos Iraq terroristi più forti

Un rapporto segreto fa il bilancio del disastro della guerra: dall'Afghanistan i gruppi armati si sono spostati a Baghdad

Roberto Rezzo

NEW YORK L'Iraq occupato dagli americani ha preso il posto dell'Afghanistan come campo di addestramento per i terroristi. A sostenerlo questa volta non sono i servizi segreti di qualche paese contrario alla guerra, ma il National Intelligence Council, il think tank della Cia. «L'Iraq fornisce ai terroristi opportunità di reclutamento, esercitazione e preparazione con le ultime tecniche di guerriglia», ha spiegato David Low, il funzionario responsabile per le minacce internazionali, presentando l'ultimo rapporto sui rischi cui gli Stati Uniti vanno incontro nel medio periodo. Uno studio di 119 pagine cui hanno collaborato oltre mille esperti di tutti i settori e che - per non rischiare di apparire politicamente schierato - cerca di evitare ogni riferimento al ruolo giocato dall'attuale amministrazione. Nel caso dell'Iraq le conclusioni sono comunque sconcertanti.

Il presidente Bush ha descritto ripetutamente la campagna nel Golfo come parte integrante della lotta degli Stati Uniti contro il terrorismo. Il rapporto del Nic sostiene invece che il conflitto ha aiutato i terroristi, creando loro un rifugio sicuro nel caos della guerra. «Al momento - mette in guardia il presidente del Nic, Robert

Hutchings - l'Iraq è un magnete per tutte le attività terroristiche internazionali». Eppure l'autocritica di Bush nella lotta al terrorismo non va oltre la scelta del linguaggio.

«Talvolta usare espressioni dure può avere conseguenze indesiderate», ha riflettuto giovedì sera il presidente, durante un'intervista collettiva concessa a 14 testate americane.

Alla domanda se avesse finalmente trovato qualcosa di cui essere pentito alla conclusione del suo primo mandato, Bush ha risposto senza esitazione: non direbbe più «si facciano sotto» riferito alla possibilità che le forze della resistenza irachena attaccassero le truppe americane; non direbbe più «prendetelo vivo o morto» a proposito di Osama bin Laden. Che ogni

tanto fa sapere d'essere vivo e di stare bene. Bush si è lamentato che qualcuno ha letto in quelle frasi un segno di arroganza e di sottovalutazione del pericolo. «È proprio questa non era la mia intenzione».

Prima dell'invasione americana, la Cia aveva documentato un numero limitato di contatti fra Saddam Hussein e i quadri di al Qaeda. L'intel-

ligence americana era giunta alla conclusione che Osama bin Laden avesse accantonato l'idea di un'alleanza con Saddam semplicemente perché il rais guidava un governo laico e non aveva mai concesso spazio ai fondamentalisti islamici.

Bush aveva descritto la guerra in Iraq come uno strumento per promuovere la democrazia in Medio

Oriente. «Un Iraq libero può diventare la fonte di speranza per tutto il Medio Oriente - aveva dichiarato un mese prima di ordinare l'invasione - Invece di minacciare i suoi vicini e di ospitare terroristi, l'Iraq può essere un esempio di progresso e prosperità in una regione che ha bisogno di entrambi».

È accaduto invece che nel clima

di caos seguito alla caduta di Saddam e con il crescente risentimento del mondo arabo nei confronti dell'America, centinaia di terroristi stranieri sono passati facilmente attraverso le frontiere irachene. Hanno trovato tonnellate di armamenti incustoditi che ora stanno utilizzando contro gli occupanti. Sono le stesse fonti militari americane a indicare che siano proprio combattenti stranieri i protagonisti della maggior parte degli attentati suicidi in Iraq. Non solo: i servizi segreti americani stanno osservando un intreccio di continue alleanze fra gruppi di militanti stranieri e frange del disciolto Partito bathista. Su una cosa Bush e i falchi della sua amministrazione avevano visto giusto: la campagna in Iraq sta avendo ripercussioni in tutto il mondo arabo e anche oltre. «La milizia di al Qaeda che era stata formata in Afghanistan si andrà gradualmente disperdendo, per essere sostituita da esperti combattenti sopravvissuti al conflitto in Iraq», prevede il rapporto del Nic. «Prima o poi i combattenti stranieri sopravvissuti torneranno a casa. Ovunque questa sia. Entro il 2020 al Qaeda sarà sostituita da altri gruppi di fondamentalisti islamici, alleati con gruppi separatisti locali». Dall'Iraq le più probabili destinazioni sono Cecenia, Kashmir, Filippine, Thailandia. Non più una, ma tante al Qaeda.

Iraq

Prorogata di sei mesi la missione a Nassiriya
Un gruppo di parlamentari: rinviare le elezioni

ROMA Il governo italiano ha prorogato ieri fino al 30 giugno la missione dei militari in Iraq (e negli altri paesi dove sono schierati contingenti) mentre, in un clima di crescente violenza, si avvicina la data delle elezioni. Ormai anche Bush deve ammettere che almeno 4 province sui 18 sono fuori controllo e milioni di iracheni non potranno votare. Ma la Casa Bianca e molti «pifferai» che tessono le lodi del «nuovo Iraq» nato dalla guerra assicurano che dopo il 30 gennaio le cose, a Baghdad e dintorni, andranno meglio. Poche voci si levano per contestare questa verità uffici-

le e, pur avendo finanziato la macchina elettorale irachena (con 31,5 milioni di euro), anche l'Europa (la conferenza dei presidenti di parlamento di Strasburgo) ha deciso di non inviare osservatori rispondendo negativamente ai parlamentari (Gruber, Chiesa) che avevano chiesto di organizzare una missione in Iraq. Le elezioni irachene saranno dunque parziali, avverranno in un clima di violenza diffusa e in assenza di osservatori imparziali. Secondo l'europarlamentare Giulietto Chiesa, che ieri al Senato ha spiegato, contestandola, la decisione presa a Strasburgo in Iraq

«non vi sono le condizioni minime per definire democratiche le elezioni» di fine gennaio. Sulla stessa linea si sono schierati altri parlamentari della sinistra presenti alla conferenza stampa convocata a Palazzo Madama ed è nata l'idea di portare in Parlamento la questione delle elezioni irachene. Pietro Folena, del correntone Ds, ha detto che il «governo italiano si deve muovere» nelle sedi internazionali affinché «venga fissata una data per indire elezioni vere e democratiche prevedendo la presenza di osservatori internazionali». All'incontro erano presenti anche parlamentari di Rifondazione comunista, del Verdi e dei comunisti italiani. Achille Occhetto ha lanciato l'idea di un'iniziativa parlamentare comune che, secondo il senatore Piero Di Siena (Ds) deve «coinvolgere tutti i gruppi del centrosinistra». Occhetto ritiene necessario coinvolgere nel processo elettorale tutte le componenti della società irachena, a partire dai sunniti che sono stati esclusi

si e chiede al governo di indicare una «data certa per il ritiro delle truppe». La senatrice Tana De Zulueta teme che le elezioni previste per il 30 gennaio finiscano per provocare «un aggravamento della situazione irachena aumentando i rischi di guerra civile». Secondo De Zulueta è invece indispensabile avviare un confronto tra le varie anime della società irachena per «individuare una data condivisa» a tutti per la consultazione elettorale. Marco Rizzo, europarlamentare dei comunisti italiani, ha proposto di portare a Bruxelles la protesta per il mancato invio degli osservatori. Giulietto Chiesa ha infine sottolineato il silenzio di gran parte dei media e della Rai sul come stanno effettivamente andando le cose in Iraq. Da tutte queste prese di posizione dovrebbe quindi prendere corpo una mozione parlamentare incentrata sul rinvio delle elezioni irachene ed il ritiro delle truppe straniere.

t. fon

CALANO LE IMMATRICOLAZIONI NEL 2004

Cala nel 2004 il mercato italiano dei veicoli a due ruote a motore, che ha raggiunto 551.235 unità registrando un ribasso del 3,1% rispetto allo scorso anno. Secondo l'Anema, l'associazione nazionale ciclo motociclo e accessori, le immatricolazioni dei veicoli con cilindrata superiore ai 50cc (i targati) sono state 420.953 (+3,4%), grazie alla crescita delle moto (+12,8%), mentre gli scooter hanno tenuto (-1%). In difficoltà i ciclomotori (fino a 50cc di cilindrata) che hanno subito una flessione del 19,5% a quota 130.282 consegne.

In particolare, le immatricolazioni di scooter nel 2004 sono risultate pari a 273.707 unità (-1%), pari al 65% dell'immatricolato, mentre il segmento delle moto è cresciuto del 12,8% a

147.246 unità. Il calo dei ciclomotori (-19,5%) ha causato, secondo le stime dell'Anema, una riduzione del fatturato di circa 60 milioni di euro e una forte penalizzazione per l'industria italiana che detiene la quota di mercato più rilevante.

Tra le singole case, la Piaggio, controllata dall'Immsi di Roberto Colaninno ha avuto nel 2004 una quota del mercato italiano totale del 25% dal 24,6% dell'anno precedente, mentre la quota del gruppo recentemente acquistato Aprilia è stata del 10,6% dal 16%. Tra le altre case italiane Ducati ha una quota del 2,1%, stabile, mentre tra le straniere predomina la Yamaha (incluso Mbk) con il 16,4% del mercato totale, in crescita dal precedente 13,2%.



L'ITALIA RIDUCE I CONSUMI PETROLIFERI

Il 2004 si è chiuso con un nuovo segno negativo per i consumi petroliferi italiani che, secondo i dati del ministero delle Attività produttive, a dicembre sono ammontati a 7.882.000 tonnellate, pari ad un calo del 2,6% rispetto allo stesso mese del 2003. Guardando all'intero anno, la flessione diventa del 3,8%, con un volume complessivo immesso sceso per la prima volta negli ultimi vent'anni sotto la soglia dei 90 milioni di tonnellate. Risultano consolidate le tendenze che hanno pesato sul risultato e soprattutto la conferma del calo dell'olio combustibile impiegato nella generazione termoelettrica (-23,1% a dicembre) che negli ultimi dieci anni ha subito un taglio di oltre il 60%. In discesa anche la

benzina (-6%), mentre il gasolio ha messo a segno nuovi progressi (+6,8%), portando nell'anno a quasi 10 milioni di tonnellate il vantaggio sulla benzina. Insieme a carburanti (benzina, gasolio e gpl) sono comunque progrediti dell'1,5%. Segna ancora il passo il gpl (-10,5%), aumentano i consumi per produzione di energia elettrica (+9,5%).

Ieri il prezzo del petrolio, che si è riportato sui livelli massimi delle ultime sette settimane. Il futuro sul greggio Wti con scadenza a febbraio ha terminato le contrattazioni in rialzo di 34 centesimi di dollaro a quota 48,38 dollari al barile. Nel corso dell'ultima settimana il greggio Wti ha messo a segno un rialzo del 6,5%.



moto

energia



economia e lavoro



Tango-truffa per i risparmiatori

Le obbligazioni argentine erano destinate agli operatori professionali, non al pubblico

Luigina Venturelli

A sinistra il frontespizio del prospetto di offerta dei bond argentini, a destra la tabella sulle limitazioni di vendita al pubblico

MILANO Le banche non dovevano né potevano proporre tango bond alla clientela.

Non si tratta di un divieto etico, di uno spiacevole danno economico che qualche bancario di buon cuore avrebbe dovuto risparmiare *sua sponte* alla ingenua vecchina, all'imprudente commerciante o al giovane mal informato. Si tratta di un divieto vincolante, previsto a chiare lettere da norme finanziarie, decise ed imposte dall'organo che vigila sulla borsa italiana: 450mila piccoli investitori italiani sono incappati irregolarmente nei fallimentari titoli argentini.

«Le obbligazioni non possono essere offerte se non a investitori professionali». Questo infatti stabilivano i prospetti della loro emissione, questa era la condizione che la Consob imponeva per la loro vendita in Italia e che le banche hanno accettato prima di procedere al loro collocamento sul mercato.

Ma le cose sono andate diversamente e la patata bollente del default è finita nelle mani di piccoli risparmiatori, sprovvisti che poco sapevano e poco potevano contro le lusinghe di chi avrebbe dovuto negare loro l'acquisto dei bond argentini. Ma le banche hanno preferito non scottarsi in proprio e dei rovinosi titoli si sono fatte entusiasti sponsor e solleciti diffusori.

La violazione operata dagli istituti di credito risulta lampante. Non solo dai prospetti che l'Argentina ha prodotto all'emissione dei bond - dove sono previste dalla Consob specifiche restrizioni di vendita valide per il territorio italiano - ma anche dall'allegata nota integrativa con le necessarie avvertenze per l'investitore.

Così vengono definiti i titoli in base al loro rating: «Le obbliga-



24. Ulteriori Restrizioni di vendita:

REPUBBLICA ITALIANA

Ciascuna delle banche ricevatrici e emittenti che non è stata offerta e non sarà in offerta né vendita alcuna obbligazione nella Repubblica Italiana (Italia) in base alla distribuzione di investimenti, secondo quanto disposto dalle regole del decreto legislativo n. 58 del 24 febbraio 1998 (Decreto Legislativo n. 58), e che la vendita di tali obbligazioni in Italia sia effettuata in conformità con le autorità italiane, il contratto delle tasse e versamenti, e qualsiasi altra legge e regolamento applicabile e il proposito.

Inoltre, né le obbligazioni, né qualsiasi altro materiale di offerta ("massima di offerta", "Memorandum d'Informazioni" o altro) delle obbligazioni, possono essere offerte, vendute, distribuite o rese disponibili in Italia se non a investitori in "professione" come definito all'articolo 112 della CONSOB, regolamento n. 11.522 del 21 luglio 1998 (Regolamento n. 11.522) contenente all'articolo 103 e 106 del Decreto Legislativo n. 58, e in qualunque altra circostanza in cui, un'esplicita esenzione in conformità con le restrizioni di sollecitazione fornite dal Decreto n. 58 e dal Regolamento Consob n. 11.522 del 14 Maggio 1998, che tale offerta e vendita di obbligazioni, o il mercato stesso di specie dei relativi prospetti informativi o di qualunque altro documento relativo a tali obbligazioni in Italia deve essere fatto da:

- società di investimento, banche o intermediari finanziari autorizzati a condurre tali attività in Italia in conformità con il Decreto Legge n. 385 del 1 settembre 1993 (Decreto Legge n. 385), Decreto Legislativo n. 58, Regolamento n. 11.522 e qualunque altra legge o regolamento applicabile;
- in conformità con l'articolo 159 del Decreto n. 385 e con le istruzioni della Banca d'Italia, conforme alla emanazione, scambio, o collocamento di titoli in Italia e soggetti a priori notifiche della Banca d'Italia, o in caso che, una società/intermediario dipendente, inerte alla dall'annuncio dell'emissione e dalle caratteristiche di tali;
- in conformità con qualunque altra richiesta, notifica o limitazione applicabile imposta dalla CONSOB o dalla Banca d'Italia; o ogni cittadino italiano o un investitore che, banche offerte non ricevette, né l'acquisto di tali obbligazioni.

Il racconto della signora Franca, che ha visto andare in fumo 500mila euro. Adesso è in causa civile e penale con Banca Intesa

«Così ci hanno fatto perdere i risparmi di una vita»

MILANO «Hanno falsificato firme, nascosto documenti essenziali, mentito sullo stato di fatto ed ingannato fino a togliermi tutti i risparmi di una vita». Accuse allarmanti, che si rivolgono contro funzionari del principale gruppo bancario italiano.

Franca Benincasa, una signora di 49 anni residente a Melegnano, nell'hinterland milanese, ha intrapreso una battaglia giudiziaria contro Banca Intesa: la fregatura dei tango bond, dai profili sospetti nella generalità dei casi, nel suo caso assume contorni ancora più oscuri. Dai documenti prodotti dallo stesso istituto di credito al tribunale di Lodi, presso il quale

la donna ha intentato una causa civile per risarcimento dei danni e due cause penali per truffa e falsificazione, emergerebbero ulteriori irregolarità quali firme fasulle e contratti redatti tardivamente, a fallimento argentino ormai avvenuto.

«Il contratto di negoziazione io non l'ho mai firmato - racconta con rabbia - ingenuamente mi fidavo della consulente della banca che si occupava di tutto e che mi ha proposto le obbligazioni argentine come un investimento sicuro. Quando con il default ho perso tutti i miei 500mila euro, i proventi della vendita dell'azienda di famiglia, ho preteso tutta la

documentazione di cui ero priva e per magia si è trovato il contratto: datato a gennaio del '97 ma redatto su un modulo stampato solo nel marzo del '98». Non solo: «In altri due moduli relativi ai miei investimenti, la mia firma è stata falsificata: in un caso la calligrafia è completamente diversa, nell'altro la mia sottoscrizione risulta su un pezzo di carta attaccato con le graffette».

Una storia che difficilmente risulterebbe credibile se non fosse confermata da un rapporto della guardia di finanza di Melegnano, datato marzo 2004 e disposto dalla procura di Lodi: «Situazioni penalmente rilevanti potreb-

bero ravvisarsi nel comportamento tenuto dalla banca, visto che nella comparsa di risposta ha dolosamente manipolato la documentazione da produrre contro l'attore Benincasa».

Alla signora Franca ora non resta che attendere i verdetti giudiziari ed adattarsi alla perduta sicurezza economica: «Mio marito ha passato i 70 anni, ma ha dovuto abbandonare la meritata pensione e cercarsi un nuovo lavoro come dipendente. Mio figlio studia, io mi sono ammalata ed in qualche modo dobbiamo pure trovare i soldi per vivere e per pagare gli avvocati».

L.V.

«Su 14 miliardi di dollari solo 500 milioni sono in mano alle banche». Ma la proposta di legge dei Ds per consentire il recupero delle risorse è ancora ferma in Parlamento

Benvenuto: siamo gli unici al mondo ad averli offerti ai piccoli investitori

Bianca Di Giovanni

ROMA «L'Italia è l'unico caso al mondo in cui la gran parte dei bond argentini sono in mano ai piccoli risparmiatori. Su 14 miliardi di dollari, solo 500 milioni sono in mano alle banche. Il resto è tutto andato nei portafogli di piccoli risparmiatori, per lo più del nord, per lo più anziani titolari della liquidazione. Come mai?». Punta il dito sugli intermediari bancari Giorgio Benvenuto, capogruppo ds in commissione Finanze alla Camera nonché primo firmatario di una proposta di legge che - se approvata - potrebbe cambiare molto per i 450mila titolari dei

Tango-bond. Ma c'è qualcuno che rema contro, e impedisce persino la trasparenza delle informazioni in «grande bluff» latinoamericano.

Cosa può fare il Parlamento sul caso Argentina?

«Molto, può fare molto. Basta volerlo. Ma ci troviamo nella strana situazione in cui ben tre interventi sono stati stoppati».

Cioè?

«La Camera ha votato la proposta per una commissione di inchiesta su Cirio, Parmalat e Argentina, ed è ancora ferma. Poi abbiamo votato la proposta sulla class action, per favorire i ricorsi collettivi, e anche quella è ferma. Infine c'è la proposta di legge che i ds

hanno promosso per consentire il recupero immediato delle risorse investite almeno ai più piccoli, e anche quella non si è mossa. A questo punto l'ho trasformata in un emendamento alla riforma del risparmio (attualmente al voto, ndr) e spero che almeno li passino».

Come si consente il recupero?

«Semplice: stabiliamo che le banche collocatrici (più forti nei trattativi con l'Argentina) si sostituiscano al piccolo risparmiatore, proponendo tre strade. La prima prevede che l'istituto riacquisti i bond pagando il 50% del valore fino a un tetto di 50mila euro (si escludono così i grandi investitori). L'altra ipotesi è che si riacquistino

i bond al 70% del valore (tetto sempre a 50mila euro) dando in cambio titoli scambiabili dopo 5 anni. La terza ipotesi è che si aprano tavoli di collocazione».

Chi è contro questa proposta?

«Siniscalco ci ha detto che è inconstituzionale perché farebbe ricadere su tutti i cittadini la scelta dipochi, e affermando che il mercato è libero. Prima di tutto non è lo stato che riacquista, ma le banche. Secondo, la Costituzione ha un articolo preciso che stabilisce la tutela del risparmio. Non vedo proprio l'inconstituzionalità della proposta. Quanto al libero mercato, ci sono regole da rispettare, come quella della corretta informazione, che in questo

caso non c'è stata. Semmai è il ministro che deve rispondere di qualche irregolarità».

Quale irregolarità?

«Quest'anno per la prima volta il tesoro non ha reso pubblico il rapporto sull'attività della Consob. È un fatto senza precedenti. Sappiamo che la Consob ha già individuato un comportamento scorretto da parte di una banca e sta concludendo un'inchiesta su un altro istituto. Ebbene, l'Economia non rivela l'identità dei due istituti, di fatto privando i risparmiatori del diritto a conoscere quale banca si è comportata scorrettamente. A questo punto ci si chiede: chi davvero pensa alla tutela dei risparmiatori?».

PROVINCIA DI PISA
Piazza V. Emanuele II n. 14 56125 PISA www.provincia.pisa.it

Avviso relativo agli appalti aggiudicati - Lavori

A norma dell'art. 80 del D.P.R. 554/1999, si rende noto che le gare relative all'appalto dei lavori "Manutenzione ordinaria, straordinaria e pronto intervento lungo le strade regionali e provinciali - Anno 2003" sono state aggiudicate con il criterio di cui all'art. 21 comma 1 lett. a) della L. 109/94 e s.m.i. rispettivamente:

Lotto n. 1 - Area Nord - Zona I: MARCELLO ROSSI SPA di Roma Via Cassia n. 1196 - Ribasso 19,07% - Importo aggiudicato € 1.332.037,08 oltre oneri per la sicurezza € 8.230,27 - Offerte pervenute n. 107.

Lotto n. 2 - Area Nord - Zona II: ROSSI LEOPOLDO SPA di Pescia (PT) Via Giusti n. 67 - Ribasso 18,932% - Importo aggiudicato € 1.317.670,51 oltre oneri per la sicurezza € 8.126,95 - Offerte pervenute n. 107.

Lotto n. 3 - Area Nord - Zona III: CHIAVARINO SNC di Celleno (VT) Via Monte delle Zelle n. 3 - Ribasso 18,923% - Importo aggiudicato € 1.275.733,94 oltre oneri per la sicurezza € 7.867,42 - Offerte pervenute n. 108.

Lotto n. 4 - Area Sud - Zona IV: MARCELLO ROSSI SPA di Roma Via Cassia n. 1196 - Ribasso 20,40% - Importo aggiudicato € 1.276.212,15 oltre oneri per la sicurezza € 8.016,41 - Offerte pervenute 105.

Lotto n. 5 - Area Sud - Zona V: MINERARIA FALERIA SRL di Roma Via A. Casella n. 31 - Ribasso 20,46% - Importo aggiudicato € 1.276.205,85 oltre oneri per la sicurezza € 8.022,42 - Offerte pervenute n. 102.

Lotto n. 6 - Area Sud - Zona VI: SO.CO.GEN. SPA di Pievepelago (MO) Via Ferrari n. 7/a - Ribasso 20,382% - Importo aggiudicato € 1.300.844,05 oltre oneri per la sicurezza € 8.169,28 - Offerte pervenute n. 102.

IL RESPONSABILE DEL PROCEDIMENTO: Ing. Luca Della Santina

Bankitalia alle prese con i casi Bnl e Antonveneta ottiene l'appoggio di Palazzo Chigi: difendere l'italianità degli istituti

Sulle banche non passa lo straniero

Pranzo di riconciliazione tra Berlusconi e Fazio. Il Governatore ottiene garanzie sul mandato

Bianca Di Giovanni

ROMA Appena la legge di riforma del risparmio fa qualche pallido passo avanti in Parlamento, arriva puntuale un bel pranzo tra Antonio Fazio e i massimi esponenti del governo. Quando poi sul tappeto c'è pure il rischio bancario, con gruppi stranieri pronti ad espandersi sotto le Alpi (vedi i casi degli spagnoli in Bnl e degli olandesi in Antonveneta), ecco che Fazio lancia l'allarme. Della serie, senza di me il diluvio. E scatta l'appello all'italianità del credito, e alle «cure autarchiche» di Via Nazionale. Tutti proclami che nascondono qualcosa d'altro, visto che già oggi qualsiasi gruppo straniero che intenda aumentare le sue quote in Italia è obbligato a chiedere l'ok della banca centrale. Che rischio c'è allora? Detto in estrema sintesi: Fazio vuole mantenere l'autorità sulla concorrenza nel sistema bancario e un mandato a vita. Insomma, torna il nodo riforma del risparmio, in cui questi due «paletti» sono a forte rischio siluro.

Così si organizza subito una colazione a Largo Chigi (tagliolini al pomodoro, arrosto con carciofi e dolce), a cui ieri hanno partecipato il governatore, Silvio Berlusconi, il ministro Domenico Siniscalco, il sottosegretario Gianni Letta e il senatore di FI Luigi Grillo. A fine pasto, grazie a Grillo, sono filtrati i messaggi-chiave, a cui magari attendersi durante la votazione in Parlamento. Evidentemente il governatore teme molto gli «sbandamenti» della maggioranza, che sul risparmio non è affatto compatta. Tanto più che uno dei relatori del provvedimento alla Camera, Gianfranco Conte (FI) è dato dai rumors come vicino a Giulio Tremonti, il ministro che avrebbe volentieri defenestrato il governatore in carica. Al Senato le schiere di Via Nazionale mar-

L'Udc: la norma che introduce un termine per i vertici della Banca d'Italia non farà parte del ddl risparmio



Il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi e il Governatore della Banca d'Italia, Antonio Fazio. Foto di Claudio Onorati/Ansa

L'attacco al welfare

Tagliati 700 milioni di euro al fondo per le politiche sociali

ROMA È allarme sulla situazione delle politiche sociali in Italia. Sindacati confederali e Forum del Terzo Settore non hanno dubbi e denunciano «lo smantellamento del welfare operato dal governo». Uno smantellamento che trova nella Finanziaria 2005 la sua pratica attuazione attraverso lo svuotamento del fondo per le politiche sociali, l'inadeguatezza degli stanziamenti per l'assistenza ai non autosufficienti, la mancanza di strumenti per la lotta alla povertà.

Cgil, Cisl e Uil, che ieri insieme al Forum hanno organizzato una manifestazione «per difendere e innovare il welfare», sottolineano che nella Finanziaria non è stata accolta alcuna delle richieste avanzate, con un documento comune, nel 2004. In particolare, era stato chiesto il raddoppio del finanziamento del fondo per le politiche sociali, che nel 2004 ammontava a poco più di un miliardo e 880 milioni di euro, per il 2005 è sceso invece a un miliardo e 193 milioni, con una

riduzione di 700 milioni di euro. Conseguenza, il drastico ridimensionamento delle risorse per finanziare i servizi di Regioni e comuni e l'impossibilità di definire i livelli essenziali delle prestazioni sociali.

Altro problema sottolineato dal sindacato è quello dei non autosufficienti. Era stato chiesto di costituire un fondo nazionale per la non autosufficienza, «per dare una risposta ad oltre 2 milioni di persone», ma la Finanziaria prevede solo una deduzione dal reddito complessivo, fino a un massimo di 1.820 euro, delle spese sostenute per gli addetti all'assistenza personale, cioè le badanti. Un provvedimento «inadeguato», denuncia, se si pensa ai costi annui necessari a garantire l'assistenza. Infine, Cgil, Cisl e Uil, insieme al terzo settore, avevano chiesto un provvedimento organico di lotta alla povertà che l'Italia (unico

paese Ue insieme alla Grecia) non ha, a fronte dell'11% circa di famiglie in condizioni di povertà relativa e al 4,5% in condizioni di disagio estremo. Ma «il Reddito di ultima istanza, finanziato nel 2004 con appena un milione e 700mila euro - denunciano - ha fallito lo scopo e la Finanziaria 2005 non contiene alcun elemento innovativo». «Non è possibile - commenta il segretario confederale Cgil, Achille Passoni - che in Italia, settima potenza mondiale, una bambina di sedici mesi, in una grande città, muoia a causa della miseria. Questo governo non rispetta le persone povere».

Le organizzazioni sindacali e il Forum del terzo settore si appellano perciò alle istituzioni locali, alle quali chiedono di opporsi allo svuotamento del Fondo nazionale e di impegnarsi per l'applicazione da parte del governo della legge di riforma dei servizi sociali.

Salasso in vista per i libretti di risparmio al portatore

MILANO Un salasso per i possessori di libretti di risparmio. È il rischio che prospetta lo Spi-Cgil che denuncia come «il governo non fa sapere che entro fine mese i cittadini titolari di libretti di risparmio al portatore potrebbero subire un nuovo salasso. Il decreto legislativo n.56 del 2004 ha stabilito, infatti, che entro il 31 gennaio 2005 vadano estinti i libretti al portatore aperti presso poste e banche con un saldo superiore a 12.500 euro, pena sanzioni amministrative che vanno dal 20 al 40 per cento del saldo». Ad esempio, spiega lo Spi Cgil, «un cittadino che ritirasse dopo il 31 gennaio denaro da un libretto al portatore con un saldo pari a 13mila euro sarebbe soggetto ad una multa fino a 2.600 euro». La norma, motivata dalla necessità di contrastare il riciclaggio, secondo il sindacato, «risulta sconosciuta alla stragrande maggioranza degli italiani, in particolare anziani. Il governo non ha sentito il dovere di avviare una campagna d'informazione, quando mancano soltanto due settimane alla scadenza».

Lo Spi Cgil avverte che per evitare le sanzioni è necessario, entro il 31 gennaio, estinguere il libretto ritirando l'intero importo; oppure convertire il libretto al portatore in nominativo; o ritirare dal libretto la somma eccedente i 12.500 euro.

ciano senz'altro più serrate, ma anche lì gli scontenti non mancano. Meglio esercitare una «moral» (davvero morale?) suasion preventiva. Martedì, quando si tornerà al voto in Commissione, si capirà meglio se il Parlamento è schiavizzato dal nuovo asse Fazio-Siniscalco-Berlusconi, o se vota liberamente senza vincoli di mandato e magari con un occhio ai risparmiatori traditi dagli scandali finanziari degli ultimi mesi. Finora - visti gli innumerevoli voti di fiducia che si sono chiesti - ha vinto sempre la seconda ipotesi.

«La difesa dell'italianità delle banche è un valore - spiega Grillo all'uscita dal pranzo - farlo oggi mentre c'è una disputa con banche straniere che rivendicano una loro presenza ha un preciso significato politico. È una risposta chiara. D'altro canto in Spagna gli spagnoli stanno dicendo la stessa cosa ed in Germania i tedeschi stanno dicendo la stessa cosa». Il governo su questo punto è d'accordo con Fazio, ci tiene a dire il senatore forzista. La «sintonia» Berlusconi-Fazio è totale. Inutile ricordare che nel caso di Antonven-

ta a sbarrare la strada agli olandesi c'è quel Gianpiero Fiorani della Popolare di Lodi fortemente sponsorizzato dal governatore. Quanto alla partita Bnl, gli effetti dell'appello all'italianità si sono sentiti in Borsa, dove il titolo ha recuperato terreno a scapito del Montepaschi, il gruppo tornato al centro dei rumors come «scalatore» dell'istituto capitolino.

A quanto riferisce Grillo, il governatore avrebbe parlato anche di competitività, indicando nelle fusioni la strada per uscire dal nanismo di impresa. Avrà detto qualcosa anche sul fatto che gli sgravi Irap in Finanziaria, riservati alle piccole, di fatto favoriscono il nanismo? Grillo non lo dice. Sul mandato a termine riferisce il senatore Udc Ivo Tarolli, che per la verità al pranzo non c'era. «La norma che introduce un termine per il mandato del governatore non farà parte del ddl risparmio. Questo è stato concordato durante l'incontro a pranzo - spiega - Nei prossimi giorni il governo presenterà un proprio emendamento». «Dal governo un altro stop alla legge - replica dal fronte dell'opposizione Sergio Gambini (ds) - Le dichiarazioni di Tarolli colpiscono un equilibrio già fragile che aveva ridotto ai minimi termini la riforma della vigilanza. Il nostro obiettivo è quello di andare avanti e approvare una legge che tuteli i risparmiatori del nostro Paese e restituisca credibilità al mercato finanziario. C'è chi invece come Penelope disfa la tela».

Oggi i «fazisti» cantano vittoria. «È questo il clima che ci piace: cordialità, collaborazione e sintonia istituzionale. Solo così il sistema Italia può decollare», dichiara il presidente della Finanze al Senato Riccardo Pedrizzini (An). Ma da martedì si torna al voto e si faranno sentire i due presidenti delle Commissioni della Camera, Giorgio La Malfa e Bruno Tabacchi.

I «fazisti» cantano vittoria: cordialità collaborazione e sintonia istituzionale è questo il clima che ci piace

Lo scontro con Gm crea tensioni ai vertici Fiat

La prossima settimana faccia a faccia tra Marchionne e Wagoner. A dicembre per il Lingotto immatricolazioni in calo (-2,7%)

Roberto Rossi

MILANO Un incontro al Lingotto assieme ai dirigenti di primo livello, una cena a seguire. L'argomento della conversazione sempre lo stesso: quale strategia seguire con General Motors a dieci giorni dalla scadenza del put (24 gennaio) che consentirebbe a Fiat di vendere il 90% dell'Auto agli americani. La giornata di Sergio Marchionne e Luca Cordero di Montezemolo, l'amministratore e il presidente della Fiat, è stata piuttosto movimentata. E tesa.

Movimentata perché in Borsa il titolo, per colpa dei deludenti dati sulle immatricolazioni di dicembre, ha ceduto un 2% (con oltre 14 milioni di pezzi scambiati pari a circa l'1,8% del capitale ordinario). Tesa perché sarebbero emersi divisioni strategiche tra i vertici due giorni dopo l'azzeramento da parte di Gm della sua partecipazione in Fiat Auto (per circa 220 milioni). Al Lingotto ci si è interrogati sulla fattibilità di una soluzione pecuniaria che permetta a Fiat di incassare la rinuncia al put di Gm. L'offerta degli americani è ferma a circa 200 milioni (ma potrebbe arrivare a 500). Fiat vorrebbe oltre un miliardo. Senza un accordo si va davanti ai giudici.

A Torino non tutti sono pronti a correre questo rischio e vorrebbero chiudere subito. Altri invece (la famiglia) sono pronti a non mollare e andare avanti, incuranti dei rischi di una possibile azione giudiziaria. Circondato dalla massima riservatezza la prossima settimana ci sarà il vertice tra Marchionne e Rick Wagoner, il numero uno di General Motors.

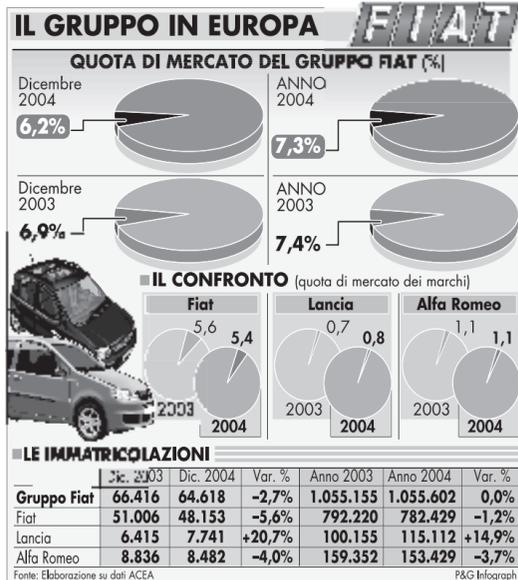
L'incertezza non ha fatto che aumentare le preoccupazioni dei sindacati. «Finché balla il nodo del put è difficile immaginare un futuro» è stato il commento del segretario generale della Cgil, Guglielmo Epifani. «Se si scioglie l'alleanza e il matrimonio tra General Motors e Fiat, allora bisognerà lavorare se si vuole dare un futuro alla Fiat, in una prospettiva di grande livello, con risorse finanziarie e partnership importanti». Secondo Epifani, comunque, «fondamentale è che non si resti troppo a lungo in questa fase di incertezza che non fa bene alla Fiat. Il governo - ha concluso - deve seguire con attenzione questa vicenda, e poi, quando ci sarà bisogno, dare il suo contributo».

Per Savino Pezzotta, segretario generale della Cisl, «la Fiat deve sganciarsi da Gm e stringere un'alleanza nell'ambito europeo. Credo - ha aggiunto - che Fiat faccia bene a rivalersi su Gm e a farsi dare i soldi che le spettano. I patti vanno rispettati e Gm li deve rispettare».

Più dura la posizione di Gianni Rinaldini. Per il segretario della Fiom la situazione della Fiat è drammatica ma «si continua a far finta non vedere che è in gioco la sopravvivenza stessa del settore» dell'auto e allora «prima o poi Montezemolo, che ne è il presidente, qualcosa la

deve dire». Intervendendo a Milano a una riunione dei delegati del sindacato di categoria sul prossimo rinnovo contrattuale dei metalmeccanici Rinaldini ha aggiunto: «Non si può pensare che se anche si risolve positivamente il rapporto con General Motors, si possa così sistemare il problema con le banche visto il livello di debito e il buco di gestione che Fiat auto continua ad avere».

I problemi finanziari non sono gli unici per Fiat. Non a caso ieri a Torino non si è parlato solo di Gm e di opzioni. È stata anche l'occasione per fare il punto sulla situazione industriale e sull'andamento delle attività con i primi livelli dei diversi



settori (in tutto 28 manager). Un tempismo non male visto che ieri l'associazione dei costruttori d'auto europei (Acea) ha divulgato i dati di dicembre sulle immatricolazioni delle auto in Europa.

Dati che per Fiat sono stati tutt'altro che brillanti. Il Lingotto ha perso immatricolazioni (-2,7%) riducendo al 6,2% la sua quota di mercato in Europa. Nell'intero 2004 le immatricolazioni del gruppo torinese risultano pressoché invariate: 1.055.602 unità contro 1.055.555 con uno share in leggera discesa al 7,3%.

La quota di mercato detenuta dal solo marchio Fiat in dicembre è risultata pari al 4,6%, in calo rispetto al 5,3% del dicembre 2003. Invariata Lancia, che ha visto la propria penetrazione nel mercato europeo allo 0,7% (0,7% anche a dicembre 2003). In leggero calo Alfa Romeo che ha portato la propria presenza allo 0,8% dallo 0,9% dello stesso mese dell'anno precedente. Complessivamente, nell'intero 2004 il solo marchio Fiat ha conquistato il 5,4% del settore (5,6% nel 2003), Alfa Romeo l'1,1% (stabile rispetto all'1,1% del 2003) e Lancia lo 0,8% (0,7% nel 2003).

Tutto questo mentre il mercato ha fatto registrare segni di vitalità. Nell'anno appena trascorso sono state immatricolate 14.516.879 auto nuove, con un incremento del 2,1% rispetto al 2003. Bene dicembre che dopo il +9,5% di novembre mette a segno 1.043.669 unità, il 7,7% in più rispetto allo stesso periodo del 2003. In ripresa quasi tutte le più importanti aziende automobilistiche con l'eccezione di Fiat, appunto, e di Renault.

industrie in crisi

A rischio il pagamento della cassa integrazione. In corteo i lavoratori delle fabbriche di Termini

MILANO A rischio il pagamento della cassa integrazione per le aziende del comprensorio di Termini Imerese (Palermo) e oggi i lavoratori scenderanno in piazza.

Dall'Emmegi (azienda del gruppo Parmalat specializzata nella produzione di succhi d'arancia per la Santal, i cui dipendenti sono in cassa integrazione da 8 mesi), alla Fiat, fino alle aziende dell'indotto della casa automobilistica, come la Valdostana Plastici (che a fine anno aveva chiuso in gran segreto i battenti, salvo poi annunciare, al termine di un incontro con la Regione, la ripresa produttiva), la Food Line, la Fiar, l'Imam, la Lear Corporation, la Biemme Sud, l'Automotive system e la Cippisud Plastici. In molti casi si stanno dichiarando i primi esuberanti e alcune aziende hanno già aperto le procedure di mobilità.

Il corteo partirà stamane alle 9 da piazza delle Vittorie, a Termini, e attraverserà le vie della cittadina fino al Duomo. Ad allarmare i lavoratori non sono solo le difficoltà in cui versano le imprese, ma anche la Finanziaria nazionale: «Nel documento - spiega Maurizio Calà, segretario provinciale della Fiom Cgil - hanno inserito un articolo relativo al pagamento della cassa integrazione all'indotto Fiat per 1.500 unità in Italia. Ma solo a Termini l'indotto è composto da 800 persone: il rischio è che migliaia di lavoratori a fine mese possano restare senza soldi».

Il sindacato ha attivato un confronto con l'Inps e con il ministero del Welfare per chiedere la cancellazione di questo articolo. Nel frattempo, per il segretario della Camera del lavoro di Palermo, Francesco Cantafia, «la situazione si

fa incandescente. Termini Imerese in questo momento è una polveriera pronta a esplodere e la desertificazione industriale appare sempre più una prospettiva concreta».

Giovedì, nella conferenza stampa tenuta al termine del tavolo sulla competitività, Cgil, Cisl e Uil sindacati avevano lanciato un allarme sulla assenza di risorse necessarie per fronteggiare le tante crisi industriali in atto. I sindacati confederali avevano anche aggiunto che le aziende in crisi hanno superato quota 100 e i lavoratori coinvolti sono quasi 200mila. Siamo in presenza - avevano denunciato i sindacati - di una grande emergenza sociale con la scadenza di qui a marzo di numerose misure di cassa integrazione. Mancano le risorse e solo in Piemonte vi sono 20mila persone che non avranno altra forma di reddito.

Il segretario generale della Cgil all'assemblea nazionale dei delegati Fiom che ha approvato la piattaforma unitaria dei metalmeccanici

Epifani a Federmeccanica: «Lo scontro non serve a nessuno»

Laura Matteucci

MILANO Un altro anno di «crescita modesta», «conti pubblici con il punto interrogativo», «crisi occupazionale». Con un governo che, ancora l'altra sera nell'incontro con i sindacati sulla competitività industriale, si è dimostrato «deludente», e una nuova Confindustria che verrà chiamata a breve a dimostrare la reale portata del proprio cambiamento.

Il segretario della Cgil, Guglielmo Epifani, concludendo a Milano l'assemblea nazionale dei delegati Fiom che ha approvato a grande maggioranza la piattaforma unitaria dei metalmeccanici per il rinnovo del biennio contrattuale, lo dice chiaramente: «Confindustria e Federmeccanica devono capire che la politica dello scontro non porta da nessuna parte».

Il rischio dell'inasprirsi del conflitto sociale è alto, vista la situazione di crisi

del mercato del lavoro e il progressivo indebolimento dei salari. Tanto che i sindacati hanno già messo a punto una serie di appuntamenti, tra cui l'assemblea nazionale dei delegati Cgil, Cisl e Uil per discutere delle politiche industriali, a inizio febbraio a Milano.

«La nuova Confindustria - spiega Epifani - si è dimostrata molto più attenta ai problemi dell'industria e a incalzare il governo a fare di più, assumendosi anche responsabilità in proprio, ha aperto un buon canale di dialogo con tutte le organizzazioni sindacali. Ma deve essere consapevole che, a un profilo nuovo, devono corrispondere comportamenti concreti, anche riguardo le questioni salariali e della sicurezza: ad esempio nel valutare la piattaforma dei meccanici e tutte le altre piattaforme».

I primi segnali in questo senso non sono incoraggianti, con Federmeccanica che ha già bollato la piattaforma unitaria come «inaccettabile» (l'aumento massi-

una domanda



Dopo il poco edificante vertice sulla competitività, al quale il governo si è presentato con le slides di Siniscalco e le «caselle vuote» di Berlusconi, il Sole-24 Ore si chiede se l'industria interessa ancora. Lo chiede al governo e lo chiede anche all'opposizione.

L'industria affonda, intanto ci si interroga su dubbi epocali, scrive il giornale della Confindustria: «Gad e Fed staranno insieme? E che farà Formigoni? E Storace? E Mastella?»

mo richiesto è di 130 euro), e i sindacati che si preparano ad una battaglia lunga e faticosa per chiudere la vertenza. «Una prima reazione scomposta», la definisce il segretario della Fiom-Cgil, Gianni Rinaldini. «Confindustria e Federmeccanica - prosegue - dovrebbero aver capito che c'è una situazione di tensione in giro, tra i lavoratori, che deriva dalla crisi. Io terrei presente cosa può suscitare un atteggiamento di chiusura rispetto alla piattaforma».

Anche Rinaldini attende Luca Cordero di Montezemolo alla prova dei fatti. «Diventa un elemento di verifica - sostiene - il merito della piattaforma che abbiamo presentato e, aggiungo io, siccome Montezemolo è presidente della Fiat ci aspettiamo che dica qualcosa anche sulla sua azienda e in generale sulla politica dell'auto nel Paese».

Della Fiat parla anche Epifani: «Solo una volta risolto il nodo del put con General Motors - dice - si potrà parlare».

«Se si sceglie l'alleanza - ha detto - per dare una prospettiva alla Fiat bisognerà lavorare, con risorse finanziarie e partnership importanti. Altrimenti, si va solo verso ipotesi di ridimensionamento».

Epifani ha infine difeso la scelta della piattaforma unitaria dei metalmeccanici (raggiunta dopo due contratti separati) non solo perché frutto di «una mediazione giusta, importante», e perché garantisce un percorso democratico tra i lavoratori (il referendum sulla piattaforma è previsto il 15-16-17 febbraio), ma anche perché «difende e qualifica il ruolo del contratto nazionale di lavoro, l'unico elemento di solidarietà rimasto in questo Paese per avere una reale politica redistributiva». E una piattaforma unitaria in questo momento fa anche riflettere sul percorso di avvicinamento tra le organizzazioni sindacali. «Non a caso - chiude Epifani - la piattaforma è accompagnata da una mobilitazione unitaria sui temi dello sviluppo e dell'industria».

SEBAC Fabbrica occupata contro i licenziamenti

Tre giorni di sciopero e assemblea permanente in fabbrica alla Sebac di Granaglione (Bologna). È la forma di protesta decisa dai lavoratori che ieri si sono riuniti per discutere le contromisure con cui rispondere al mancato accordo di giovedì all'ufficio provinciale del lavoro sui 23 licenziamenti richiesti dall'azienda. Come è già successo ieri, anche oggi e domani i lavoratori resteranno nello stabilimento dalle 8 di mattina alle 5 di pomeriggio, ma senza lavorare.

TRASPORTI Differiti gli scioperi degli aerei

Il ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti Pietro Lunardi ha differito gli scioperi del 17 e del 19 gennaio. Il provvedimento, si legge in una nota del ministero, «si è reso necessario al fine di ridurre i disservizi che si sarebbero creati a danno degli utenti». Nello specifico, Lunardi ha ordinato il differimento dello sciopero nazionale dei piloti e assistenti di volo Alitalia proclamato dal Sult dal 17 al 31 gennaio, dalle 12 alle 16; quello di 24 ore dei piloti Alitalia del 19 gennaio proclamato dall'Anpac; quello di 4 ore degli assistenti di volo Alitalia del 19 gennaio proclamato dalla Fit Cisl e dalla Filt Cgil.

FONCHIM Il patrimonio salito a 1 miliardo di euro

Comparto moneta +2,09%, stabilità +4,74%, crescita +7,65%. Queste le performance 2004 di Fonchim, il fondo pensione complementare del settore chimico-farmaceutico. Fonchim è ripartito in tre comparti - moneta, stabilità e crescita - il primo monetario, il secondo bilanciato a prevalenza obbligazionaria, il terzo bilanciato a prevalenza azionaria. Oggi il Fondo può contare su un patrimonio di un miliardo di euro. Vi aderiscono 116.000 lavoratori e 1.750 aziende.

Gli speculatori della carota e del radicchio

La Cia: dal campo alla tavola rincari anche del 1.900%. E i consumi calano

Marco Tedeschi

MILANO Carote e radicchio come pietre preziose. Nel tragitto dal campo alla tavola i loro prezzi subiscono rincari anche di venti volte. Con danno per i consumatori e senza alcun vantaggio per i produttori. La denuncia è della Confederazione italiana degli agricoltori che spiega: mentre sul campo il prezzo è, rispettivamente, di 0,06 e di 0,22 centesimi al chilo, nella borsa della spesa arrivano a pesare anche 1,20 e 2,10 euro, con rincari, nel primo caso, del 1.900% (circa 20 volte di più) e, nel secondo, dell'850 per cento (oltre 8 volte di più). Motivo? Nei cinque o sei passaggi della filiera, le quotazioni di carote e radicchio si gonfiano in maniera abnorme spinte troppe volte da pure speculazioni. Cioè senza alcun reale motivo.

«Gli esempi della carota e del radicchio - afferma il presidente della Cia, Giuseppe Politi - non sono altro che due casi emblematici di una situazione che ormai si è andata consolidando in modo preoccupante». Sul prezzo finale di un prodotto fresco la percentuale che finisce nelle tasche dell'agricoltore è minima e varia dal 9 al 30 per cento, mentre incidono pesantemente le altre fasi del percorso - a cominciare dal passaggio tra ingrosso e dettaglio - con i conseguenti costi di trasporto, di stoccaggio, di imballaggio e relativi ricavi da parte dei vari operatori. E per la carota, come per il radicchio, la ripartizione percentuale del prezzo al consumo è eclatante.

Sulla quotazione finale della carota - afferma la Cia - l'incidenza del produttore è appena del 9 per cento, mentre il restante 91 per cento è a tutto vantaggio di una lunga catena di intermediazione: all'ingrosso va il 36 per cento, al dettaglio il 55 per cento. Stesso discorso per il radicchio. La produzione incide per l'11 per cento; ingrosso e dettaglio pesano, ri-



spettivamente, per il 45 e il 43 per cento.

Dati - rileva ancora l'associazione dei coltivatori - che confermano tutte le inefficienze e i comportamenti speculativi che si registrano nella filiera che, nel caso specifico dell'ortofrutta, è sempre più lunga e complicata. Nell'ipotesi ottimale si dovrebbe avere un passaggio dal produttore alla cooperativa (o altra organizzazione di produttori) alla grande distribuzione. Nell'ipotesi usuale, invece, ci sono come detto cinque o sei passaggi. Che spingono i prezzi al rialzo.

Un quadro che, secondo la Cia, reclama la necessità di un intervento chiaro per ridare equilibrio ad un

mercato sempre più impenetrabile. E la petizione popolare sul doppio prezzo - origine e consumo - sui cartellini di vendita dei prodotti agroalimentari, promossa in tutta Italia dalla Confederazione (e per la quale è in corso la raccolta di firme), ha proprio come obiettivo quello di assicurare sia il produttore che il consumatore attraverso la trasparenza sul prezzo dal campo alla tavola. La petizione prevede anche l'istituzione di un organismo indipendente di sorveglianza e di controllo sulla formazione e sulla trasparenza dei prezzi. Anche in funzione di una ripresa dei consumi. I rincari e la minore disponibilità economica delle famiglie, infatti, ha fatto

cambiare a molti italiani le abitudini alimentari determinando un notevole calo dei consumi. Che nei primi dieci mesi del 2004, sempre secondo la Cia, si sono ridotti, in quantità, del 2,5 per cento, mentre in valore sono rimasti quasi sugli stessi livelli dell'anno precedente (meno 0,9). Oggi - rivela l'indagine - oltre l'80 per cento degli italiani dichiara che i propri comportamenti di consumo sono condizionati dalle difficoltà a tutelare i propri risparmi, dai timori per la scarsa sicurezza dei prodotti alimentari e dall'idea che l'inflazione possa riprendere a crescere. E la fascia di coloro che decidono di contenere le spese si allarga.

ThyssenKrupp, la vertenza al Parlamento europeo

TERNI La vertenza delle Acciaierie di Terni sarà portata all'attenzione del parlamento europeo il prossimo 22 febbraio. L'europarlamento affronterà il tema dell'industria siderurgica in tutta Europa con particolare riferimento alla vertenza che torna a contrapporre circa 3mila metalmeccanici ternani alla multinazionale tedesca ThyssenKrupp, che in qualità di proprietaria dell'Acciai Speciali Terni ha annunciato l'imminente chiusura del reparto Magnetico. Il sindacato ha chiesto al governo una nuova mediazione, più incisiva, che blocchi le decisioni della TK di chiudere il magnetico. In particolare, le organizzazioni dei lavoratori vogliono che a palazzo Chigi i vertici della multinazionale tedesca diano garanzie certe per le imprese del ternano.

Alcuni banchi di verdura in un mercato rionale. Foto di Ettore Ferrari/Ansa

Fuori programma Un cantiere sul che fare

ROMA, DOMENICA 16 GENNAIO 2005
presso l'Angelicum University press
Largo Angelicum 1, angolo via Nazionale

Ore 9,30 Apertura dei lavori	Ore 10,00 Relazioni	Ore 11,30 Gruppi di lavoro
Introduzione delle riviste promotrici	Pace e solidarietà globale Lisa Clark	Animatori Tonio Dell'Olio Emilio Molinari Paolo Nerozzi Anna Pizzo
Intervengono Nicola Tranfaglia Pierluigi Sullo Domenico Iervolino Sergio Ferrari Fabrizio Fabbri	Beni comuni Riccardo Petrella	Ore 14,00 Pausa pranzo
	Sviluppo e i diritti dei lavoratori Luciano Gallino	Ore 15,00 Gruppi di lavoro
	Legalità e diritti di cittadinanza Luigi Ciotti	Ore 16,30 Seduta plenaria

La giornata di lavoro è promossa dalle riviste aprile, Carta, Alternative Quadermi labour e dall'emittente Ecoradio

Hanno finora aderito: Adista, Avvenimenti, Micromega il manifesto, Altreconomia Quale Stato, Mosaico di pace Cem mondialità, Unimondo Modus, Missione oggi

La nuova ecologia, Europa Plurale La Rinascita della sinistra Altracittà, Agenzia Metamorfoosi Animazione sociale, Macramè Critica marxista, Narcomafie FuoriUogo, Liberazione

Interverranno tra gli altri

Martone, Giancarli, Rossi Podda, Folena, Beni, Troisi A. Sasso, Castagnola, Perna Agnoletti, Bolini, Lotti, Bertinotti Crucianelli, P. Cacciari, Leonardi Revelli, Benzi, Chiodo, Dentico Tricarico, Migliore, Castellina Ravera, Occhetto, Vignarca Pecoraro Scario, Troisi Lembo, Berlinguer, Sentinelli

Magnaghi, Musacchio Bulgarelli, Genovesi, Vasapollo L. Sansonetti, Pepino, Ghezzi Corleone, Di Lallo, Sebaste Buffo, Pardi, Caruso, Flores Giordano, Rinaldini, Miraglia Alcaro, Rizzati, Dal Lago Mezzadra, Gallo, Falomi, Garzia De Palma, Cento, Papi Bronzini Minicuci, Anastasia, Passoni

luce e gas

Paghiamo le bollette più salate d'Europa

MILANO In Italia le bollette del gas e dell'elettricità sono tra le più salate d'Europa: a registrare il caro-bolletta tricolore è l'ufficio statistico europeo (Eurostat), che ha fotografato i prezzi in Europa al primo luglio 2004, stilando una classifica dei costi sostenuti dai consumatori nei 25 Stati membri dell'Unione.

E se l'Italia, per le famiglie, è il paese più caro sul fronte dell'elettricità (al netto delle tasse) e si attesta al terzo posto della classifica per quanto riguarda il caro-metano, la situazione non migliora sul fronte delle imprese. I costi energetici - che tra le altre cose rappresentano un elemento importante di competitività - sostenuti dal Made in Italy si attestano infatti ai vertici del caro-tariffe europee. Con una punta che vede l'impresa-media (per consumi e potenza) pagare il conto per l'elettricità più salato nel confronto di Eurostat con i partner del Vecchio Continente.

In Italia, 100 Kilowattora (kWh) di elettricità domestica costano 14,12 euro, al netto delle tasse, contro una media Ue-25 di 8,88 euro. Il prezzo è relativo alla fascia di consumo annuo di 3.500 kWh (1.300 dei quali consumati durante la notte). Gli italiani poi sono al terzo posto nell'Ue per il prezzo del gas ad uso domestico, considerato il costo sia al netto delle tasse che con le tasse comprese. Infatti paghiamo per 1 gigajoule 17,42 euro contro i 24,79 euro dei danesi e i 19,44 euro degli svedesi (la media europea è di 10,46 euro).

telecom

In arrivo gli aumenti degli scatti alla risposta

MILANO La rimodulazione delle tariffe proposta da Telecom Italia comporta per la famiglia italiana media un aggravio annuo di circa 7-8 euro. E quanto calcola l'Intesa dei consumatori, che ieri ha ribadito all'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni la propria contrarietà al nuovo listino. Secondo i calcoli dei consumatori, l'aumento dello scatto alla risposta ipotizzato da Telecom comporta per le telefonate della durata fino a un minuto aumenti del 15%, per quelle fino a due minuti aumenti di circa il 9% e per quelle entro i tre minuti aumenti di circa il 3%. Quindi, dice l'Intesa, «il pareggio per l'utente telefonico si raggiunge solo quando la chiamata è superiore ai 3 minuti». Considerando che le telefonate brevi sono le più numerose e che una famiglia media ne fa circa 1.500 l'anno, «la ricaduta economica negativa sarebbe di circa 7-8 euro in più l'anno».

La manovra di Telecom prevede un aumento dello scatto alla risposta da 6,2 a 7,87 centesimi di euro. Nello stesso tempo, scendono i prezzi per un minuto di conversazione: da 1,90 centesimi a 1,43 centesimi per la fascia intera (in sostanza nei giorni feriali fino alle 18,30) e da 1,09 a 0,82 centesimi in fascia ridotta (cioè la sera dei giorni feriali, il sabato e la domenica). Il via libera dell'Authority dovrebbe arrivare il prossimo 19 gennaio, e così le nuove tariffe potranno partire il 23.

I CAMBI

1 euro	1,3091 dollari	-0,014
1 euro	134,3200 yen	-1,390
1 euro	0,7006 sterline	-0,002
1 euro	1,5491 fr. svi.	+0,001
1 euro	7,4398 cor. danese	-0,001
1 euro	30,3650 cor. ceca	-0,024
1 euro	15,6466 cor. estone	+0,000
1 euro	8,1750 cor. norvegese	-0,011
1 euro	9,0483 cor. svedese	+0,000
1 euro	1,7242 dol. australiano	-0,004
1 euro	1,5859 dol. canadese	-0,006
1 euro	1,8730 dol. neozelandese	-0,003
1 euro	246,9800 fior. ungherese	+0,070
1 euro	0,5818 lira cipriota	+0,000
1 euro	239,7700 tallero sloveno	+0,000
1 euro	4,0626 zloty pol.	-0,009

BOT

Bot a 3 mesi	99,69	1,78
Bot a 6 mesi	99,00	1,79
Bot a 12 mesi	98,05	1,92

Borsa

La Borsa ha chiuso in rialzo una settimana contrastata: l'indice Mibtel è salito dello 0,66%, recuperando terreno e superando il livello di sette giorni fa (+0,21% rispetto a venerdì scorso). La produzione industriale migliore delle attese ha fatto risalire Wall Street e i riflessi di questo recupero sono arrivati anche in Europa, dove i mercati avevano cominciato la seduta su toni molto più cauti e con leggeri ribassi generalizzati in mattinata. In calo, sia giornaliero che settimanale, l'indice del listino tecnologico: il Nuntel ha perso infatti lo 0,39% rispetto a giovedì e il 3,26% su sette giorni fa. Il contratto future scambiato sopra i 31.100 punti.

Deciso un aumento di capitale di 800 milioni. Scaglia: puntiamo a diventare il secondo operatore di telefonia fissa

Fastweb accelera sul piano industriale

MILANO Fastweb punta a diventare «il secondo operatore di telefonia fissa in Italia». È quanto ha affermato il presidente e fondatore di Fastweb Silvio Scaglia, commentando il nuovo piano industriale 2005-2013, secondo cui «i risultati conseguiti fino a oggi, il nostro business model e le scelte tecnologiche innovative si sono rivelati vincenti e ora vogliamo replicare su scala nazionale il successo fin qui ottenuto». In particolare, il piano industriale prevede di investire 2,8 miliardi entro il 2010 migliorando gli obiettivi già stabiliti per quella data a 2,2 milioni di clienti (contro 1,5 milioni delle precedenti stime), a 2,4 miliardi di ricavi (+20%) e a un margine operativo lordo pari a 1,2 miliardi di euro (50% sui ricavi). L'obiettivo di break even, previsto al 2005, slitta invece di un anno rispetto al target precedente. «Abbiamo deciso di puntare alla crescita organica - ha spiegato Stefano Parisi - con l'obiettivo di raggiungere 30 milioni di italiani a fine 2006, una decisione presa dopo aver valutato anche l'opzione di integrazione con Wind poi scartata in quanto le attese del suo unico azionista non hanno consentito il raggiungimento di



Silvio Scaglia Foto di Dal Zennaro/Ansa

alcun accordo». Fastweb espanderà così la propria copertura territoriale su scala nazionale consentendo così di sfruttare al meglio la leva pubblicitaria e ridurre i costi di acquisizione dei clienti. La decisione, spiega la società, è stata presa anche a seguito «della forte fase di sviluppo che sta vivendo il mercato italiano della banda larga unito a uno scenario competitivo particolarmente favorevole, anche alla luce dell'andamento delle attività nel 2004, migliore di quanto previsto un anno fa». Alla fine del 2004 infatti i clienti di servizi a banda larga in Italia hanno superato la soglia dei quattro milioni rispetto ai due milioni e mezzo di un anno prima, per il 2005 è prevista un'ulteriore accelerazione. Le risorse finanziarie necessarie per sostenere il nuovo piano industriale saranno reperite attraverso un aumento di capitale riservato in opzione ai soci tale da assicurare tra nominale e sovrapprezzo una provvista fino a 800 milioni. L'aumento sarà garantito interamente da Deutsche bank. Il prezzo sarà stabilito in prossimità dell'esecuzione dell'aumento nel rispetto del limite minimo che sarà stabilito dall'assemblea dei soci.

Fintecna acquista il 24% dei Cantieri Apuania

MILANO È stato perfezionato ieri l'ingresso di Fintecna, società controllata dal Ministero dell'Economia, nella compagine societaria di Nca (Nuovi cantieri Apuania). Lo comunica una nota della società precisando che Fintecna ha sottoscritto un aumento di capitale di 5 milioni, per una quota pari al 24%. L'accordo prevede un rapporto sinergico di Nca con Fincantieri, società di Fintecna attiva nel settore delle costruzioni navali. Per il completamento dell'assetto azionario del cantiere - prosegue la nota - si attende la decisione di Mps Merchant che dovrebbe a breve perfezionare l'ingresso, sempre in aumento, per la rimanente quota del 24%.

AZIONI

nome titolo	Prezzo ult. (lire)	Prezzo ult. (euro)	Var. rif. (in %)	Var. % 21/04 (in %)	Quantità trattate (migliaia)	Min. anno (euro)	Max. anno (euro)	Ultimo div. (euro)	Capitaliz. (milioni)
A.S. ROMA	1153	0,60	0,59	-1,25	-3,72	261	0,60	0,63	78,89
ACEA	15533	8,02	8,02	-0,32	-0,17	222	7,97	8,22	0,1900
ACEGAS-APS	17554	9,07	9,07	-0,10	-1,03	94	9,00	9,16	0,3800
ACQ MARGIA	739	0,38	0,39	0,86	-0,96	314	0,38	0,39	0,0207
ACQ NICOLIA	4957	2,56	2,56	-	-	1	2,56	2,63	0,0880
ACQ POTABILI	35159	18,16	18,11	-0,50	0,88	0	18,00	18,32	0,1800
ACSM	5236	2,70	2,70	0,41	4,12	71	2,60	2,85	0,0600
ACTELIOS	12896	6,66	6,62	-0,02	5,06	31	6,32	6,82	-
ADF	19967	10,31	10,24	-0,94	7,75	28	9,57	10,45	0,0400
ADEDES	8481	4,38	4,37	-0,27	11,11	347	3,94	4,39	0,1100
AEM	3423	1,77	1,77	0,06	3,09	7263	1,72	1,77	0,0500
AEM TO W8	880	0,45	0,45	-0,92	2,83	32	0,44	0,46	-
AEM TORINO	3691	1,91	1,92	0,74	2,42	579	1,86	1,93	0,0360
ALERION	946	0,49	0,49	0,29	2,78	2932	0,47	0,49	0,0258
ALITALIA	487	0,25	0,25	-0,36	-0,91	2533	0,25	0,26	0,0413
ALLEANZA	19372	10,01	10,07	1,55	-2,80	4119	9,93	10,36	0,2800
AMGA	2926	1,51	1,52	1,13	3,28	1142	1,46	1,52	0,2000
AMPLIFON	82717	42,72	42,50	-2,81	3,99	16	39,90	42,72	0,1800
ARQUATI	658	0,34	0,34	-	-	0	0,34	0,34	0,0100
ASM BRESCIA	5224	2,70	2,71	1,76	7,19	683	2,52	2,70	0,0877
ASTALDI	7271	3,75	3,81	6,85	8,78	1549	3,45	3,75	0,0650
AUTO M10	37916	19,58	19,56	0,04	3,78	125	18,87	19,75	0,3500
AUTOGIRILL	24002	12,40	12,39	0,06	0,23	695	12,21	12,41	0,0413
AUTOSTRADA	40216	20,77	20,88	1,31	4,47	3450	19,83	20,77	0,3100
AZIMUT	8037	4,15	4,14	-0,60	5,36	338	3,94	4,15	-
B ANTONVENETA	38698	19,99	20,18	1,96	2,56	4517	19,49	20,04	0,6000
B BILBAO	24970	12,90	12,76	-1,54	-0,80	1	12,70	13,37	0,1000
B CARGIE	5789	2,99	2,99	-0,20	1,05	295	2,96	3,00	0,0723
B CARGIE R	5199	3,37	3,39	-	-0,65	0	3,31	3,39	0,0923
B DESIO-BR	11302	5,84	5,82	3,91	4,36	252	5,54	5,84	0,0750
B DESIO-BR R	10464	5,40	5,43	1,69	3,58	73	5,22	5,40	0,0900
B FIDELIRAM	7596	3,92	3,94	0,61	2,78	4028	3,82	3,94	0,1000
B FINMAT	1303	0,67	0,67	0,40	4,88	629	0,64	0,67	0,0900
B INTERNOBIL	11461	5,92	5,88	-0,93	7,44	185	5,47	5,92	0,1500
B INTESA	6912	3,57	3,57	-0,28	0,05	28951	3,53	3,64	0,0490
B INTESA R	6155	3,18	3,17	-0,84	0,03	3376	3,17	3,24	0,0600
B LOMBARDA	19134	9,88	9,89	0,05	0,38	93	9,85	9,90	0,3000
B PROFILO	3507	1,87	1,81	-1,40	2,14	298	1,77	1,83	0,2503
B SANTANDER	17364	8,97	8,90	-1,11	-2,84	0	8,97	9,23	0,0800
B SARDEGNA R	29271	15,12	15,09	0,39	2,69	26	14,72	15,52	0,1000
BANCA IFIS	18052	9,32	9,36	0,60	-3,61	5	9,32	9,67	0,1000
BASINCHET	931	0,48	0,48	-0,08	-0,58	98	0,48	0,50	0,0930
BASTOGI	279	0,14	0,14	-0,14	-1,90	189	0,14	0,15	-
BAYER	46045	23,78	23,86	0,97	5,71	27	23,67	25,22	0,5000
BEGHELLI	1181	0,61	0,60	-1,39	6,95	247	0,57	0,61	0,0258
BENETTON	19086	9,86	9,86	0,97	0,93	229	9,59	9,86	0,3000
BENI STABILI	1526	0,79	0,79	1,25	4,11	3270	0,76	0,79	0,0180
BESSE	5238	2,71	2,76	4,27	3,88	343	2,60	2,71	0,0900
BIPELLLE INV	11753	6,07	6,07	1,17	2,36	3	5,90	6,07	0,1000
BNL	4146	2,14	2,13	-1,91	-2,24	37806	2,09	2,19	0,0801
BNL RNC	3613	1,87	1,87	2,52	-0,16	367	1,82	1,87	0,0415
BOERO	26604	13,74	13,74	-	-3,31	0	13,27	13,80	0,3000
BON FERRARESI	38402	19,83	19,85	-0,50	0,22	2	19,52	20,11	0,0800
BPL-RTBN W	2161	1,12	1,14	-8,15	-30,25	0	1,11	1,60	-
BRESCIO	11006	5,68	5,70	0,33	2,90	70	5,52	5,68	0,1300
BRIOSCHI	461	0,24	0,24	1,05	2,32	140	0,23	0,24	0,0038
BRIOSCHI W	33	0,02	0,02	7,64	10,53	5760	0,01	0,02	-
BULGARI	17636	9,11	9,19	1,67	-0,90	851	8,99	9,23	0,1100
BURANI F.G.	16249	8,39	8,42	-0,27	2,20	80	8,21	8,47	0,0890
BUZZI UNIC R	15537	8,02	8,02	0,28	5,04	293	7,60	8,02	0,2940
BUZZI UNICEM	22680	11,71	11,70	1,18	7,96	423	10,77	11,71	0,2000
C LATTE TO	9279	4,79	4,82	0,54	1,55	28	4,69	4,79	0,0300
CALTAO EDIT	13806	7,13	7,08	-0,21	-0,88	137	7,13	7,41	0,2000
CALTAGIRON R	11521	5,95	5,95	-	-4,39	0	5,70	5,97	0,0700
CALTAGIRONE	11643	6,01	6,03	1,07	5,62	87	5,69	6,06	0,0500
CAMPIN	5077	2,62	2,62	1,71	9,30	1202	2,38	2,62	0,0400
CAMPIN W6	524	0,27	0,27	6,88	33,91	3104	0,20	0,27	-
CAMPARI	87926	45,41	45,70	1,47	-3,53	44	44,87	48,37	0,8800
CAPITALIA	6363	3,29	3,28	-0,03	-3,15	11941	3,29	3,48	0,0200
CARRARO	7460	3,85	3,91	3,60	5,97	196	3,62	3,85	0,1100
CATTOLICA AS	64923	33,53	33,54	0,63	-1,50	45	32,75	34,04	0,2000
CEMBRE	5911	3,05	3,05	0,13	3,11	4	2,95	3,05	0,0730
CEMENTIR	8330	4,30	4,26	-1,91	9,83	272	3,92	4,37	0,0600
CEMENTAR ZIN	1136	0,59	0,59	-1,85	-11,94	18	0,59	0,67	0,0361
CIR	4165	2,15	2,15	0,19	-1,42	1978	2,14	2,19	0,0460
CLASS EDITORI	3996	1,86	1,85	1,26	2,09	331	1,82	1,93	0,0220
COPIDE	1793	0,93	0,93	-0,19	3,09	4572	0,91	0,93	0,0110
CR ARTIGIANO	6213	3,21	3,21	0,78	2,69	81	3,13	3,21	0,0930
CR BERGAMASCO	37380	19,30	19,49	-0,07	-0,88	3	19,30	19,48	0,0500
CR FIRENZE	3785	1,96	1,95	2,20	8,25	3879	1,81	1,96	0,0520
CR VALTELLINESE	18886	9,75	9,75	0,13	4,33	180	9,35	9,96	0,4000
CREDEM	15235	7,87	7,85	-0,04	7,27	907	7,34	7,87	0,2000
CREMONINI	4132	2,13	2,15	3,31	12,85	622	1,89	2,13	0,1370
CRESPI	1804	0,93	0,94	-0,89	3,31	27	0,90	0,94	0,0350
CSP	2469	1,27	1,29	1,50	1,51	30	1,26	1,34	0,0500
CUCURINI	2217	1,15	1,15	0,44	-0,43	2	1,12	1,17	0,0516
D DANIELI	9306	4,81	4,83	0,54	-0,58	21	4,58	4,86	0,0465
D DANIELI RNC	6024	3,11	3,12	-0,67	-1,02	70	3,06	3,22	0,0672
DE FERRARI	12410	6,41	6,41	-	-1,25	0	6,41	6,49	0,1160
DE FERRARI R	8055	4,16	4,16	0,24	-0,31	1	4,15	4,21	0,1210
DELONGHI	6370	3,29	3,28	-0,30	-1,73	19	3,29	3,35	0,0600
DMT	41456	21,41	21,23	-2,84	3,38	61	20,29	21,41	-
DUCATI	1895	0,98	0,98	0,06	10,20	482	0,89	0,98	-
E EDISON	3063	1,58	1,59	-	-0,19	4338	1,58	1,63	-
EDISON R	3001	1,55	1,55	0,32	1,17	39	1,53	1,57	-
EDISON W07	1118	0,58	0,58	-1,02	-	1154	0,58	0,62	-
EMAK	7551	3,90	3,90	-0,10	0,23	7	3,85	3,94	0,1450
ENEL	13935	7,20	7,23	1,89	-0,90	40599	7,07	7,26	0,3600
ENERGI	6347	3,28	3,24	-1,67	2,44	462	3,17	3,37	0,0207
ENI	35538	18,35	18,41	0,95	-0,11	15720	17,88	18,37	0,7500
ERGO	16369	8,45	8,55	4,41	-3,65	523	8,08	8,77	0,2000
ERGO PREVIDE	8822	4,56	4,51	-0,53	-3,04	77	4,55	4,70	0,0860
ERICSSON	67731	34,98	35,02	0,32	-	5	34,83	35,02	0,0500
ESPRESSO	8585	4,43	4,43	0,61	-0,56	2154	4,39	4,59	

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like BOT MR 05 S, BTP AG 01/11, BTP AG 02/11, etc.

DATI CURA DI RADICOR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like BTP MG 09/01, BTP ST 03/08, BTP ST 03/10, etc.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like BINTESA 04/1, BINTESA 10/1, BINTESA 16/1, etc.

FONDI

Table with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3mesi, Rend. Anno. Includes sections for AZ ITALIA, AZ PACIFIC, AZ AREA EURO, AZ EUROPA, AZ PAESI EMERGENTI, AZ BENI DI CONSUMO, AZ SALUTE, AZ INFOINFORMATICA, AZ SERV. PUBBLICA UTILITA, AZ ALTRI SETTORI.

AZ ITALIA

Table listing various Italian stock funds with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3mesi, Rend. Anno.

AZ PACIFIC

Table listing Pacific stock funds with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3mesi, Rend. Anno.

AZ AREA EURO

Table listing European stock funds with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3mesi, Rend. Anno.

AZ EUROPA

Table listing European stock funds with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3mesi, Rend. Anno.

AZ PAESI EMERGENTI

Table listing emerging market stock funds with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3mesi, Rend. Anno.

AZ BENI DI CONSUMO

Table listing consumer goods stock funds with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3mesi, Rend. Anno.

AZ SALUTE

Table listing healthcare stock funds with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3mesi, Rend. Anno.

AZ INFOINFORMATICA

Table listing technology stock funds with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3mesi, Rend. Anno.

AZ ALTRI SETTORI

Table listing other sectors stock funds with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3mesi, Rend. Anno.

BIL AZIONARI

Table listing equity funds with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3mesi, Rend. Anno.

BILANCIATI

Table listing balanced funds with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3mesi, Rend. Anno.

OB. EUROPEI

Table listing European bond funds with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3mesi, Rend. Anno.

OB. EUROPEI ML TERM

Table listing European medium-term bond funds with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3mesi, Rend. Anno.

OB. INTERNAZ. CORPORATE INV.GRADE

Table listing international corporate investment grade bond funds with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3mesi, Rend. Anno.

OB. INTERNAZ. HIGH YIELD

Table listing international high yield bond funds with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3mesi, Rend. Anno.

OB. YEN

Table listing Japanese stock funds with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3mesi, Rend. Anno.

OB. PAESI EMERGENTI

Table listing emerging market bond funds with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3mesi, Rend. Anno.

AZ ALTRI SETTORI

Table listing other sectors stock funds with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3mesi, Rend. Anno.

BIL AZIONARI

Table listing equity funds with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3mesi, Rend. Anno.

BILANCIATI

Table listing balanced funds with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3mesi, Rend. Anno.

OB. EUROPEI

Table listing European bond funds with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3mesi, Rend. Anno.

OB. EUROPEI ML TERM

Table listing European medium-term bond funds with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3mesi, Rend. Anno.

OB. INTERNAZ. CORPORATE INV.GRADE

Table listing international corporate investment grade bond funds with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3mesi, Rend. Anno.

OB. INTERNAZ. HIGH YIELD

Table listing international high yield bond funds with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3mesi, Rend. Anno.

OB. YEN

Table listing Japanese stock funds with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3mesi, Rend. Anno.

OB. PAESI EMERGENTI

Table listing emerging market bond funds with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3mesi, Rend. Anno.

AZ ALTRI SETTORI

Table listing other sectors stock funds with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3mesi, Rend. Anno.

BIL AZIONARI

Table listing equity funds with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3mesi, Rend. Anno.

BILANCIATI

Table listing balanced funds with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3mesi, Rend. Anno.

OB. EUROPEI

Table listing European bond funds with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3mesi, Rend. Anno.

OB. EUROPEI ML TERM

Table listing European medium-term bond funds with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3mesi, Rend. Anno.

OB. INTERNAZ. CORPORATE INV.GRADE

Table listing international corporate investment grade bond funds with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3mesi, Rend. Anno.

OB. INTERNAZ. HIGH YIELD

Table listing international high yield bond funds with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3mesi, Rend. Anno.

OB. YEN

Table listing Japanese stock funds with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3mesi, Rend. Anno.

OB. PAESI EMERGENTI

Table listing emerging market bond funds with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3mesi, Rend. Anno.

AZ ALTRI SETTORI

Table listing other sectors stock funds with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3mesi, Rend. Anno.

BIL AZIONARI

Table listing equity funds with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3mesi, Rend. Anno.

BILANCIATI

Table listing balanced funds with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3mesi, Rend. Anno.

OB. EUROPEI

Table listing European bond funds with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3mesi, Rend. Anno.

OB. EUROPEI ML TERM

Table listing European medium-term bond funds with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3mesi, Rend. Anno.

OB. INTERNAZ. CORPORATE INV.GRADE

Table listing international corporate investment grade bond funds with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3mesi, Rend. Anno.

OB. INTERNAZ. HIGH YIELD

Table listing international high yield bond funds with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3mesi, Rend. Anno.

OB. YEN

Table listing Japanese stock funds with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3mesi, Rend. Anno.

OB. PAESI EMERGENTI

Table listing emerging market bond funds with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3mesi, Rend. Anno.

09,15 Sci di fondo, donne 10 km Eurosport
09,30 Extreme Sport SkySport2
10,30 Sci, Libera femminile Rai2
12,30 Sci, Libera maschile Rai3
14,15 Biathlon, sprint uomini Eurosport
16,00 Pallavolo femm. camp.it. Rai3
16,45 Rally Raid, Dakar Eurosport
18,30 Basket, Bologna-Cantù SkySport2
20,30 Pallan., Camogli-Catania RaiSportSat
20,30 Basket: Houston-N.Jersey SkySport2

Todt: «Le nuove regole? Sotto sotto, contro di noi»

Il dg della Ferrari critica i limiti imposti alle scuderie: «Cercano di frenare il nostro strapotere»



Dal "ritiro" Ferrari a Madonna di Campiglio, Jean Todt assicura che Maranello mobilerà 15 uomini in meno per ogni Gp del 2005 con un risparmio di 3 milioni di euro. Potenza delle nuove regole che governeranno il prossimo Mondiale di F1. Meno gomme (un solo treno per prove ufficiali e gara), meno motori (uno per due Gp), prove di qualifica alla domenica mattina. Morale: il mondo è in crisi, l'economia è in affanno e la massima espressione dell'automobilismo sportivo si adegua. «Il 28 gennaio ci troveremo a Londra per l'ennesima riunione con i Costruttori - dice il dg della Ferrari - ma non chiedetemi cosa porteremo sul piatto. Il bilancio è una voce fondamentale anche per la nostra azienda». «Io - sottolinea - avrei lasciato le prove ufficiali su 12 giri. Ma ci siamo adeguati, pur consci che lo scopo era quello di cercare di frenare lo strapotere della Ferrari». È la volta della visita programmata per lunedì in Vaticano: «Ci sarà una delegazione di 90 persone. Avrei voluto portare tutti - giura Todt - Al di là del credo di ognuno (Todt è figlio di un medico ebreo polacco, ndr) quando si parla del Papa si parla di un'istituzione mondiale». Infine un pensiero alle vittime della "Dakar": «Non è più inutile della F1. Certo, è più pericolosa. Ma è un rischio conosciuto». E Valentino Rossi? «Quando vorrà riprovare una F1 siamo a sua disposizione - dice Todt -. Ma lo vedete voi Schumacher passare su una MotoGP dalla sera alla mattina?». **lo.ba.**

Serie A

Anticipi 19ª giornata
Oggi, ore 18,30:
Brescia-Fiorentina.....**SkyCalcio2**
Ore 20,30:
Reggina-Inter.....**SkyCalcio1**
Domani, ore 15: Atalanta-Siena, Chievo-Roma, Lazio-Palermo, Livorno-Messina, Milan-Udinese, Parma-Lecce, Sampdoria-Bologna, Empoli-Bari, Cagliari-Juventus (20,30)
Classifica: Juventus 43, Milan 39, Udinese 34, Inter 30, Sampdoria 27, Roma 26, Cagliari e Palermo 25, Lazio e Reggina 23, Fiorentina e Lecce 22, Messina 21, Bologna, Chievo e Livorno 20, Brescia 18, Parma e Siena 16, Atalanta 10

I Misteri d'Italia
prima uscita
Wilma Montesi
oggi
in edicola con l'Unità
il libro a € 5,90 in più

lo sport

I Misteri d'Italia
prima uscita
Wilma Montesi
oggi
in edicola con l'Unità
il libro a € 5,90 in più

Via al digitale terrestre. Ma è già il caos

Problemi logistici per le telecamere di Mediaset e La7. Ancora rottura fra i club

Francesco Luti

ROMA Tutti contro tutti.

A una settimana esatta dal debutto del calcio italiano sul digitale terrestre, (22 gennaio, ore 18 Bologna-Cagliari su La7) la partita tra i network che si divideranno le dirette tv è arrivata ai limiti dello scontro fisico.

L'ex monopolista Sky, comprensibilmente poco entusiasta all'idea di dividere una torta che fino ad oggi mangiava da sola, ha iniziato un fuoco di sbarramento per nulla tenero nei confronti di Mediaset e La7. Negli stadi italiani infatti, alle 10-15 telecamere della tv di Murdoch, tra una settimana si aggiungeranno quelle di uno dei due nuovi arrivati, che si sono spartiti i 17 club sotto contratto.

I problemi logistici fa sapere Sky (per nulla intenzionata a cedere le proprie riprese a terzi) sono enormi. Specie negli impianti più piccoli manca lo spazio fisico per piazzare l'apparecchiatura, e anche in quelli più grandi, i "posti migliori" sono già occupati. Difficile poi che si possa arrivare ad un gentlemen's agreement dell'ultimo minuto perché i rapporti tra il "satellitare" e i "terrestri" sono tississimi.

I "nuovi arrivati" hanno raggiunto un accordo di cartello per recuperare terreno sull'ex monopolista. Mediaset ha infatti messo a punto un'intesa con Telecom Italia e La7 per offrire a pagamento su "Mediaset Premium" tutti i gol delle partite casalinghe di 17 squadre di serie A, in tempo reale. Il "biscione" ha ceduto a Telecom i diritti di trasmissione criptati (via Internet) delle partite in casa di Inter, Juventus, Milan, Roma, Atalanta Livorno e Sampdoria fino al 2007; a La7, Mediaset ha invece ceduto i diritti di trasmissione criptati (via digitale terrestre) degli highlights delle partite in casa delle sue squadre per lo stesso periodo.

In cambio, La7 ha ceduto quelli di Bologna, Brescia, Cagliari, Chievo, Fiorentina, Lecce, Parma, Palermo e Reggina oltre all'utilizzo delle immagini in diretta delle proprie squadre per un programma collegato



La prima giornata sul digitale terrestre	
MEDIASET	LA 7
Inter - Chievo ore 20,30	Bologna - Cagliari ore 18,00
Juventus - Brescia	Lecce - Atalanta
Livorno - Milan	Fiorentina - Roma ore 20,30
Messina - Parma	
SENZA DIGITALE TERRESTRE	
Lazio - Sampdoria	Udinese - Reggina
Siena - Palermo	

to in tempo reale con i campi di 17 squadre di serie A. Lo spettatore Mediaset potrà acquistare quindi per 3 euro un intero incontro oppure per la stessa cifra il programma Diretta Premium.

Sky non ha potuto far altro che prendere atto della situazione, per nulla intenzionata però a mollare la presa. Molto chiaro a questo proposito il responsabile comunicazione Tullio Camiglieri. «Siamo intenzio-

nati a rispettare i contratti sottoscritti fino al 2007 - ha detto Camiglieri - ma anche ad adeguarci al radicale cambiamento della situazione. Eravamo titolari di una esclusiva che, di fatto, non esiste più». I grandi club possono insomma scordarsi la pioggia di milioni che ne avevano provvidenzialmente rimpolpato le casse; per i "piccoli" cambia poco o niente. Il presidente di Lega uscente Adriano Galliani si è mostrato, come di

consuetudine ottimista: «Non credo in particolari contraccolpi e poi in un paio d'anni tutte le famiglie italiane avranno il digitale terrestre». Una decisa presa di posizione? Nemmeno per sogno; immediatamente dopo aver predetto un luminoso futuro al nuovo sistema infatti, il vicepresidente del Milan ha indorato la pillola a Sky con previsioni di crescita altrettanto mirabolanti («possono arrivare rapidamente a raddoppiare i loro

abbonati». Il tentativo di mantenere il piede in due staffe è fallito poi alla prova più probante: il giudizio impietoso degli altri presidenti di A (quelli da cui Galliani vorrebbe essere rieletto alla presidenza della Lega). Per Mario Moroni, vice presidente del Lecce «la situazione è semplicemente insostenibile, visto che i diritti sono stati venduti in maniera affrettata e senza considerare l'impatto che que-

sti avrebbero avuto nei confronti di Sky». Per Gazzoni Frascara, patron del Bologna e (ex) fedelissimo di Galliani, «il problema del digitale terrestre è stato sottovalutato e il caos è indescrivibile». Pochi giorni al via del nuovo sistema e nulla appare in ordine. Con i presidenti di A e B sempre più in rotta tra loro e simili ai passeggeri di prima classe di un Titanic che procede a tutta velocità nella nebbia più fitta.

La denuncia

«17 decoder su 26 non funzionano...»

È polemica sui decoder del digitale terrestre. Secondo Intesaconsumatori, infatti, 17 modelli di decoder in commercio sono inutilizzabili mentre i restanti 9 utilizzabili sono introvabili. L'associazione ha presentato un esposto al Ministro delle comunicazioni, all'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni e all'Antitrust per

verificare i profili di pubblicità ingannevole. E le associazioni dei consumatori - Adoc, Adusbef, Codacons e Federconsumatori - avanzano la possibilità di richieste di risarcimenti danni da parte di chi ha acquistato un decoder inutilizzabile il 22 gennaio, data in cui partirono gli incontri in pay per view in digitale terrestre.

Alla denuncia, però, ha risposto l'ufficio stampa di Mediaset, secondo cui per il giorno d'inizio delle trasmissioni l'88% degli apparecchi funzionerà regolarmente. «I nuovi decoder sono già in grado di consentire la visione delle partite di calcio - spiega Cologno Monzese - I decoder acquistati in precedenza vengono abilitati gratuitamente. Basta accendere l'apparecchio e riceveranno gli aggiornamenti tecnici necessari».

in breve

— **Cannavaro e Adriano testimonial antirazzismo**
Un bracciale intrecciato bianco e nero simbolo dell'integrazione e della lotta al razzismo. L'Italia aderisce così alla campagna che vede il francese Henry ambasciatore contro ogni forma di discriminazione. I primi testimonial del progetto italiano saranno Fabio Cannavaro e Adriano che oggi e domani in campo avranno al polso il bracciale.

— **Scontri Parma-Juventus Stadi vietati per 19 tifosi**
In seguito agli scontri al termine di Parma-Juve, il 6 gennaio, a 19 tifosi (di cui 8 bianconeri) è stato vietato l'accesso agli stadi per tre anni: le telecamere li hanno ripresi mentre partecipavano ai tafferugli utilizzando le aste delle bandiere e le cinte dei pantaloni.

— **Doping, trovato positivo calciatore della Fermana**
Il calciatore Crocefisso Miglietta della Fermana, serie C girone B, è stato trovato positivo all'antidoping del 17 dicembre (Fermana-Cittadella). Trovate tracce di prednisolone, antinfiammatorio della categoria dei glucocorticoidi.

— **Sci, Cortina: alla Goetschl anche il secondo SuperG**
Renate Goetschl (che già aveva vinto mercoledì) ha trionfato anche nel secondo SuperG di Cortina, ieri, con il tempo di 1'13"98. Seconda Lindsey Kil-dow (Usa), terza un'altra austriaca, Silvia Berger. Benigno l'azzurra Karen Putzer (8/a). Lontana, invece, la Kostner (21/a). La Goetschl ha così conquistato la settima vittoria a Cortina, record assoluto.

Luca De Carolis

IL CASO Dopo la contestazione di Siena non si placa l'ira di Totti. Rossella Sensi: «Mi vergogno, quelli non sono tifosi». Inter e Real lusingano il capitano

Roma, gli ultras si difendono: «Non siamo stati noi»

Non c'è pace per la Roma. I fumogeni lanciati dai tifosi giallorossi giovedì sera a Siena hanno lasciato profondi segni sul club e sul suo capitano, Francesco Totti, furibondo per essere stato accolto con bottigliette e insulti quando è andato sotto la curva giallorossa per far smettere il lancio di oggetti vari. Le sue dichiarazioni nel dopo partita («Mi sento ferito, valuterò quanto accaduto e poi a giugno deciderò del mio futuro») sono lo specchio fedele dello stato d'animo di un giocatore che si è sentito tradito da tifosi che l'avevano sempre trattato da intoccabile. E che ora minaccia a chiare lettere di andarsene «perché io non merito un simile trattamento».

Le parole di Totti hanno spaventato molto società e tifoseria, già provate negli ultimi mesi da una lunga sequela di guai, e che ieri si sono

affannate per cercare di ricucire lo strappo con il numero dieci. Le radio locali sono state sommerse di telefonate e messaggi di solidarietà «al nostro capitano, che ha ragione ad arrabbiarsi, perché quelli che l'hanno insultato non sono veri tifosi della Roma e il lancio di fumogeni era programmato». Una tesi, quella del complotto contro Totti e la Roma, adombrata dallo stesso giocatore («Non so se quelli fossero veri tifosi») e dal club. Dove sono in tanti a vedere nei fumogeni di Siena uno sgarbo premeditato per colpire sul piano economico (arriverà una multa salatissima) e dell'immagine la società.

Ieri l'amministratore delegato della Roma, Rossella Sensi, ha parlato ai microfoni di Roma Channel (il canale televisivo del club) definendo «teppisti, gente violenta che non ha nulla a che fare con i nostri veri tifosi» gli autori degli incidenti di Siena. «Questi individui - ha detto - vogliono il male della società e rovinano l'immagine della squadra e della città. Ci vergogniamo per quello che hanno fatto, e chiediamo ai nostri veri tifosi di isolare queste persone». La dirigente ha poi detto di aver telefonato a Totti. «Gli ho parlato in mattinata - ha spiegato - e Francesco mi ha confermato che le sue parole erano rivolte solo a quei tifosi. La



Il capitano giallorosso

sua amarezza di uomo e professionista che rappresenta la Roma è comprensibile». Al giocatore è arrivata anche la solidarietà di Enzo Foschi, presidente diessino della Commissione sport del Comune di Roma: «Francesco Totti ha ragione, nello stadio non ci può essere spazio per personaggi che nella Roma cercano solo la strumentalizzazione politica, economica e altri obiettivi personali».

Intanto i gruppi organizzati del tifo giallorosso negano ogni addebito per i fatti di giovedì («Noi non c'entriamo, condanniamo quanto è successo») e lasciano intendere che i responsabili sono «cani sciolti», ra-

gazzi inesperti che «l'hanno fatta grossa». Grossa davvero, visti i risultati. Ora infatti servirà molta diplomazia per calmare Totti, già disturbato dalle polemiche sul confronto perso con Di Canio nel derby. Oltre tutto il giocatore è preoccupato dal futuro incerto della società. Entro fine mese dovrebbero iniziare le trattative per il rinnovo del suo contratto, che scade nel 2006. Il giocatore ha già detto che non potrà problemi economici (si accontenterà dell'attuale ingaggio da 5,5 milioni annui) ma che per restare pretende precise garanzie tecniche. Vuole giocare in una Roma competitiva «che a dicembre non sia già fuori da tutto». La

società ha promesso che farà tutto il possibile, ma non può fornire certezze: anche perché la Roma è comunque un club in vendita, anche se scarseggiano compratori affidabili (ma continuano le voci sull'interessamento di Caltagirone e dell'imprenditore Marcellino Gavio). La permanenza di Totti in maglia giallorossa è quindi in bilico. E i club di mezza Europa stanno alla finestra, con il Real Madrid in prima fila. Il club, che sarebbe la meta preferita del giocatore, a giugno rinnoverà profondamente l'organico, e ripartirebbe volentieri dall'attaccante giallorosso. Che piace molto anche al Manchester United e alle milanesi. Ieri l'allenatore dell'Inter, Mancini, è stato chiaro: «Totti è un grandissimo giocatore, quindi sappia che se è incerto sul suo futuro e non sa dove andare ha la nostra stima». Di questo tenore le dichiarazioni del vicepresidente del Milan, Galliani: «Nessuno deve togliere Totti alla Roma».

11 GENNAIO 2005

INAUGURAZIONE DELL'ANNO GIUDIZIARIO

Costituzione della Repubblica Italiana

Art. 3

Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali.

E' compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese.

Art. 101

La giustizia è amministrata in nome del popolo. I giudici sono soggetti soltanto alla legge.

Art. 104

La magistratura costituisce un ordine autonomo e indipendente da ogni altro potere.

Il Consiglio superiore della magistratura è presieduto dal Presidente della Repubblica.

Ne fanno parte di diritto il primo presidente e il procuratore generale della Corte di cassazione.

Gli altri componenti sono eletti per due terzi da tutti i magistrati ordinari tra gli appartenenti alle varie categorie, e per un terzo dal Parlamento in seduta comune tra professori ordinari di università in materie giuridiche ed avvocati dopo quindici anni di esercizio.

Il Consiglio elegge un vice-presidente fra i componenti designati dal Parlamento.

I membri elettivi del Consiglio durano in carica quattro anni e non sono immediatamente rieleggibili.

Non possono, finché sono in carica, essere iscritti negli albi professionali, né far parte del Parlamento o di un Consiglio regionale.

Art. 105

Spettano al Consiglio superiore della magistratura, secondo le norme dell'ordinamento giudiziario, le assunzioni, le assegnazioni ed i trasferimenti, le promozioni e i provvedimenti disciplinari nei riguardi dei magistrati.

Art. 107

I magistrati sono inamovibili. Non possono essere dispensati o sospesi dal servizio né destinati ad altre sedi o funzioni se non in seguito a decisione del Consiglio superiore della magistratura, adottata o per motivi e con le garanzie di difesa stabilite dall'ordinamento giudiziario o con il loro consenso.

Il Ministro della giustizia ha facoltà di promuovere l'azione disciplinare.

I magistrati si distinguono fra loro soltanto per diversità di funzioni.

Il pubblico ministero gode delle garanzie stabilite nei suoi riguardi dalle norme sull'ordinamento giudiziario.

Art. 110

Ferme le competenze del Consiglio superiore della magistratura, spettano al Ministro della giustizia l'organizzazione e il funzionamento dei servizi relativi alla giustizia.

Art. 111

La giurisdizione si attua mediante il giusto processo regolato dalla legge.

Ogni processo si svolge nel contraddittorio tra le parti, in condizioni di parità, davanti a giudice terzo e imparziale. La legge ne assicura la ragionevole durata.

Nel processo penale, la legge assicura che la persona accusata di un reato sia, nel più breve tempo possibile, informata riservatamente della natura e dei motivi dell'accusa elevata a suo carico; disponga del tempo e delle condizioni necessari per preparare la sua difesa; abbia la facoltà, davanti al giudice, di interrogare o di far interrogare le persone che rendono dichiarazioni a suo carico, di ottenere la convocazione e l'interrogatorio di persone a sua difesa nelle stesse condizioni dell'accusa e l'acquisizione di ogni altro mezzo di prova a suo favore; sia assistita da un interprete se non comprende o non parla la lingua impiegata nel processo.

Il processo penale è regolato dal principio del contraddittorio nella formazione della prova. La colpevolezza dell'imputato non può essere provata sulla base di dichiarazioni rese da chi, per libera scelta, si è sempre volontariamente sottratto all'interrogatorio da parte dell'imputato o del suo difensore.

La legge regola i casi in cui la formazione della prova non ha luogo in contraddittorio per consenso dell'imputato o per accertata impossibilità di natura oggettiva o per effetto di provata condotta illecita.

Tutti i provvedimenti giurisdizionali devono essere motivati.

Contro le sentenze e contro i provvedimenti sulla libertà personale, pronunciati dagli organi giurisdizionali ordinari o speciali, è sempre ammesso ricorso in Cassazione per violazione di legge. Si può derogare a tale norma soltanto per le sentenze dei tribunali militari in tempo di guerra.

Contro le decisioni del Consiglio di Stato e della Corte dei conti il ricorso in Cassazione è ammesso per i soli motivi inerenti alla giurisdizione.

Art. 112

Il pubblico ministero ha l'obbligo di esercitare l'azione penale.



MARADONA FARÀ SE STESSO
IN UN FILM SULLA SUA VITA

L'ex calciatore argentino Diego Armando Maradona interpreterà se stesso in un film sulla sua vita che potrebbe essere girato dal regista italiano Marco Risi. La pellicola sarà prodotta da Globomedia, società che avrebbe l'esclusiva delle produzioni audiovisive su Maradona fino al 2010 in virtù di un contratto con l'ex giocatore. Il film ripercorrerà la vita dell'astro del calcio. Maradona ha già girato in Italia il film «Tifosi» con Boldi e De Sica, ma non ebbe giudizi lusinghieri: «fa male - scrive un critico - vedere il grande "Pibe de oro" che recita con l'espressività di uno zampone di Modena».

QUANTI SAPORI GUSTOSI HA LA «SOLITA ZUPPA» CHE CI CUCINA PAOLO POLI

Maria Grazia Gregori

È tornato il birignao provocatorio a scioglilingua di Paolo Poli, la sua verve unica, la sua eleganza anche nel doppio o triplo senso con i suoi siparietti fantasiosi, le sue filastrocche, i suoi divertimenti. In scena al Teatro Carcano di Milano c'è il ponte di San Luis Rey che Poli ha tratto dal romanzo, premio Pulitzer nel 1927, dell'americano Thornton Wilder, drammaturgo e romanziere in voga anche da noi a cavallo fra gli anni Trenta e l'inizio dei Cinquanta: un testo che solo in apparenza appare lontano dal mondo di questo inguaribile folletto di settantacinque anni, «profanatore» come pochi dei miti dell'infanzia e dell'adolescenza del tempo che fu ma anche della cultura, delle mode e dei riti di una società. Con lui arriva anche il suo teatro travestito ma senza barconate, che si squaderna fra suore e ragaz-

zi, fra attrici e nobildonne nientemeno che nel Perù spagnolo fra fondali fiabeschi creati dalla grazia intelligente di Emanuele Luzzati che dipinge scenari che conferiscono un alone fiabesco ai paesaggi di Lima, agli altissimi, scoscesi picchi di Machu Picchu, fra esibizioni di eleganti Arlecchini maschi e femmine che indossano i bellissimi, colorati costumi di Santuzza Cali. Il tema del romanzo non è dei più allegri. Si racconta infatti del crollo di un ponte che unisce Lima a Cuzco dedicato al re di Francia, avvenuto a metà del 1700 in cui perdono la vita cinque viaggiatori che si mettono in viaggio per cercare di dare sollievo a un tormento interiore: la marchesa di Montemajor, donna svanita che ama il vino, un'orfanello che vive al suo servizio, un giovane che ha perso il gemello a causa di tetano fulmi-

nante, un nostalgico del gran teatro spagnolo del Siglo de Oro, un bambino figlio illegittimo di una famosa attrice ormai butterata dal vaiolo e del Viceré. Il tutto sotto gli occhi di Frate Ginepro che ne farà poi un racconto che conoscerà i roghi dell'Inquisizione. Sullo sfondo della storia c'è Madre Pilar, una suora che ha fatto della carità il senso della sua vita, e che non può fare a meno di chiedersi se con il crollo del ponte Dio abbia chiamato a sé i malvagi oppure gli innocenti. Ma nello spettacolo di Poli, che ne firma l'adattamento e la regia, non va tanto ricercato il filo conduttore del romanzo - la ricerca insoddisfatta di un bisogno d'amore - quanto il suo stravolgimento in chiave ironica, la capacità camaleontica e provocatoria di cambiare ogni due per tre costumi, parrucca, identità, sesso e voce che

è dell'attore fiorentino ma anche dei suoi bravi compagni che sono Ludovica Modugno e Massimo Marino e dei giovani interpreti che li affiancano, tutti cantanti e sgambettanti al suono delle musiche di Jacqueline Perrotin. Insomma non sarà magari il Paolo Poli dei tempi d'oro, sarà forse anche «la solita zuppa» come la definirebbe lui, pensata per un pubblico ormai vittima dello zapping, ma in scena, in uno spettacolo veloce e intelligente, c'è pur sempre un signore del teatro di casa nostra, irriverente, adorabile nelle sue filastrocche (a partire da quella in cui racconta da par suo il senso dell'autosacramental in Calderón de la Barca) e nell'offrire al pubblico che lo applaude un saluto tutto speciale con i suoi giochi di parole, le sue parole in libertà, l'assurdo di un sorriso pieno di ironia.

I Misteri
d'Italia

prima uscita
Wilma Montesi
oggi
in edicola con l'Unità
il libro a € 5,90 in più

in scena

teatro | cinema | tv | musica

I Misteri
d'Italia

prima uscita
Wilma Montesi
oggi
in edicola con l'Unità
il libro a € 5,90 in più

Leoncarlo Settimelli

Quando si muore come è morto ieri Rocky Roberts, anni 66 (ma le biografie sono incerte sull'età e alcune gliene attribuiscono 63), il pensiero si fa triste e solidale: è morto prematuramente uno che ce l'ha messa tutta, che si è dato da fare come un dannato e in fondo, pur avendo fatto per qualche tempo epoca, baciando un maccheronico «Stasera mi buccio» (che sta per «stasera mi butto») non è riuscito a diventare una star duratura.

E poi ecco qua, l'ha tradito il cuore, cosa che uno non si aspetta in una figura che ha sempre mostrato di essere una creatura di ferro, tutta scatti e muscoli griffati da tatuaggi. Come si conviene ad un ragazzo nero che nasce a Miami, città della Florida dove i vecchi americani vanno a prendere il sole e a fare i bagni di mare. Ma se sei un nero, Miami può persino essere peggio delle altre città americane dove i neri vivono nei ghetti, perché Miami è roba di lusso per bianchi danarosi e insomma, qual è la corsia preferenziale per uscire dalla miseria? Per prima, la boxe.

E con la boxe Rocky (badate bene, è un nome di battaglia da pugile, perché vuol dire «roccia») mentre il suo vero nome era il più insipido Charlie) ci prova subito, quando non ha ancora vent'anni. Gli hanno detto che ce la può fare, e lui comincia a lavorare con i guantoni e il sacco di sabbia, colpendo, schivando, ritmando ganci e diretti. Una fatica bestiale. Poi entra tra le corde e quando lo ritengono finalmente pronto per incontrare qualcuno che ci sa fare, crack!, si sente arrivare addosso un missile che gli frattura la mandibola.

Addio sogni di gloria! E adesso deve anche andare a fare il soldato. Dov'è chi si guadagna di più, signore? Nei marines... Bene, signore, eccomi a fare il marines. Che vuol dire una bella paga, ma speriamo che non mi tocchi di andare in Vietnam, che sta diventando una tomba per tanti yankee. Per fortuna, con quel fisico allenato sul ring, la dura disciplina dei marines non gli pesa più di tanto. Eccolo così imbarcato sull'Independence.

E siccome «rocky» ha anche un significato musicale e contiene la radice di rock (and roll) e significa appunto dondolio e oscillazione, perché non provarci? Per un nero del ghetto, o la boxe o la musica. E a

**È morto ieri a Roma
Rocky Roberts
Nato a Miami aveva
fatto prima il pugile e
poi il marine ma il
successo lo aveva
raggiunto nell'Italia
degli anni Sessanta
cantando
«Stasera mi butto»
Un successo al quale
era rimasto vincolato**

bordo dell'Independence c'è un complesso, quello degli Airdales, con il quale Rocky Roberts comincia a cantare, un po' di soul e soprattutto il twist, che si sta diffondendo nel mondo grazie a Chubby Checker, un altro nero.

Nelle sale da ballo tutti si confrontano con il twist: si torcono (come suggerisce il nome del ballo), ruotano il bacino, muovono il piede come se dovessero spingere una cicca. Pare un ritmo fatto proprio per il nostro Charlie, anzi Rocky, che di quel complesso diventa il cantante e poi il capo, mostrando ai marines come si balla e non si fa la guerra.

Stavolta la strada è dritta verso il successo e in Francia gli Airdales (dei quali fa parte anche Wes, poi noto per il suo sodalizio con Dori Grezzi) e il loro vocalist portano il twist alle folle della Costa azzurra

**I primi twist con gli
Airdales e a Napoli lo
«scoprono» Arbore e
Boncompagni: canterà per
loro la sigla di «Bandiera
gialla»**

ra assetate di novità. Finalmente qualcosa funziona e in questo caso il fisico lo aiuta.

A Napoli, qualche tempo dopo, l'incontro fulminante con Renzo Arbore e Gianni Boncompagni, che stanno preparando *Bandiera gialla* (radio per giovani assetati di musica americana). «Boncompagni ed io, lo sentimmo cantare quel pezzo meraviglioso che era *T-bird* - ha ricordato ieri Arbore - un vero grido di battaglia e lo scegliemmo come sigla di *Bandiera gialla*. Poi, dal nostro "monopolio", divenne giustamente patrimonio di tutti: cantò *Stasera mi butto* in televisione con Antonello Falqui e a *Per voi giovani* (altra trasmissione per i ragazzi), che divenne una specie di

inno dell'epoca... Rocky era un personaggio carino, mite, appassionato di musica».

Insomma, è il momento della televisione e Rocky Roberts diventa subito popolare, non perché costituisca una lezione vivente di rhythm and blues, che allora andava davvero di moda, sull'onda dei vari Otis Redding o James Brown, ma perché si mostra con quegli occhiali neri, il ciuffo incolato sulla fronte e si dimena a più non posso, interpretando quella che era la voglia dei giovani di passare il Rubicone, di lasciarsi alle spalle i languori sanremesi e di affrontare lo spazio infinito delle discoteche come il Piper. Guardate le date: siamo alle vigilia del '68 e c'è odore di shake.



Il cantante
Rocky Roberts
in due immagini
dei tempi d'oro

Sicché *Stasera mi butto*, con quelle «t» bisacchiate che lo rendono simpatico, fa presto a diventare un inno. In fondo non dispiace neanche al pubblico più anziano, che lo guarda come si guarda un pupazzo a molla che si sforza di parlare italiano. I più cattivi mormorano «ecco un altro americano che ha trovato l'America in Italia».

La canzone è davvero un successo e resta in hit parade per 18 settimane. Nasce persino (e poteva mancare?) un film intitolato *Stasera mi butto*, cioè un musicarello, diretto dal regista di genere Ettore Fizzarotti. Con lui, Rocky, come protagonista, affiancato da Marisa Sannia, Nino Taranto e Lola Falana. Già, Lola Falana, bellissima e conturbante dea nera: qualcuno si inventa che debbano sposarsi e sembra tutto in regola, perché se un nero va a nozze con una bianca, come fece il calciatore

**I funerali dell'artista
americano sono oggi alle
16 nella Parrocchia
Patricuori Gesù e Maria
via del Cenacolo alla
Storta (Roma)**

A Folgaria sulle Dolomiti la Festa dell'Unità ripropone stasera il concerto di «canzoni di lotta» con Amodè, Della Mea, Bertelli e Ciarchi

«Macchie di rosso», musica politica sulla neve

C'è una Festa dell'Unità tutta bianca, lassù a Folgaria, sulle Dolomiti nevose. C'è un'aria limpida e fredda e quel riverbero di luce che conosce solo la montagna d'inverno. Ma stasera il bianco della neve si tinge di «Macchie di rosso», che sono macchie di memoria, quanto mai preziose nell'uniforme amnesia della storia che sembra soffocare l'Italia in questi anni. Si parla, sembra cosa innocua, di musica; ma la musica può contenere in sé molto più che piacevoli melodie o ballabili ritmi; può contenere la storia, la coscienza, l'identità di molti. Così nel mondo contemporaneo che esalta il nuovo e cancella il «vecchio» in nome del ricambio dei consumi, qualcuno si ostina a tenersi stretta la propria cultura, convinto che sia ancora indispensabile anche per capire e

affrontare il presente. Sta tutto qui il senso di un progetto, che già esordì con successo al Festival Nazionale di Genova la scorsa estate (allora parteciparono Fausto Amodè, Caterina Bueno, Ivan Della Mea, i Modena City Ramblers, Gualtiero Bertelli e Lucilla Galeazzi) e che stavolta mette sullo stesso palco Della Mea, Amodè, Bertelli e Paolo Ciarchi. Nomi poco noti alle hit parade musicali ma fondamentali nella storia del canzoniere politico italiano. «Macchie di rosso» riprende in mano oggi, in un momento storico ben lontano dai

tumultuosi anni Settanta che ne videro l'esplosione, proprio quel percorso culturale che regalò parole e musica alla formazione umana, politica, emotiva di quei tanti che intendevano la partecipazione personale e collettiva al processo di evoluzione e cambiamento della società un diritto/dovere. Operazione nostalgica? Certo, la si può leggere anche così ora che abbiamo scavalcato il millennio e, con l'industria della distrazione che viaggia a pieno ritmo sembra obsoleto anche il successo di tre mesi fa. Ma se c'è chi indugia ancora con Al

Bano, ben venga una riflessione, anche critica, su una stagione che espresse contenuti e non solo facce nella sua produzione musicale. Se *I morti di Reggio Emilia* di Fausto Amodè ricorda gli operai in sciopero uccisi dalla Celebre è perché quell'episodio accadde. Non fu certo il solo, ma forse oggi lo ricordiamo più di altri anche grazie a quella canzone. Lo stesso vale per tante altre storie raccontate in musica, come la morte dell'anarchico Pinelli o il lungo viaggio di migliaia di studenti e lavoratori verso Reggio Calabria in mano alle bande

fasciste, raccontato ne *I treni per Reggio Emilia* di Giovanna Marini. Le «cantacronache» erano canzoni figlie dell'idea che la musica dovesse servire a raccontare la realtà, a fornire dove possibile anche qualche strumento per poterla cambiare. Del resto, le emozioni che si vivevano erano quelle: emozioni di tutti i giorni nell'Italia del '68 e degli anni '70, percorso da passioni politiche forti e da ideali che generavano anche scontri cruenti. Oggi è difficile immaginare quel contesto e quelle emozioni per un giovane nato negli anni Ottanta; sem-

bra storia antica, ma non è così. Certamente di quella intensa partecipazione sono rimaste tracce labili e tutto è diverso intorno a noi. Ma capire quel passato si fa un bel servizio al nostro presente e lo si fa anche in maniera piacevole perché le canzoni «di lotta» sono parte integrante della musica popolare e spesso sono belle canzoni, da riscoprire togliendo il velo di una contemporaneità che condanna tutto all'obsolescenza forzata in breve tempo, le espressioni antagoniste con particolare impegno. La ristampa su cd da parte di Alabianca della ricca collezione de *I dischi del sole*, che furono riferimento discografico basilare per quella scena, è certamente un segno positivo in questo scenario. «Macchie di rosso» fa il suo permettendo di riscattare dal vivo parte di quella musica e di quelle parole; per questo c'è da augurarsi che dopo Genova e Folgaria l'iniziativa possa avere ulteriori sviluppi.

La7 14.00
LA CALDA NOTTE DELL'ISPETTORE TIBBS
 Regia di Norman Jewison - con Sidney Poitier, Rod Steiger. Usa 1967. 109 minuti. Poliziesco.

In una cittadina degli Stati Uniti del Sud avviene un omicidio eccellente: la vittima è un industriale in procinto di aprire una lucrosa attività nella zona. Il capo della polizia locale, Gillespie, apre l'inchiesta, ma la vedova vuole che le indagini siano assegnate a Tibbs, un ispettore di colore.

GAIA FILES
 Raitre 23.15

Le frontiere di Gaia; il Grande Freddo; i terremoti; mari e oceani; i vulcani del sud; com'è nata l'Italia: questi i temi del nuovo magazine condotto da Mario Tozzi che, in sette puntate registrate in giro per l'Italia, apre il ricco archivio del suo programma scientifico rielaborato e arricchito, anche alla luce delle ultime scoperte scientifiche, di filmati esclusivi, materiali inediti e interviste.



REPORT
 Raitre 21.00

Da tempo la mafia non uccide più in Sicilia, ma non per questo ha smesso di fare affari: il 70% degli imprenditori dell'isola paga il pizzo, e Cosa Nostra fagocita il 3,5% del Pil del Sud Italia. Maria Grazia Mazzola è andata a parlare con gli imprenditori taglieggiati e con i magistrati per capire come è cambiato il potere delle cosche e svelare i meccanismi della gestione dell'impresa criminale.

ITALIA 1 1.35
JOHNNY IL BELLO
 Regia di Walter Hill - con Mickey Rourke, Ellen Barkin, Elizabeth McGovern. Usa 1989. 97 minuti. Drammatico.

Dopo una sanguinosa rapina in cui rimane ucciso il suo complice, in carcere Johnny viene protetto dal dottor Resher che, attraverso un'operazione chirurgica, ricostruisce una parte del suo volto, deturpata da una malformazione. Uscito di prigione, però, Johnny non pensa che a vendicarsi...

Rai Uno
 6.00 STREGA PER AMORE. Telefilm. Con Barbara Eden, Larry Hagman, Bill Daily, Hayden Rorke.
 9.05 ZORRO. Telefilm. "Adios, signor magistrato". Con Guy Williams, Henry Calvin, Gene Sheldon.
 9.30 APRIL. Rubrica.
 9.35 DIGIELO IN FACCIA. Rubrica. Conducente Luana Biscioni.
 10.05 SETTEGIORNI PARLAMENTO
 10.35 APPUNTAMENTO AL CINEMA
 10.45 TUTTOBENESSERE. Rubrica. Conducente Daniela Rosati.
 11.35 LA PROVA DEL CUOCO. Gioco. Conducente Antonella Clerici. Con Beppe Gigazzi, Anna Moroni.
 13.00 OCCHIO ALLA SPESA. Rubrica.
 Conducente Alessandro Di Pietro.
 13.30 TELEGIORNALE. Telegiornale.
 14.05 EASY DRIVER. Rubrica. Conducente Ilaria Moscatto, Marcello Mariucci.
 14.30 STELLA DEL SUD. Rubrica. Conducente Gaia Bermiani Amaral.
 15.05 IL RISTORANTE. Real Tv.
 15.50 ITALIA CHE VAL. Rubrica. Conducente Luca Giurato. Con Francesca Chillemi, Guido Barlozzetti.
 17.00 TG 1. Telegiornale.
 17.15 A SUA IMMAGINE. Rubrica. Conducente Andrea Sarubbi.
 17.45 PASSAGGIO A NORD OVEST. Rubrica. Conducente Alberto Angela.
 18.40 L'EREDITÀ. Quiz. Con Amadeus.

Rai Due
 6.30 L'AVVOCATO RISPONDE. Rubrica. Conducente Nino Marazzita.
 6.45 MATTINA - IN FAMIGLIA. Attualità. Con Livia Zazzari, Dario Laruffa, Adriana Volpe. All'interno: 7.00 - 8.00 - 9.00 Tg 2 Mattina; 9.30 Tg 2 Mattina L.I.S.
 10.00 Tg 2 MATTINA. Telegiornale.
 10.30 SCI ALPINO. COPPA DEL MONDO. Discesa libera femminile. Cortina d'Ampezzo, (dir.).
 11.45 MEZZOGIORNO - IN FAMIGLIA. Varietà. Conducono Tiberio Timperi, Adriana Volpe, Marcello Cirillo.
 13.00 Tg 2 GIORNO. Telegiornale.
 13.25 DRIBBLING. Rubrica. Conducente Andrea Fusco.
 14.00 CD LIVE - LA MUSICA IN TV. Musicale. Conducono Alvin, Ilary Blasi, Con Camilla Sjöberg.
 15.30 CLUB DISNEY. Rubrica. Conducono Chiara Tortorella, Massimiliano Ossini.
 17.00 SERENO VARIABILE. Rubrica. Conducono Osvaldo Bevilacqua, Monica Rubele.
 17.45 THE PRACTICE - PROFESSIONE AVVOCATI. Telefilm. "Un atto di follia". Con Dylan McDermott, Michael Badalucco, Lisa Gay Hamilton, Camryn Manheim.
 18.30 Tg 2. Telegiornale.
 18.35 THE DISTRICT. Telefilm. "Caccia al poliziotto" - "Un giovedì da eroe". Con Craig T. Nelson, Elizabeth Marvel, Roger Aaron Brown.

Rai Tre
 7.00 LA CITTÀ DIGITALE. Rubrica.
 "Pizza, mare, babà e il portale del vino".
 7.30 IL GRANDE TALK. Talk show. Conducente Massimo Bernardini.
 9.05 IL VIDEOGIORNALE DEL FANTABOSCO. Rubrica.
 11.00 TGR ECONOMIA E LAVORO.
 12.00 Tg 3. Telegiornale.
 --- RAI SPORT NOTIZIE. News.
 12.25 SCI ALPINO. COPPA DEL MONDO. Discesa libera maschile. Wengen (Svizzera), (dir.).
 --- APPUNTAMENTO AL CINEMA. Rubrica.
 14.00 Tg REGIONE. Telegiornale.
 14.20 Tg 3. Telegiornale.
 14.50 TGR AMBIENTE ITALIA. Rubrica. Regia di Mia Santanera.
 15.50 SABATO SPORT. Rubrica. Conducente Mario Mattioli.
 16.00 Sportabilia; 18.10 Speciale Parigi Dakar; 18.20 Pattinaggio sul ghiaccio. Camp. Europei Short Track Speed.
 19.00 Tg 3. Telegiornale.
 19.30 Tg REGIONE. Telegiornale.

RADIO
 RADIO 1
 GR 16.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 - 9.30 - 10.30 - 11.00 - 11.30 - 12.00 - 12.10 - 13.00 - 14.30 - 15.00 - 15.30 - 17.00 - 17.30 - 18.51 - 20.00 - 21.20 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 8.30
 7.36 SPORTLANDIA
 8.29 GR 1 SPORT. GR Sport
 9.34 SPECIALE AGRICOLTURA
 10.05 DIVERSI DA CHI?
 10.10 IN EUROPA
 11.48 BREAK. A cura di C. Mantovani
 12.33 FANTASTICA MENTE
 13.55 GR CAMPUS
 14.00 SABATO SPORT
 16.00 PALLANUOTO
 17.55 CAMPIONATO SERIE A
 20.02 ASCOLTA, SI FA SERA
 20.25 CAMPIONATO SERIE A
 23.33 DEMO
 0.33 STERENOTTE

RADIO 1
 GR 16.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30
 6.00 IL GAMMELLO DI RADIO2
 7.53 GR SPORT. GR Sport
 8.00 CHE BOLLE IN PENTOLA. Con Marina Cepeda Fuentes.
 9.00 BLACK OUT. Con Enrico Vaime, Simona Marchini. Regia di Gigi Musca.
 10.00 SUOMO - IL PESO DELLA CULTURA
 11.30 GIO (SEI UNO ZERO)
 Con Lillo e Greg
 12.48 GR SPORT. GR Sport
 13.00 TUTTI I COLORI DEL GIALLO
 13.38 OTTOVOLANTE. Con Alex Braga
 15.00 HIT PARADE LIVE SHOW. Con Federica Gentile
 --- CLASSIFICA TOP 40 SINGLES
 16.30 CLASSIFICA TOP 10 ALBUM
 17.00 DISPENSER. Con Matteo Bordone
 18.00 GIOCANDO
 19.52 GR SPORT. GR Sport
 20.35 CHE LABORO FAI?
 21.38 AIR IN CONCERTO. (replica)
 22.35 FEZ FILES
 24.00 ROCK WAVE. Con Max Brigante
 1.00 DUE DI NOTTE. Con Aura D'Angelo

RADIO 1
 GR 16.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45
 6.48 BOLLETTINO DELLA NEVE
 7.00 RADIOS MONDO ON LINE
 7.15 PRIMA PAGINA
 9.02 IL TERZO ANELLO MUSICA
 10.15 IL TERZO ANELLO MUSICA
 10.50 IL TERZO ANELLO MUSICA
 UN GIORNO NUOVO
 11.50 RITORNO DI FIAMMA
 13.00 LA SCENA INVISIBILE
 14.00 REAZIONE K. A cura di Elio Sabella
 14.30 IL TERZO ANELLO MUSICA
 15.00 PIAZZA VERDI
 16.50 LA STORIA IN GIALLO
 17.40 LA GRANDE RADIO: 80 ANNI
 19.01 IL TERZO ANELLO. LA CITTÀ DEGLI UOMINI. A cura di Maria Angela Spilletta
 19.52 RADIOS SUITE. Con Michele Mannucci. Regia di Alessandra D'Angelo.
 A cura di Monica Nanno, Stefano Roffi
 20.00 IL CARTELLONE
 23.30 IL TERZO ANELLO. FUOCHI. Regia di Nicola Catalano.
 A cura di Pino Saulo
 24.00 ESERCIZI DI MEMORIA. Con Arrigo Quattrocchi.
 A cura di Lorenzo Chiera
 2.00 NOTTE CLASSICA

RETE 4
 6.00 LA GRANDE VALLATA. Telefilm. "L'ultima fermata per S. Flats". Con Barbara Stanwyck, Richard Long, Peter Breck, Lee Majors.
 6.45 IL BUONGIORNO DI MEDIASHOPPING. Telegiornale.
 7.00 Tg 4 RASSEGNA STAMPA
 7.20 UN MEDICO TRA GLI ORSI. Telefilm. "Sesso, bugie e il film di Ed". Con Jeff Bridges, Karen Allen, Charles Martin Smith. Regia di John Carpenter.
 All'interno: Tgcom, Telegiornale; Meteo 5. Previsioni del tempo
 11.50 IL PIATTOFORTE. Rubrica. Conducente Iva Zanichelli.
 Con Maria Grazia Nibali, Antonello Riva, Simone Rugiati.
 Regia di Stefano Mignucci
 13.00 Tg 5. Telegiornale
 --- METEO 5. Previsioni del tempo
 13.40 CASA VIANELLO. Situation Comedy. "Il contatore della luce". Con Raimondo Vianello, Sandra Mondaini
 14.10 AMICI. Show. Conducente Maria De Filippi
 15.05 AMICI LIBRI. Rubrica. Conducente Aldo Bisi
 16.35 CORTO 5. Cortometraggio
 16.40 EDWARD MANI DI FORBICE. Film (USA, 1990). Con Johnny Depp, Winona Ryder, Dianne West, Anthony Michael, Regia di Tim Burton. All'interno: Tgcom; Meteo 5. Previsioni del tempo
 18.45 CHI VUOL ESSERE MILIONARIO? Quiz. Conducente Gerry Scotti

CANALE 5
 6.00 Tg 5 PRIMA PAGINA. Rubrica.
 7.55 TRAFFICO. News.
 7.57 METEO 5. Previsioni del tempo
 8.00 Tg 5 MATTINA. Telegiornale
 8.30 LOGGIONE. Musicale
 9.15 CIAK SPECIALE. Rubrica
 9.20 STARMAN. Film (USA, 1984). Con Jeff Bridges, Karen Allen, Charles Martin Smith. Regia di John Carpenter.
 All'interno: Tgcom, Telegiornale; Meteo 5. Previsioni del tempo
 11.50 IL PIATTOFORTE. Rubrica. Conducente Iva Zanichelli.
 Con Maria Grazia Nibali, Antonello Riva, Simone Rugiati.
 Regia di Stefano Mignucci
 13.00 Tg 5. Telegiornale
 --- METEO 5. Previsioni del tempo
 13.40 CASA VIANELLO. Situation Comedy. "Il contatore della luce". Con Raimondo Vianello, Sandra Mondaini
 14.10 AMICI. Show. Conducente Maria De Filippi
 15.05 AMICI LIBRI. Rubrica. Conducente Aldo Bisi
 16.35 CORTO 5. Cortometraggio
 16.40 EDWARD MANI DI FORBICE. Film (USA, 1990). Con Johnny Depp, Winona Ryder, Dianne West, Anthony Michael, Regia di Tim Burton. All'interno: Tgcom; Meteo 5. Previsioni del tempo
 18.45 CHI VUOL ESSERE MILIONARIO? Quiz. Conducente Gerry Scotti

ITALIA 1
 11.25 POWER RANGERS NINJA STORM. Telefilm. "Minaccia vegetale". Con Pua Magasia, Sally Martin, Glenn McMillan, Adam Tuominen
 11.55 TOPO GIGIO SHOW. Show. Con i Fichi d'India
 12.25 STUDIO APERTO. Telegiornale
 13.00 CANDID CAMERA. Show. Con la voce di Giacomo Valentini
 13.35 TOP OF THE POPS. Rubrica. Conducono Daniele Bossari, Silvia Hsieh
 14.40 HOT SHOTS 2. Film (USA, 1993). Con Charlie Sheen, Lloyd Bridges, Valeria Golino, Brenda Bakke. Regia di Jim Abrahams.
 All'interno: Tgcom, Telegiornale
 16.30 METEORITI - PAURA DAL CIELO. Film Tv (USA, 1998). Con Roxanne Hart, Tom Wopat, Abby Meates, Darrin Klimek. Regia di Chris Thomson.
 All'interno: Tgcom, Telegiornale
 18.30 STUDIO APERTO. Telegiornale
 19.00 TOPO GIGIO SHOW. Show. Con i Fichi d'India
 19.40 TUTTO IN FAMIGLIA. Situation Comedy. "Tommy". Con Damon Wayans, Tisha Campbell-Martin, Jennifer Nicole Freeman, George O. Gore II

giorno
 20.00 TELEGIORNALE. Telegiornale
 20.30 RAI SPORT NOTIZIE. News
 20.35 LE TRE SCIMMIETTE. Gioco. Conducente Simona Ventura
 21.00 BALLANDO CON LE STELLE. Varietà. Conducente Milly Carlucci. Con Paolo Belli, Regia di Cesare Gigli
 23.35 Tg 1. Telegiornale
 23.40 CINEMATOGRAFO. Rubrica
 0.10 Tg 1 - NOTTE. Telegiornale
 0.25 ESTRAZIONI DEL LOTTO. Gioco
 0.30 BORN ROMANTIC - ROMANTICI NATI. Film (GB, 2000). Con Craig Ferguson, Ian Hart, Jane Horrocks, Adrian Lester
 2.05 APPUNTAMENTO AL CINEMA. Rubrica
 2.10 IL RISTORANTE. Real Tv. (replica)

20.20 IL LOTTO ALLE OTTO. Gioco
 20.30 Tg 2. Telegiornale
 21.00 TUTTA LA VERITÀ SU MIO MARITO. Film Tv thriller (Francia, 2003). Con Hélène de Fougerolles, Jean-Marie Lamour, Jean-Yves Berteloot. Regia di Laurent Carcellès
 22.40 SABATO SPRINT. Rubrica di sport. Conducente Stefano Bizzotto
 23.55 Tg 2 DOSSIER STORIE. Attualità
 0.40 Tg 2. Telegiornale
 0.50 PALCOScenico PRESENTA: "GUARDA CHE LUNA". Teatro. Concerto omaggio a Fred Buscaglione. Di e con la Banda Osiris, Enrico Rava, Giannmaria Testa, Stefano Bollani e con Enzo Pietropoli
 2.15 APPUNTAMENTO AL CINEMA

20.00 BLOB. Attualità
 20.10 CHE TEMPO CHE FA. Show
 21.00 REPORT. Reportage. "La mafia che non spara (di Maria Grazia Mazzola)". Conducente Milena Gabanelli
 22.55 Tg 3. Telegiornale
 23.05 Tg REGIONE. Telegiornale
 23.15 GAIA FILES. Rubrica di scienza
 24.00 Tg 3. Telegiornale
 0.10 Tg 3 AGENDA DEL MONDO
 0.25 Tg 3 SABATO NOTTE. Rubrica
 0.40 APPUNTAMENTO AL CINEMA
 0.50 FUORI ORARIO. COSE (MAI) VISTE. Rubrica "Hollywood (Am)irko(r)d) - Tutte le frecce della Rko: Nicholas Ray". All'interno: 0.55 La seduttrice. Film (USA, 1950). Con Joan Fontaine, Joan Leslie, Robert Ryan

20.10 WALKER TEXAS RANGER. Telefilm. "Libera come Faria". Con Chuck Norris, Clarence Gilyard
 21.00 CRIMINAL INTENT. Telefilm. "Chi è il mostro?". - "Libertà a Cuba". Con Vincent D'Onofrio, Kathryn Erbe, Jamey Sheridan, Courtney B. Vance
 23.00 IMMAGINE. Show. Con Emanuela Follero
 23.05 PARLAMENTO IN. Rubrica
 23.35 LINEA DI SANGUE. Film thriller (USA, 1997). Con Dennis Quaid, Danny Glover, R. Lee Ermy, Ted Levine. Regia di Jeb Stuart.
 All'interno: Tgcom
 1.55 Tg 4 RASSEGNA STAMPA
 2.20 MAURIZIO COSTANZO SHOW
 1984 - IERI E OGGI IN TV SPECIAL. Show

20.00 Tg 5 / METEO 5
 20.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELL'INDIPENDENZA. Tg Satirico. Conducono Ezio Greggio, Enzo Iacchetti
 21.00 TELE FALDATE. Varietà.
 Con Pippo Franco, Leo Gullotta, Oreste Lionello, Matilde Brandi
 23.50 N.Y.P.D. - NEW YORK POLICE DEPARTMENT. Telefilm
 0.50 Tg 5 NOTTE. Telegiornale
 --- METEO 5. Previsioni del tempo
 1.20 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELL'INDIPENDENZA. Tg Satirico. (r.)
 1.50 LA RAGAZZA SUL PONTE. Film (Francia, 1999). Con Vanessa Paradis, Daniel Auteuil, Farouk Bernouwe, Bertie Cortez. All'interno: Tgcom; Meteo 5
 3.35 SHOPPING BY NIGHT

20.10 WRESTLING. WRESTLING SMACKDOWN
 21.05 LA VOCE DEL CIGNO. Film animazione (USA, 2000). Regia di Terry L. Noss, Richard Rich. All'interno: Tgcom, Telegiornale
 22.50 GUIDA AL CAMPIONATO. Rubrica di sport. Conducente Alberto Brandi. Con Federica Fontana. Regia di Andrea Sanna
 24.00 3 MINUTI CON MEDIASHOPPING
 0.05 RTV CLIP. Rubrica
 0.40 STUDIO SPORT. News
 1.10 SHOPPING BY NIGHT
 1.35 MARATONA: "MICKEY ROURKE". All'interno: Johnny il bello. Film (USA, 1989). Con Mickey Rourke, Ellen Barkin, Elizabeth McGovern, Lance Henriksen

20.00 Tg LA7. Telegiornale
 20.30 SPOR 7. News
 21.00 L'INFEDELE. Attualità. Conducente Gad Lerner
 23.30 SATURDAY NIGHT LIVE COM... Show. Conducente Lillo e Greg
 0.30 Tg LA7. Telegiornale
 1.00 L'ARRIVO - THE ARRIVAL. Film Tv (USA, 1996). Con Charlie Sheen. Regia di David Twohy
 3.05 CNN NEWS. Attualità. "In collegamento con la rete televisiva americana"

CARTOON NETWORK
 14.50 IL CRICETO SPAZIALE. Cartoni
 15.25 I GEMELLI CRAMP. Cartoni
 15.50 2 CANI STUPIDI. Cartoni
 16.15 SCEMO E PIÙ SCEMO. Cartoni
 16.40 PINKY, ELMYRA AND THE BRAIN. Cartoni
 16.50 FROG. Cartoni
 17.20 IL CANE MENDOZA. Cartoni
 17.45 DONATO FIDATO. Cartoni
 18.10 NOME IN CODICE: KND. Cartoni
 18.35 LE SUPERCHICHE. Cartoni
 19.05 JOHNNY BRAVO. Cartoni
 19.35 LE SUPERCHICHE. Cartoni
 20.10 DONATO FIDATO. Cartoni
 20.40 FROG. Cartoni
 21.10 I GEMELLI CRAMP. Cartoni
 21.45 GLI ASTRONAUTI. Cartoni
 22.15 SCEMO E PIÙ SCEMO. Cartoni

EURODISNEY
 12.30 SCI ALPINO. COPPA DEL MONDO. Discesa maschile. (dir.)
 14.00 RALLY. RAID DAKAR. 15ª tappa. (dir.)
 14.15 BIATHLON. COPPA DEL MONDO. Sprint maschile. (dir.)
 15.45 TENNIS. TORNEO WTA. Finale. Sydney, Australia. (diff.)
 16.45 RALLY. RAID DAKAR. 15ª tappa. (dir.)
 17.00 SALTO CON GLI SCI. COPPA DEL MONDO. Hs 200. (diff.)
 18.30 BIATHLON. COPPA DEL MONDO. Sprint maschile.
 22.30 FIGHT CLUB. Rubrica (replica)
 23.30 RALLY. RAID DAKAR. 15ª tappa. (dir.)
 23.15 YOZ MAG. Rubrica di sport

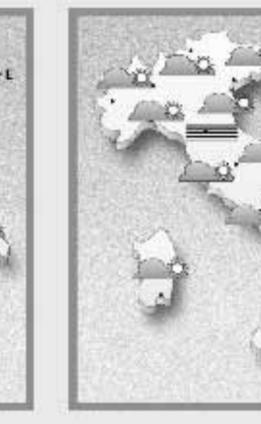
NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL
 13.00 NATI PER UCCIDERE V. Documentario. "Uccelli predatori" "Fellini" - "Squali" - "Serpenti"
 17.00 TIGRE ASSASSINA. Documentario
 18.00 ORCHE ASSASSINE A CACCIA DI BALENE. Documentario
 19.00 ALESSANDRO MAGNO: OLTRE IL MITO. Documentario
 20.00 IL BUDHA NEOZELANDESE. Documentario
 21.00 LA FURIA DELLA NATURA. Documentario
 22.00 HACKERS. Documentario
 23.00 ENIGMI DALL'ALDILA. Documentario. "La montagna infernale"
 24.00 COSTRUIRE SENZA FRONTIERE II. Documentario. "Giganti su ruote"

SKY CINEMA 1
 15.20 TOMB RAIDER: LA CULLA DELLA VITA. Film avventura (USA, 2003). Con Angelina Jolie, Gerard Butler
 17.35 AL CUORE SI COMANDA. Film commedia (Italia, 2003). Con Claudia Gerini, Pier Francesco Favino
 19.15 BASIC. Film thriller (USA, 2003). Con John Travolta, Connie Nielsen, Samuel L. Jackson, Brian Van Holt
 21.00 IL PARADISO ALL'IMPROVISO. Film commedia (Italia, 2003). Con Leonardo Pieraccioni, Angie Cepeda, Alessandro Haber, Rocco Papaleo
 22.40 I SEGRETI DEL LAGO. Film drammatico (USA, 2002). Con Goran Visnjic, Tilda Swinton, Jonathan Tucker
 0.25 POLLOCK. Film drammatico (USA, 2002). Con Ed Harris

SKY CINEMA 3
 14.30 007 GOLDENEYE. Film spionaggio (USA, 1996). Con Pierce Brosnan, Sean Bean, Izabella Scorupco
 16.50 I MATTACCHORSI - THE COUNTRY BEARS. Film commedia (USA, 2002). Con Christopher Walker, Stephen Tobolowsky
 18.20 IDENTIKIT. Rubrica
 18.50 NINE MONTHS - IMPREVISTI D'AMORE. Film commedia (USA, 1995). Con Hugh Grant, Julianne Moore, Tom Arnold, Joan Cusack
 20.35 IDENTIKIT. Rubrica di cinema
 21.00 RICORDATI DI ME. Film comm. (Italia, 2003). Con Fabrizio Bentivoglio, Laura Morante, Nicoletta Romanoff
 23.15 MINORITY REPORT. Film fantascienza (USA, 2002). Con Tom Cruise

SKY CINEMA AUTORE
 14.55 PROVA A PRENDERMI. Film commedia (USA, 2002). Con Leonardo DiCaprio, Tom Hanks
 17.15 ARARAT - IL MONTE DELL'ARCA. Film drammatico (Canada, 2002). Con David Alpay, Charles Aznavour, Christopher Plummer, Eric Bogosian
 19.10 SPECIALE. Rubrica di cinema
 19.40 L'IMPORTANZA DI CHIAMARSI ERNEST. Film commedia (GB/USA, 2002). Con Rupert Everett, Colin Firth, Reese Witherspoon, Judi Dench
 21.15 CHARLIE NOIR. Cortometraggio
 21.30 BUONGIORNO, NOTTE. Film dramma. (Italia, 2003). Con Maya Sansa, Luigi Lo Cascio, Pier Giorgio Bellocchio
 23.20 UBRICATO D'AMORE. Film comm. (USA, 2002). Con Adam Sandler

ALL MUSIC
 12.00 TGA. Telegiornale
 12.05 ALL THE BEST. Musicale
 13.30 THE CLUB. Musicale
 14.00 THE CLUB SHOW. Musicale
 15.00 ALL MUSIC CHART. Musicale. "Classifica dei video più visti"
 16.55 TGA. Telegiornale
 17.00 MONO. Rubrica "R.E.M."
 18.00 AZZURRO. Musicale
 18.55 TGA. Telegiornale
 19.00 INBOX. Musicale
 20.00 RAPTURE. Musicale. (replica)
 21.00 I LOVE ROCK'N'ROLL. (replica)
 22.00 EXTRA. Musicale
 23.00 EXTRA. Musicale. "Video musicali". Conducente Ilario Albertani
 24.00 ALL THE BEST. Musicale. "Le hit di oggi, i successi di ieri"



OGGI
 Nord: sereno o poco nuvoloso, ma con foschie dense o banchi di nebbia sulla pianura padana. Centro e Sardegna: sereno o poco nuvoloso, con possibili annuvolamenti durante la seconda parte della giornata sui versanti orientali dell'Appennino. Sud penisola e Sicilia: poco nuvoloso.

DOMANI
 Nord: sereno o poco nuvoloso con possibilità di nebbia sulla pianura padana, gelate notturne in pianura. Centro e Sardegna: sereno o poco nuvoloso, con annuvolamenti più estesi sui rilievi di Marche, Abruzzo e Umbria. Sud e Sicilia: poco nuvoloso su Campania e Sicilia occidentale; generalmente nuvoloso sul resto del sud.

LA SITUAZIONE
 L'Italia è interessata da un debole flusso di correnti settentrionali, debolmente instabili sulle regioni meridionali, in intensificazione per l'approssimarsi di masse d'aria più fredda dall'Europa nord-orientale.

TEMPERATURE IN ITALIA

BOLZANO	-5	6	VERONA	3	0	AOSTA	-4	6
TRIESTE	4	6	VENEZIA	-2	2	MILANO	1	2
TORINO	-3	5	CUNEO	-3	7	MONDOVI	5	8
GENOVA	6	13	BOLOGNA	-1	1	IMPERIA	7	13
FIRENZE	1	7	PISA	4	8	ANCONA	3	4
PERUGIA	1	3	PESCARA	1	10	L'AQUILA	-4	5
ROMA	2	7	CAMPORBASSO	2	5	BARI	7	12
NAPOLI	6	13	POTENZA	4	7	S. M. DI LEUCA	10	12
R. CALABRIA	8	13	PALERMO	9	13	MESSINA	9	13
CATANIA	6	15	CAGLIARI	6	14	ALGERO	2	14

TEMPERATURE NEL MONDO

HELSINKI	0	5	OSLO	-1	7	STOCOLMA	0	7
COPENAGHEN	3	6	MOSCA	1	4	BERLINO	3	7
VARSAVIA	2	7	LONDRA	1	8	BRUXELLES	1	8
BONN	3	7	FRANCOFORTE	2	8	PARIGI	-1	11
VIENNA	2	7	MONACO	1	6	ZURIGO	-5	7
GINEVRA	-3	9	BELGRADO	0	7	PRAGA	-1	5
BARCELLONA	4	15	ISTANBUL	3	7	MADRID	2	13
LISBONA	10	15	ATENE	8	12	AMSTERDAM	1	8
ALGERI	10	16	MALTA	9	15	BUCAREST	-1	5

Vincenzo Vasile

Chi si rivede? La mafia in Rai in prima serata. Per la precisione, stasera alle 21 su Raitre. Una trasmissione di «nicchia» - Report di Milena Gabanelli - ospita un'inchiesta vecchio stile di Maria Grazia Gazzola su «la mafia che non spara». Il programma è stato promosso, per l'occasione, a ora di cena, quando le regole non scritte prescrivono intrattenimento, svago e leggerezza. E si può scommettere che qualcuno arriccerà il naso per la ponderosità di soggetti e argomenti.

A cominciare dal peso del protagonista, imminente ma assente, se non per una famosa foto di quand'aveva vent'anni: Bernardo Provenzano, il capo di Cosa Nostra successore di Totò Riina, latitante da sempre (da quasi sempre). Si comincia da un paesino di tremila abitanti a un'ora da Palermo, che si chiama Vicari. Dove, per l'appunto, don Binnu - simbolo della «mafia che non spara» (che non spara più, che per adesso non spara) - qualche tempo fa s'era rifugiato. Ma anche «rifugiato» è un termine che non rende la relativa comodità della permanenza in questo, come in tanti altri covi, di un signore che siamo portati a immaginare vestito in grigio, con la faccia grigia, i capelli grigi, forse perché quell'unica foto è una vecchia «segnalica» in bianco e nero.

Report introduce una storia minore, una di quelle storie che - una volta cacciati Santoro e Biagi - avevano perduto la speranza di vedere e sentire raccontata in tv. La storia di un «imprenditore agricola», che in lacrime riferisce di aver consegnato ogni mese la mazzetta al capomafia del paese, uno degli ospiti locali di Provenzano, prima 500, poi 1500, poi 2000 euro, e soprattutto il non poterne parlare neanche in famiglia, non potersi affacciare al balcone, ora che l'estorsione è stata denunciata e il paese ti fa il vuoto attorno perché «sembra che il male l'abbia fatto io». Il male. Stasera su Raitre alle 21.

E poi, a seguire, c'è un'intercettazione telefonica con l'impiegato del cantiere della metanizzazione di Vicari (perché anche a Vicari è arrivata l'energia «pulita» del metano) che un giorno avverte: «Ingegnere, abbiamo un piccolo problemino, s'è trovato un involto con le cartucce»; «che cartucce?», «cartucce, proiettili, potremmo mandare il geometra che conosce l'uomo del

“ Tv d'assalto e di denuncia: «Report», il programma di Milena Gabanelli ospita stasera un'inchiesta «vecchio stile» di Maria Grazia Gazzola sulla «mafia che non spara»

Storie di racket e di omertà Su Raitre alle 21

posto e così può parlarne lui». Un problemino, i proiettili, parlarne. Stasera su Raitre alle 21.

Sempre da quelle parti c'è un sindacalista dell'indotto Fiat che riferisce che un altro degli ospiti mafiosi di Provenzano in fabbrica sostituiva il sindacato, faceva il bello e cattivo tempo, assunzioni, punizioni, ma era un gran lavoratore, molto rispettato. Tant'è vero che, arrestato per associazione mafiosa, all'uscita del carcere l'hanno subito riassunto. Lui, il sindacalista, invece, ha subito - dice - «un po' di attentati». La casa di campagna distrutta, poi la macchina, poi le ruote di un'altra macchina, infine la stessa casa di prima appena ristrutturata. Un po' di attentati. Questa sera alle 21 su Raitre.

Non pensare che siano solo storie lacrimevoli di vittime «minori». C'è anche il giallo, se vogliamo chiamare così la strana circostanza che nella stalla di uno di questi signo-

Estorsioni, minacce: e chi non paga o denuncia i ricatti è vittima di attentati. Ma c'è chi continua a negare l'esistenza di organizzazioni criminali

Un'immagine dalla protesta a Roma contro il racket



ri, i carabinieri piazzano un giorno una telecamera, nella speranza di catturare Provenzano. E lo stesso don Binnu Provenzano già l'indomani scrive a macchina ai suoi amici di Vicari uno dei suoi famosi bigliettini, (in siciliano «pizzini»): «Se ti fidi e obbedisci, facci controllare se c'è una telecamera, facci osservare bene, anche in casa, basta che non parlano. Per me niente ringraziamenti, ringrazia nostro signore Gesù Cristo». Si vedono le immagini della telecamera, inutile e beffarde: solo i piedi dei mafio-

si, e una «pala di fico d'india» in primo piano, perché misteriosamente dopo quella segnalazione l'obiettivo è stato spostato in modo da rendere inutile l'operazione. Come mai hanno saputo di quella telecamera? Il procuratore Grasso commenta con amara ironia: «C'è una legge dello Stato che consente di infiltrare agenti segreti dentro Cosa Nostra, ed è molto difficile applicarla. Ma loro sono riusciti nell'operazione inversa, ci hanno infiltrato». Loro ci hanno infiltrato. Stasera alle 21 su Raitre.

Sabotati i tentativi di catturare un boss con l'uso delle telecamere. Il procuratore Grasso ammette: «Cosa Nostra ci ha infiltrato»

Ogni tanto compaiono anche le splendide facce di Falcone e Borsellino, e un attore recita fuori campo citazioni di loro discorsi e interviste: «Nessuno si stupisca se il potere politico intrattiene rapporti con la mafia». E di seguito si racconta dell'inchiesta sulla sanità per la quale è inquisito, insieme ad alcune talpe in divisa, il governatore Cuffaro. Stasera alle 21 su Raitre.

Maria Grazia Gazzola va a Trapani, dal curatore dell'impresa di materiale dell'edilizia, confiscata a un mafioso. E scopre che - anche se fa prezzi competitivi - questa azienda, una volta monopolista del settore, ora che è sotto gestione controllata, ha perso quasi tutti i clienti. Un imprenditore che ha abbandonato l'azienda confiscata, alla domanda rivolta in tono falsamente angelico dall'intervistatrice: «Lei lo sente il peso della mafia?», dà la risposta che vi aspettereste, ma sentirla dire e vederlo mentre strabuzza gli occhi e muove le mani è un pezzo di grande televisione: «Lei non può farmi questa domanda. È una cosa lunga, possiamo perdere giornate. Ma io non l'ho mai sentito il peso della mafia». Una cosa lunga. Non l'ho mai sentito. Stasera alle 21 su Raitre.

A Siracusa, nell'altra Sicilia, zona sud orientale, si racconta dell'orrenda tela di Penelope del «pizzo». Parla Bruno Piazzese, pizzaiolo, anzi ex pizzaiolo, presidente dell'associazione antiracket, anzi ex presidente. Qualche anno fa rifiuta l'estorsione, gli bruciano la pizzeria, nove mesi dopo ricostruisce il locale, altro attentato, altra ristrutturazione, terzo incendio. Ora vive sotto scorta in località imprecisata del «continente». Questa sera alle 21 su Raitre.

Assieme a tante altre immagini, a tante altre parole, che è ormai raro vedere o ascoltare in tv. Come un vertice di mafiosi ritratto «dal vivo» da altre telecamere più fortunate di investigatori. O il macabro «sorteggio con bigliettini» per scegliere l'imprenditore antiracket da uccidere dieci anni fa a Gela. O il coraggioso sindaco Rosario Crocetta che la mafia vorrebbe «togliere dalla circolazione». E un cameo impagabile: il consigliere provinciale che insulta mellifluo quel sindaco «diverso», e a domanda ripete la solfa: «Che cos'è la mafia?». «Non lo so, non le posso rispondere». Esiste o no la mafia? «Vede, non lo posso dire se esiste la mafia, più che mafia c'è delinquenza, c'è disoccupazione, c'è fame». E il potente boss di Mazara del Vallo, Mariano Agate, che in un'intercettazione ambientale del colloquio in carcere con il figlio (laureato in legge alla Luiss): «Ho seguito i lavori parlamentari sul 41 bis (il carcere duro per i mafiosi, ndr), digli a quell'avvocato che papà è contento». Contento. Perché non c'è una mafia buona che non spara, separata e distinta da quella cattiva che sparava. Ma un'unica mafia, per adesso inabissata, che fa affari e che pesa, come prima, più di prima. Mentre lo Stato riduce le scorte, nega la benzina alla polizia e i fondi e il sostegno ai magistrati. Stasera, questo e altro, alle 21 su Raitre.

Okei
discount del mobile

Il meglio prezzo garantito



NATHALIA
camera matrimoniale

€ 490,00*

Unica rata dopo 9 mesi € 515,00*
11 rate dopo 9 mesi € 51,50* cad.
23 rate dopo 9 mesi € 25,75* cad.
41 rate dopo 9 mesi € 15,45* cad.



PIERA
cucina cm. 255
completa
di elettrodomestici

€ 790,00*

Unica rata dopo 9 mesi € 815,00*
11 rate dopo 9 mesi € 81,50* cad.
23 rate dopo 9 mesi € 40,75* cad.
41 rate dopo 9 mesi € 24,45* cad.



PRAGA
soggiorno come foto

€ 345,00*

Unica rata dopo 9 mesi € 370,00*
11 rate dopo 9 mesi € 37,50* cad.
23 rate dopo 9 mesi € 18,25* cad.

Questo tipo di finanziamento è valido per tutti i prodotti. Importo minimo € 300,00.

*Per tutte le condizioni contrattuali si rinvia al "Foglio Informativo" a disposizione della clientela presso i punti vendita IAN/AEG in funzione dell'importo e della durata (Ea per € 1.000,00 da erogare + € 25,00 di spese istruttoria = finanziamento € 1.025,00 se rimborsato in unica rata Tan zero, Taeg 2,36%).

Paga come e quando vuoi!

Puoi acquistare i mobili e pagarli fra nove mesi!

Anche senza anticipo

I nostri punti vendita:

BASSA - CERRETO GUIDI (FI)
Via Catalani, 90
Tel. 0571 580086

FIGLINE VALDARNO (FI)
Via Petrarca, 89
Tel. 055 9544164

TORRITA DI SIENA (SI)
Via P. del Ceclia, 65
Tel. 0577 685170

CALENZANO (FI)
Via V. Emanuele, 44
Tel. 055 8874045

ACQUAPENDENTE (VT)
Zone Ind. Loc. Campomorino
Tel. 335 6071798

CRESPINA (PI)
Via Lavoria, 9/11
Tel. 050 643221

MONSUMMANO TERME (PT)
Via Risorgimento, 474
Tel. 0572 520112

AREZZO - Loc. Pratacci
Via Edison, 42
Tel. 0575 381325

GROSSETO
Via Monterosa, 21
Tel. 0564 451887

OSIMO (AN) S.S. 16 Adriatica
Centro Comm. le CARGO PIER
Tel. 071 7819775

PROSSIME APERTURE: CAMUCIA (AR) - CASTELLINA SCALO (SI) - SCARLINO (GR)

consumit
credito al consumo

Un avventuriero
è colui che fa sì
che un'avventura accada.

Guy Debord

il grillo parlante

GUARDA, C'È IL CAMMELLO!

Silvano Agosti

«Guarda c'è il cammello». Mi sussurra il barista. Il Cammello è un ragazzo di circa ventotto anni, con un volto che ricorda in modo impressionante le fattezze di un cammello.

Lo conosco da tempo «il Cammello», che io chiamo Franco. Il ragazzo ha avuto la sventura di inciampare in una serie di esperienze autodistruttive nel mondo delle droghe. Si trascina per le vie del quartiere con un sorriso permanente che ricorda il pianto. Verso sera visita uno a uno i cassonetti dell'immondizia e sceglie questo o quel reperto da aggiungere alla sua infinita collezione. È affabile, parla con voce sommessa. Il padre gli ha comprato un appartamento e lui, Franco, detto il Cammello, lo ha riempito di oggetti trovati nei cassonetti, tanto che non riesce quasi più a entrare in casa. Anzi, proprio ieri mi confidava di voler trovare un sacco a pelo perché ben presto in casa sua non ci sarebbe stato più posto neppure per

lui. Me l'ha mostrata la sua casa, ma solo attraverso la porta socchiusa: un indicibile groviglio di vecchi scaldabagni, lavatrici, attaccapanni, lampadari, stappelle, pentole, porta ombrelli, televisori, sedie...

Inutile argomentare, la sua passione di raccoglitore lo travolge oltre i limiti di qualsiasi logica, proprio come accade a Gelsomina, una donna magrissima di cinquant'anni che intravedo sempre tuffata con metà corpo in questo o quel cassonetto. È interessata, Gelsomina, soprattutto a reperti cartacci, bollette, ricevute, fogli non facili da decifrare, istruzioni per macchinari d'ufficio, giornali, scatole di prodotti d'ogni genere. Il suo volto effettivamente ricorda quello rotondetto e fragile di Giulietta Masina, gloriosa «Gelsomina» del film *La strada* realizzato da suo marito Federico Fellini. Anche lei, quando riemerge dal cassonetto, spesso ha il volto stupito, ricoperto qua e là da



tracce di polvere che la fanno sembrare un minuscolo clown. Ma il più singolare dei raccoglitori è un certo Sigfrido, figlio di un portinaio. Ha passato i quarant'anni e vive ancora coi genitori che spesso si fanno sostituire nella guardiola e lo si vede disegnare, elaborare incessantemente le strutture del suo progetto segreto. Sigfrido infatti cerca solo metalli cromati, fa il giro, nella prima parte della notte, di tutti i cassonetti del quartiere, duecento circa, alla ricerca di qualsiasi supporto metallico che luccichi. Ogni volta che trova un pezzo nuovo il suo viso si illumina di una certezza, che forse quello è il definitivo che gli manca per far funzionare finalmente il suo segreto. Da anni Sigfrido costruisce e perfeziona sul tetto, a lato del terrazzo, una gigantesca antenna. È convinto che, una volta completata, orientandola nel modo giusto, riuscirà a captare la musica delle stelle. L'ho visto, a tarda notte, scrutare il cielo stellato muovendo con grazia l'immensa antenna e tendendo l'orecchio.

Chissà.

silvanoagosti@tiscali.it

I Misteri d'Italia

prima uscita
Wilma Montesi
oggi
in edicola con l'Unità
il libro a € 5,90 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

I Misteri d'Italia

prima uscita
Wilma Montesi
oggi
in edicola con l'Unità
il libro a € 5,90 in più

Segue dalla prima

Ma quale fu il progetto comune? In qualche modo Franca ne dà estrema sintesi quando mette a fuoco ciò che considera «l'inaccettabile sacrificio» dentro il contesto del progresso della medicina, così indicandolo: a. «oggettivazione dell'uomo come premessa alla scientificità dell'intervento medico, quindi l'espropriazione delle esperienze corporee e della partecipazione soggettiva a queste esperienze; b. la tendenza a confermare come dato naturale, biologico, fenomeni legati a - e strettamente dipendenti da - condizioni ambientali, psicologiche e di relazione; c. la tendenza a rendere patologici fenomeni naturali, per poter ampliare il terreno dell'intervento».

Contro questo inaccettabile sacrificio decise un'intera vita di pensiero e di azione. Per 25 anni ha agito e scritto con Franco Basaglia e dalla morte di lui, avvenuta nel 1980, per altri 25 anni, negli scritti, nel suo ruolo di Senatore della Repubblica e girando l'Italia in lungo ed in largo, ha tenuto alto il senso di una pratica e di una teoria paradossalmente trasferite in qualche modo in una legge su cui ancora si discute. Paradossale destino quello di dover difendere una legge voluta per curare e stravolta dall'incuria e dall'abbandono da parte di politici, amministratori, tecnici. Ancora pochi mesi fa, devastato il corpo, dopo una lezione agli infermieri di Aversa, chiedeva di poter lavorare lì, quando il suo corpo già non reggeva i gradini.

Teoria e pratica delle istituzioni, nelle istituzioni: da quella dell'essere donna a quella di essere la moglie di Basaglia, a quella di senatrice, a quella dei manicomi in cui incominciò ad operare nella Gorizia dei primi anni 60, all'istituzione della politica, al più generale campo delle istituzioni sanitarie. Teoria e pratica associate organicamente nella storia di una vita, di un'impresa, di un pensiero. Una lotta di liberazione che parte da una critica della scienza, dei suoi dogmatismi, delle sue istituzioni, della sua falsa neutralità, per arrivare ad una critica ed a un coinvolgimento dell'organizzazione sociale in cui scienza ed istituzioni sono uno dei sistemi di controllo. Critica e coinvolgimento nate dallo scontro con una realtà che non deve più esistere: il manicomio. E che, grazie in primis a Franca e Franco Basaglia, oggi in Italia non esiste più.

Difficile sottrarsi al fascino della commissione dell'eleganza e bellezza dei tratti fisici e dell'altissimo rigore etico, giocato ad ogni passo, in ogni sito, in qualsivoglia circostanza (e quante volte nei luoghi del massimo degrado).

Il testo *Salute e Malattia*, scritto con Giorgio Bignami, la voce densissima di cultura critica *Follia e Delirio* nell'Enciclopedia Einaudi e tanti scritti a due mani con Franco: la medesima tensione a scoprire gli abiti ideologici che celano procedure di esclusione, di sopraffazione, di negazione dell'altro. Quarant'anni fa i primi testi sull'esclusione. Allora sorprendenti, oggi campo di politiche ufficiali di governi. Protagonista di una legge che ha allargato i confini della democrazia nel nostro Paese, ma insieme di una pratica che ha saputo evocare nei campi più diversi l'idea più

PERSONAGGI

FRANCA ONGARO BASAGLIA

Una vita da matti



Un momento della celebre «festa» di «Marco Cavallo» organizzata nell'ospedale psichiatrico di Trieste. A sinistra Franca Ongaro Basaglia

È morta a 77 anni la «pasionaria» dell'antipsichiatria. Al fianco del marito Franco Basaglia e da sola, dopo la sua scomparsa, ha lottato per la dignità di tutti gli esseri umani. Anche e soprattutto i malati di mente

alta di libertà (libertà-da e libertà-per). Negli ultimi anni incontrava soprattutto le associazioni dei familiari perché diventassero protagoniste di un cammino di emancipazione e non fossero strumentalizzate da chi, boicottando la legge, voleva e vorrebbe il ritorno al passato. L'interiorizzazione dell'aggressione da parte dei più deboli come il luogo principe dell'azione collettiva di emancipazione attraverso le infinite assemblee nei manicomi, e poi ovunque.

Oggi può sembrare che le forze politiche progressiste abbiano abbandonato i terreni vitali della scuola, della sanità, della giustizia, delle istituzioni sociali e statuali come luoghi dove inverte o svilire libertà e democrazia. Riconosciuti dal '68, Franca e Franco Basaglia, mantenendo forte e prioritario il legame con la pratica-critica dentro le istituzioni, hanno saputo dar corpo e vita ad un movimento ideale e reale che, ben oltre il '68, ha mantenuto continuità e presenza culturale positiva dentro le vicen-

de ambivalenti del nostro Paese. Ha scritto: «La diffusione del disagio, di questo bisogno di vita sempre insoddisfatto dalla natura delle risposte ottenute, fa il gioco della diffusione della terapia come palliativo sintomatico, sì che l'offerta sempre presente e sempre più diffusa sul mercato di farmaci per tutto, ci assorbe in una dimensione in cui tutto è malattia e tutto è cura. In questo senso l'artificiale netta separazione tra salute e malattia e la necessità, continuamente sbandierata, di una

salute senza cadute e senza incertezze, serve a produrre malattia anche dove non c'è».

Le vicende della sanità italiana, dei processi di aziendalizzazione, di un'efficienza ridotta troppo spesso a scopo piuttosto che a mezzo, di una desertificazione nell'etica delle professioni, di una parossistica Taylorizzazione dei servizi sanitari, rischiano di distruggere il patrimonio dei soggetti ed il capitale sociale che tuttora è presente nelle strutture sanitarie e nei servizi sociali.

Pochi mesi fa ha scritto: «si può dire che l'orrore dei manicomi non scompare solo per legge e soprattutto non «riemerge» solo nella vecchia forma istituzionale ma nella manicomialità che si reistituzionalizza anche nei nuovi servizi, nelle contenzioni che sono riacettate come «naturali» perché risultano necessarie nell'assenza di progetti e di speranze comuni, e questo vale tanto per i sani che per i malati. Per questo occorrono una politica ed una cultura professionale che siano convinte della necessità scientifica e semplicemente etica e umana di voler un cambiamento che si è rivelato possibi-

le. Ma occorrono anche partecipazione, vigilanza, governo reale della riforma e disponibilità a capire che si tratta di un cambiamento radicale che mette in discussione ciascuno di noi, la società intera ed i suoi valori non soltanto nell'ambito della psichiatria. In molti casi invece si assiste ad un cambio di etichetta, da «struttura psichiatrica» a «centro di riabilitazione» e le cose restano esattamente come prima, come se per la «riabilitazione» non valessero gli stessi principi di rispetto, di recupero, di reale abilitazione alla vita del degente». Sono questi terreni di azione per amministratori, tecnici e cittadini. Concludendo, sono certo che Franca sarebbe d'accordo su una evocazione al concreto che qui voglio fare. Tra qualche settimana si inaugurerà a Capua un bellissimo Centro di Salute Mentale grazie all'impegno di Giovanna Del Giudice, una delle persone che le era più vicina. Da qui un doppio invito al Presidente della Campania, Bassolino: il primo a dedicare quel Centro al nome di Franca Basaglia; il secondo, che Franca avrebbe ben più a cuore, a preservare e rafforzare in quell'area un'esperienza di rinnovamento radicale e di avanzata attività che già rappresenta un punto di riferimento per tutto il sud e non solo, e che può essere spazzata via o seriamente sostenuta. È in quell'ASL che Franca ha svolto la sua ultima pubblica lezione magistrale e certo vorrebbe che non andasse perduta e quindi l'invito al Presidente Bassolino che, proteggendo e sostenendo in prima persona quell'esperienza, dia senso concreto alla memoria di una grande donna.

Franco Rotelli

l'ultimo articolo scritto per «l'Unità»

Ma i ragazzi dove sono?

Franca Ongaro Basaglia

L'11 marzo 2002 Franca Ongaro Basaglia partecipò a uno dei girotondi che in quel periodo animavano la scena politica e civile italiana. In particolare quel giorno erano stati organizzati girotondi nelle diverse sedi Rai regionali. Ne rimase colpita e decise di scrivere le sue riflessioni per «l'Unità». L'articolo uscì il 12 marzo 2002. Ve lo riproponiamo.

Ho partecipato ieri al «girotondo» davanti alla Rai di Venezia: una manifestazione viva, calda, appassionata. In una città con una popolazione residente molto ridotta e poco incline a farsi coinvolgere, è stato un reciproco riconoscersi, ritrovarsi di persone per la maggior parte a me coetanee, quindi più o meno adulte e anziane. Pochi i giovani. Si tratta di una particolarità solo veneziana o si può

trarne qualche riflessione? Forse la difesa della democrazia - la democrazia pure imperfetta che conosciamo - mi è sembrata un problema sentito sulla carne viva della generazione che sa di cosa sia fatta la sua mancanza, di che cosa sia fatta la sua cancellazione. Forse non siamo riusciti a trasmettere ai giovani il valore - pure imperfetto - di questa forma - pure incompiuta - di libertà che è libertà e insieme responsabilità di sé verso la comunità e della comunità verso il singolo.

Il punto di partenza - la democrazia conquistata dalla vecchia generazione - per i giovani si trova in un territorio acquisito, ovvio e naturale, che per molti va troppo stretto rispetto al bisogno giusto di radicalità che li spinge ad andare oltre, a volere giustamente una qualità di vita diversa. Ma senza quel punto di parten-

za - che ora occorre difendere insieme perché è a rischio vero - c'è il pericolo di uno smarrimento del bersaglio, della criminalizzazione totale di ogni dissenso che è il sale della vita quando c'è una base, un'etica comuni, un quadro di riferimento politico forte capace di reggerlo e di cercare di risponderci. C'è il rischio di uno smarrimento del bersaglio spostando solo altrove, su temi più vasti e importanti su cui pure si concorda, mentre il terreno sul quale poggiano i nostri piedi si sgretola e sprofonda non consentendoci di andare oltre. Mi rendo conto, mentre scrivo, che nella mia vita ho sentito poche volte la distanza fra giovani e vecchi. Ho vissuto in una mescolanza di rapporti continua, come se l'età non fosse un elemento di divisione, di diversità. Ieri l'ho avvertito e vorrei se ne capissero le ragioni insieme ai giovani, per superarle.

DA FIRENZE A ROMA: È BOTTINI IL NUOVO SOPRINTENDENTE

Angelo Bottini è il nuovo soprintendente archeologico di Roma: Bottini, nato a Milano nel 1949, lascia il posto di sovrintendente per i beni archeologici della Toscana e prende il posto di Adriano La Regina. La «non proroga» dell'incarico a La Regina aveva suscitato, nei giorni scorsi, diverse polemiche anche sul disastro economico e gestionale del ministero dei beni Culturali. In un comunicato, Gianfranco Cerasoli della Uil ribadisce le critiche e le preoccupazioni in previsione anche di altri importanti incarichi che giungeranno a scadenza nei prossimi mesi.

PARTITI: INNOVAZIONI A DESTRA E A SINISTRA SI TOCCANO. PERCHÉ?

Bruno Gravagnuolo

C'erano una volta i partiti. Anzi ci sono ancora. Ma che cosa sono diventati, e come funzionano? E ancora: che percezione hanno di essi gli elettori in Europa? Per chi avesse voglia di saperlo, o almeno di cominciare a capirlo, arriva l'ultimo numero della *Rivista Italiana di Scienza Politica*, quadrimestrale della Società italiana di Scienza politica, edito dal Mulino e uscito tra fine 2004 e 2005 (Anno XXIV, n 3, pagg. 535, Euro 22). Un numero quasi per intero dedicato al tema in questione, con saggi di Piero Ignazi, Paul Webb, Russel J. Dalton e Stefan Weldon, Jonathan Hopkins. E una batteria di studiosi di prestigio impegnati con ricerche sul campo ad hoc. Ai quali si affiancano altri studiosi su altri argomenti di non minore rilevanza, come il nesso federalismo/nazionalismo, la devolution in Galles

e «l'europizzazione della sfera pubblica in Italia» (rispettivamente a cura di Sofia Ventura, Gianfranco Baldini, Donatella della Porta e Manuela Caiani). Ma restiamo al nucleo di questo fascicolo, ai partiti. Radiografati nei vari contributi dall'alto in basso, dagli statuti alle pratiche concrete di funzionamento, dall'immagine che hanno di sé a quella di supporters ed elettori. Ne vengono fuori partiti «più forti, più aperti, ma meno attraenti e meno legittimi». Abbiamo usato il titolo del saggio di Piero Ignazi per compiere il tutto, proprio perché si presta a meraviglia per spiegare l'evoluzione dei partiti europei (e in parte di quelli Usa). Significa che da forze mediane tra società civile e stato, sorrette da insediamenti sociali e valori precisi, i partiti sono diventati «broker» e intermediatori di risorse tra

ceto politico e lobbies aziendali. Lobbies trainanti interessi territoriali e nazionali (ma ormai anche multinazionali nel quadro globale). Certo esistono ancora, benché rimescolati, i blocchi sociali eredità del passato. Ma la liofilizzazione e l'atomizzazione post-industriale dei soggetti collettivi ha sciolto quei blocchi nell'universo indistinto di una «cittadinanza» fondata sulla platea informe dell'*individualismo di massa* (ideologicamente proprietario e possessivo, malgrado la miseria reale dei singoli e del lavoro flessibile). Talché la legittimazione dei partiti avviene da un lato via *populismo*: partito del leader, partito patrimoniale e aziendale, partito personale (localmente e no). Dall'altro tramite l'erogazione di condizioni di favore alle imprese, all'insegna di un interesse collettivo ingabbiato nell'appello al «competitiviti-

» e «modernizzazione». D'altra parte l'inserimento dei partiti dentro gli apparati di stato - periferici e centrali - rende i gruppi dirigenti intermedi partitici ricattabili dal vertice. Ricattabili sulle carriere pubbliche a cui aspirano. E incapaci di fungere da garanti del ricambio e del confronto tra linee opposte, nel segno di appartenenze sempre più labili. Come scrive Ignazi è un processo involutivo avviato dalla destra in Europa negli anni 80. Ma assecondato dallo smottamento verso il centro dei partiti classici di sinistra, divenuti via via subalterni all'idea di partiti unici trasversali e di opinione. Urge un contromovimento, come quando i partiti socialisti sfidarono i partiti notabili borghesi. E non una versione «buonista» del partito personale del leader. Che rischia di soccombere alla forza dell'originale.

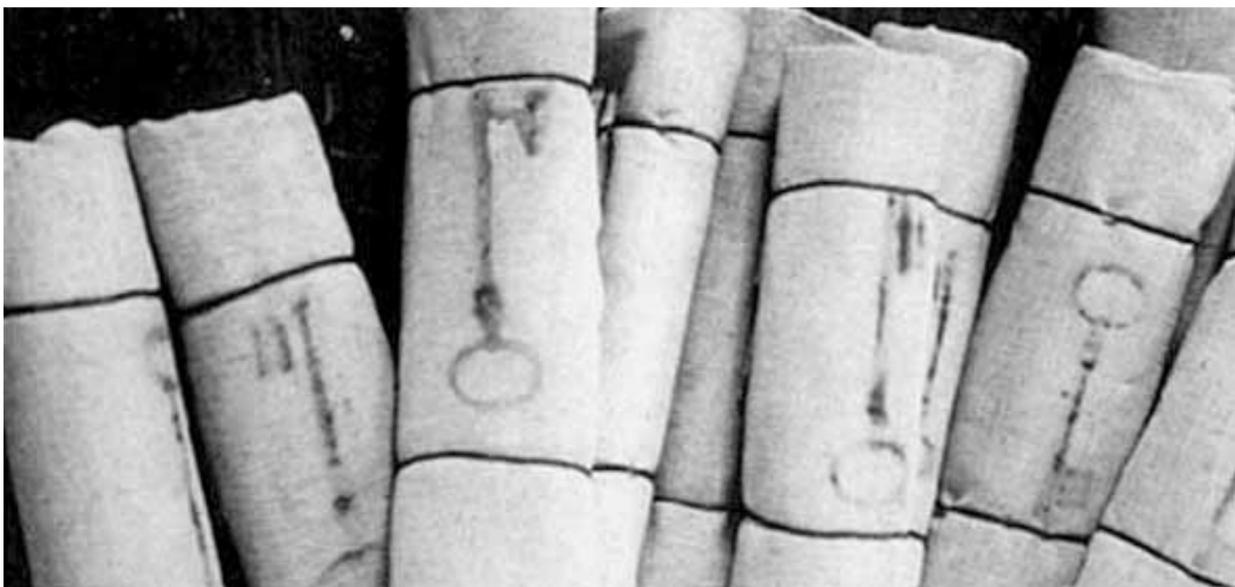
Scrittori siate liberi, non «impegnati»

In «Diventare minoritari» Christian Salmon traccia la linea per una letteratura svincolata dalla banalizzazione mediatica

Beppe Sebaste

Che qualcosa si sia spezzato, o quanto meno profondamente modificato nel rapporto tra gli intellettuali e la politica, è ormai ovvio. Meno ovvia è la qualità di questo scollamento, o trasformazione. Trent'anni fa, di fronte al primo vistoso marketing intellettuale (quello dei «*nouveaux philosophes*»), Gilles Deleuze riassume nella formula «giornalistizzazione» degli intellettuali quel fenomeno di mediatizzazione e banalizzazione delle idee che costituisce oggi il «pensiero da giornale», o da tv: una retorica populista e grossolana fatta di «opinioni» asservite agli scopi pubblicitari del potere di turno. Più esse sono deboli e inconsistenti, indistinguibili da affermazioni rozzamente ideologiche, più il pensatore, pardon l'opinioneista, si dà importanza gonfiandosi come soggetto dell'enunciazione, dicendo «io io io». E tuttavia nessuna nostalgia è possibile verso la forma e i modi dello scrittore *engagé*, alla Jean-Paul Sartre (o all'Emile Zola), ovvero quel modo di fare politica, anche nobile e generoso, che non passa attraverso le forme dell'impegno linguistico specifiche allo scrittore, ma piuttosto, grazie alla rinomanza delle sue opere, lo mette al servizio dei diritti degli altri. Il rischio di un umanitarismo dall'alto, unito a una certa posa della protesta, era assai evidente a chi, come Christian Salmon, ha fondato, e per lunghi anni coordinato, quel Parlamento degli Scrittori, sito a Strasburgo, che si adoperava da oltre dieci anni all'aiuto concreto di scrittori perseguitati e in esilio, oltre ad affermare, in una pluralità di voci e di modalità, una politica degli scrittori in quanto scrittori. Un libro appena pubblicato, una conversazione tra Joseph Hanimann e Christian Salmon, dal titolo deleziano *Diventare minoritari*, offre l'occasione di fare non il punto, ma la linea, di «una nuova politica della letteratura» (che è il sottotitolo del libro). Ispirato a Deleuze si rivela tutto il libro, un dialogo saltellante e proliferante, eteroclitico e farcito di intelligenza, che tracciando la storia dell'utopia più romanzesca degli ultimi anni - un «parlamento» degli scrittori! - rivendica come politica ciò che oscilla tra il silenzio (quello di Samuel Beckett, per esempio) e la polifonia del romanzo - quello che da Cervantes a Salman Rushdie è capace di fronteggiare l'urto della realtà grazie alle finzioni.

Nato per difendere gli scrittori dalla censura - spesso giunta all'omicidio, e non solo in Algeria o nell'Iran khomeinista - il Parlamento degli Scrittori, e prima ancora il *Carrefour* (crocevia) *des littératures européennes*, si è ritrovato a «disegnare una geopolitica dell'esilio», realizzando il più pragmatico dei progetti: una rete di «città-rifugio» (l'espressione si trova nella Bibbia), ovvero luoghi di vita e di lavoro capaci di «ridare diritto di cittadinanza ai creatori colpiti da ostracismo, spezzare il loro isolamento creando attorno ad essi nuove solidarietà, inventare nuove reti, farsi carico della difesa non solo degli individui ma anche delle loro opere, favorendo letture, traduzioni, diffusione». Una micropolitica, certo, ma anche - per i politici di professione - il suggerimento che, volendo, anche delle municipalità possono realizzare idee politiche indipendentemente dal governo nazionale, sulla scia delle città medievali che, spesso più liberali degli Stati, «accoglievano chi era stato bandito e proteggevano chi era minacciato», da Dante a Voltaire. Dal 1992, anno in cui Salman Rushdie fu presentato a sorpresa al cospetto del sindaco di Strasburgo, oltre cinquanta città in Europa, America Latina e Stati Uniti sono entrate nella rete, offrendo soggiorni a scrittori e artisti provenienti da una pluralità di Paesi, dall'Afghanistan e l'Algeria allo Yemen e lo Zimbabwe. Ma a questo concretissimo programma si affianca la rifondazione di «uno stato mentale»: come dice Salmon, si tratta di «riconquistare nuovi territori liberi, zone franche per il pensiero e la libera creazione», consapevoli che, come nella persecuzione più incredibile degli ultimi anni, la fatwa contro Salman Rushdie, sono il libero gioco dell'immaginazione, e la forma linguistica irriducibilmente anarchica e irriverente



dall'utopia del Parlamento degli Scrittori alle nuove sfide

La maggioranza pericolosa

Antonio Tabucchi

Potrà sembrare stravagante invito, in un sistema come il nostro in cui la forza della maggioranza sta sostituendo l'idea di una democrazia parlamentare basata sulla dialettica (anzi, in cui a colpi di maggioranza si può fare di tutto e di più, perfino far fuori le regole democratiche che hanno consentito a quella maggioranza di diventare maggioranza), quello di diventare «minoritari». La proposta è avanzata da Christian Salmon in un serrato dialogo con Joseph Hanimann in un agile e diamantino volume che è provvidenzialmente pubblicato dalla Bollati Boringhieri: *Diventare minoritari*. Per una nuova politica della letteratura. Torino, 2004. Hanimann è corrispondente culturale da Parigi della *Frankfurter Allgemeine Zeitung*, mentre Christian Salmon, fondatore del Parlamento internazionale degli scrittori, è sicuramente uno dei più lucidi e coraggiosi intellettuali francesi attuali.

L'asse portante di tutto il libro è una riflessione su vicende, significato e lascito del Parlamento internazionale degli scrittori costituitosi a Strasburgo nel 1993 con la presidenza di Salman Rushdie e scioltosi due anni or sono, su proposta dello stesso Salmon e con il consenso di quasi tutti i suoi membri. Di quella vicenda, della quale ho fatto parte anch'io con circa trecento scrittori di tutto il mondo (gli altri due italiani sono stati Vincenzo Consolo e Claudio Magris), Salmon, oltre che tracciare il percorso, offre un bilancio di grande utilità non solo per chi come noi ha vissuto quell'esperienza, ma anche per chi voglia ripensare gli strumenti di una nuova politica della letteratura in un momento storico come quello attuale in cui le più orrende pratiche di tortura cominciano a essere giustificate «a fini di bene». Ricordo il momento in cui, nel '93, decidemmo di trasformare i nostri «Carrefours de la littérature» che tenevamo ogni anno a

Strasburgo, quale luogo di informazione e di scambio di scrittori di varie parti del mondo sulla situazione politica in cui si trovavano a scrivere nei loro rispettivi paesi, in un'associazione che, oltre che difendere la libertà di parola, difendesse anche l'incolumità fisica di coloro che di tale parola sono i naturali portatori, cioè gli scrittori. Le notizie che arrivavano dalla Cina, dal Vietnam, da alcuni paesi percorsi dalla febbre del fondamentalismo islamico (Iran, Algeria, eccetera), da molti paesi dell'Africa e dell'America latina in mano a satrapie e dittature militari erano allarmanti: non solo scrittori imprigionati e torturati, ma anche cadaveri di scrittori decapitati o crivellati di proiettili rinvenuti negli immondezzai delle periferie delle grandi città di vari continenti. Nacque l'idea della «Città-rifugio», città (e non Stato) sull'immagine della città greca antica o della città medievale quale luogo ideale, per la sua autonomia amministrativa, per offrire ospitalità allo scrittore perseguitato. Il nome di «parlamento», vero e proprio «fo letterario» come lo definisce Salmon, fu trovato non senza una punta di ironia, proprio quale luogo di parola per «deputati senza mandato in rappresentanza di un popolo che non c'è». Nel corso di questi dieci anni il «parlamento» è intervenuto in questioni importanti senza mai istituzionalizzarsi, senza salire sul podio ma tentando di rioccupare uno spazio pubblico, di restituire un senso più singolare alle parole degli scrittori, in un mondo sempre più mediatizzato che relega lo scrittore a una funzione del tutto marginale quando non subalterna. Che la parola dello scrittore (non dell'intellettuale, ma dello scrittore) dal «parlamento» sia riuscita a venir fuori per trovare un suo spazio in questa babilonia mediatica è cosa di cui dubita Salmon e di cui con lui dubitano molti di noi. Gli eventuali interventi sono riusciti (quando sono riusciti) a livello personale, anche se i

cinque numeri della rivista *Autodafe*, pubblicata in otto paesi (in Italia da Feltrinelli) testimoniano qualcosa di più di un tentativo personale e rappresentano l'unica vera esperienza letteraria multiculturale che l'Europa abbia prodotto nel dopoguerra. Quanto di meglio lascia questo «fo» che è stato il nostro «parlamento», più che un'utopia è una «terroropia», per dirla con Foucault: la rete di cinquanta Città-rifugio, da Göteborg a Barcellona, da Berlino a Certaldò, a Pontedera, a Grosseto, una rete di solidarietà, di difesa fisica, di salvezza per tutti quegli scrittori che nei loro paesi sarebbero torturati o trucidati perché «terroristi» (a seconda dei punti di vista).

Per il resto, con molta lucidità, Salmon invita a ripensare a eventuali strumenti attraverso i quali possa esprimere la parola libera degli scrittori in una società in cui la parola è stata sequestrata da una nuova casta non di scrittori ma di intellettuali e di ideologi di mercato, «funzionari di superficie del sistema mediatico», come li definisce Salmon, «che non cercano più legittimità nelle istituzioni del sapere, ma nello spazio pubblico dei media con le tecniche abituali del marketing» (p. 38). Di questa nuova casta di «venditori di illusione», l'Italia è un paese particolarmente fornito: gli imbonitori mediatici travestiti da «uomini del sapere» prendono la parola ogni giorno dalle tribune dei nostri teleschermi, e non di rado travestono in un libro, che poi vendono sempre grazie al teleschermo, le loro ciarle di propaganda. Sono loro gli «intellettuali» e gli «scrittori» che hanno sequestrato la parola. Se ha ancora un senso offrire un rifugio a uno scrittore cinese perseguitato in un momento in cui dei capi di Stato chiedono di riarmare la Cina, certo non ha più senso affrontare il mostro mediatico con armi impari. Il libro di Christian Salmon costituisce un ottimo spunto per una rinnovata riflessione.

Taysir Batniji

«Senza titolo»

(1999)

L'opera fa parte di una rassegna dedicata agli artisti palestinesi ospitata nella rivista «Autodafe»

Christian Salmon sarà in Italia per un breve tour dedicato non solo alla presentazione del suo libro (*Diventare minoritari*, Bollati Boringhieri, pagine 148, euro 13) ma anche per illustrare quello che è stato il lavoro del Parlamento internazionale degli scrittori e quello che sarà il lavoro da fare in futuro. Il Parlamento internazionale degli scrittori («sciolto» lo scorso anno) si è costituito nel 1993 a Strasburgo, su iniziativa dello stesso Salmon, e alla sua presidenza si erano succeduti Adonis, Jacques Derrida, Edouard Glissant, Salman Rushdie, Wole Soyinka e Russell Banks. Una nascita emergenziale, per prestare soccorso agli scrittori minacciati di morte attraverso una rete solida di città-rifugio che avrebbe poi ospitato e aiutato più di cento esuli. In seguito all'appello del poeta palestinese Mahmoud Darwish, membro fondatore del Parlamento, sotto

L'autore e il libro in tour a Milano, Parma e Roma

assedio a Ramallah, nel 2002 una delegazione formata da Russel Banks, Wole Soyinka, José Saramago, Bei Dao, Breyten Breytenbach, Juan Goytisolo, Vincenzo Consolo, Christian Salmon, si recò in Israele e Palestina. Da quel viaggio nacque il documentario *Ecrivains des Frontières* di Samir Abdallah e José Reynés, che verrà proiettato nel corso dei tre appuntamenti italiani di Salmon. All'incontro di oggi (ore 17 allo Spazio Oberdan, viale Vittorio Veneto 2, Milano) parteciperanno, oltre a Salmon, Vincenzo Consolo e Maria Nadotti. Domani l'appuntamento è a Parma (ore 17,30, Libreria PassatoPresente, via Nino Bixio 51) con Christian Salmon, Maria

Nadotti e Beppe Sebaste. Lunedì, infine, a Roma (ore 18, Sala della Biblioteca Sarti - Piazza dell'Accademia di San Luca, 77), l'autore sarà insieme a Vincenzo Consolo. Del Parlamento hanno fatto parte, inizialmente, Adonis, Breyten Breytenbach, Jacques Derrida, Edouard Glissant, Salman Rushdie, Christian Salmon and Pierre Bourdieu. Molti altri scrittori, nel tempo, ne sono diventati membri, tra i quali Toni Morrison, Assia Djebar, Kurt Vonnegut, Javier Marias e gli italiani Antonio Tabucchi, Vincenzo Consolo, Giovanni Giudici e Claudio Magris. Christian Salmon è anche direttore della rivista *Autodafe*. In rete ne esiste una versione elettronica (in lingua inglese e francese) al sito www.autodafe.org, nella quale si possono trovare tutti i numeri finora usciti, contributi originali degli scrittori e notizie sul Parlamento e sulle Città-rifugio.

del romanzo, ciò che ogni totalitarismo vuole colpire e annullare. Così, se Edward Said parlava di «Intifada dell'immaginazione», Christian Salmon invita a ripensare, a proposito del romanzo *I versetti satanici* di Rushdie, che non si è mai trattato di rivendicare una «libertà d'espressione», e anzi questa giuridizzazione della protesta finiva per fare il gioco dell'accusa, «negando l'idea stessa di uno spazio letterario vero e proprio, di un linguaggio narrativo che non ha le stesse implicazioni penali o morali di un'opinione politica o religiosa espressa nello spazio pubblico». «Quanto più si dimenticava la letteratura a proposito di Rushdie, tanto più la fatwa diventava accettabile, e Salman Rushdie sospeso». «Se osserviamo le corti sinistre degli islamisti radicali o i fondamentalisti americani dice ancora Salmon - se ci raffiguriamo tutti questi combattenti dell'ordine morale, vediamo che hanno un punto in comune: sono di una serietà assoluta e di una cupezza totale». Ecco il programma politico degli scrittori: rivendicare la libertà, la fecondazione eterologa del gioco linguistico del romanzo, del carnelesco, del parodico, Rabelais, Gogol, Kafka e Rushdie tutt'insieme, in un mondo dove la censura non si esercita solo nell'impedimento, ma nell'annullamento, attraverso la banalizzazione e il dominio economico che impone gerarchie estranee alle parole «letterarie», e che nelle prestazioni televisive degli intellettuali di oggi realizza il più antiletterario dei programmi, se non l'assassinio della finzione narrativa. «L'Occidente - dice Salmon - feticizza la libertà d'espressione al pari di qualsiasi altra merce, dopo averle sottratto ogni significato, ogni traccia di umanità».

Siamo agli antipodi delle «opinioni» che dicevamo sopra, strumento di consenso invece che di critica, di accesso al banchetto di chi comanda, non fosse che per raccogliere briciole. «L'intellettuale mediatico - dice Salmon - è un intellettuale domestico, mimetico come un camaleonte, la cui sola giustificazione storica è di occupare lo spazio dell'arte e del pensiero in un mondo senza arte e senza pensiero». Eppure c'è da chiedersi «come mai l'atto solitario, più indipendente e sovrano, il più autentico, il meno soggetto alla pressione sociale, alle convenzioni, alla morale, è diventato l'atto più compromesso, il gesto più convenzionale, il momento di suprema collisione dello spirito con il tempo in cui viviamo? Per questo rimpingiamo, invece dell'intellettuale «impegnato», un'altra resistenza, diversa di natura e irriducibile: l'intransigenza di Flaubert, il mutismo di Beckett. «Ricordo - dice Salmon - quando Danilo Kis mi parlava di che cos'era diventata per lui quella che chiamiamo ispirazione. Non uno stato di grazia, semplicemente l'eccezionale assenza di disguido per la letteratura».

Non basta denunciare l'esistenza di un regime, che è comunque sempre prima di tutto linguistico, non basta neppure essere guardami del vocabolario, come dice anche Salmon citando Klemperer. Occorre preservare e affermare nuovi spazi, sperimentare usi plurali e affrancati della lingua, utopie e programmi irriducibili al comando e al dominio economico-pubblicitario. Una politica della letteratura, e forse qualsiasi politica, significa «sottomettere ogni ideologia al rischio della letteratura». Sottometterla al rischio dell'ironia e della sua verità immediata, semplice e cristallina, di cui ancora Salman Rushdie, per anni presidente del Parlamento degli scrittori (seguito dal nigeriano Wole Soyinka e dal canadese Russell Banks), anche negli anni più bui fu portatore esemplare. Per questo concludiamo con alcune risposte di Rushdie in un'intervista con Joseph Hanimann:

Se il Parlamento degli scrittori fosse un edificio, quale ne sarebbe l'architettura? «Un'architettura impossibile da realizzare». Il suo sito ideale? «Le città invisibili di Italo Calvino. Bombay. Oz». Sul tetto, una bandiera? «Su di essa dovrebbe esserci l'alfabeto». Quale personalità le sarebbe piaciuto invitare a parlare al Parlamento degli scrittori? «Valmiki. Vyasa. Omero. Cervantes. Shakespeare. Nessuno di loro era disponibile». Può descrivere il popolo sovrano in nome del quale operate in parlamento? «La specie umana».

Inauguriamo l'anno giornalistico

Segue dalla prima

Èbbene, tutto il discorso ineludibile sui rapporti di potere pronunciato dal procuratore generale della Cassazione potrebbe essere sottoscritto dal giornalismo italiano (quello autentico) senza esitazioni e senza riserve, ovviamente per quanto di sua competenza. La più volte richiamata autonomia del magistrato, la sua indipendenza, il rispetto per la funzione, non vi fa venire in mente il caposaldo della carta dei diritti e dei doveri del giornalista? Non avete anche voi la percezione netta di una inquietante zona d'ombra comune sul mondo della giustizia e su quello dell'informazione, attinente a una fiducia dei cittadini compromessa da «quei luoghi di potere che (come ha denunciato il direttore de *l'Unità*, Furio Colombo) tracciano i parametri di ciò che è o non è accettabile dire?»

Se perfino il presidente di Con-

findustria, Montezemolo, sostiene che «il Palazzo è lontano dai problemi reali della gente e delle imprese», è chiaro che esiste uno scandaloso equivoco nel sistema di potere italiano.

Ma di quale scandolo si tratta? Perché si tira in ballo sempre il ruolo dell'informazione? Per contro, il potere del vero potere che cosa vuole ancora, che gli non ha?

È del tutto evidente che «quel potere» che vuole insegnare ai magistrati l'amministrazione della giustizia, ai giornalisti che cosa è giusto dire e all'opposizione che cosa non deve fare, è evidente che «quel potere» non si intende di ciò che è, ma di ciò che appare. E lo imita, divenendo esso stesso un imitatore della politica intesa come amministrazione del potere.

Non ha neppure «scienza» delle cose che dice, perché non ha con le cose di cui parla quel rapporto che produce un'opinione prossima alla verità. Ha tutt'al più un'opinione, nel senso peggiore

C'è un potere che confonde l'informazione con la diffusione dei propri messaggi. Ciampi ha invitato a tenere la schiena dritta, ma io non ho visto sussulti nella categoria

BRUNO MOBRICI

del termine. A tal punto che «quel potere» confonde i doveri dei giornali con la comunicazione dei suoi «messaggi supremi», la dialettica con lo «scontro», la discussione con le «dottrine non scritte», il cosmo politico con il «vantaggio», la fruizione dell'essere maggioranza con il «bene» e la presenza delle minoranze con il «male».

La gente ha capito. Questo giornale lo aveva scritto, assieme a pochissimi altri. Nelle ultime ventiquattro ore molti altri si sono svegliati da un letargo, frutto di attese o di connivenze pericolose. Spesso di delusioni.

Ma stiamo ai fatti: larga parte

della magistratura, della Confindustria, del sindacato sostiene oggi che i lineamenti del nuovo paradigma del potere non appartengono alla cultura del nostro paese e cioè alla «politica responsabile» e parla di uno «sviluppo che non si vede».

L'abbiamo detto: l'imitatore non si intende di ciò che è, ma di ciò che appare. Dunque chi meglio di un imitatore nei luoghi del potere per raccontare una finzione?

Attenzione, non stiamo parlando di un gioco, ma di un progetto di tutela realistico di interessi forti. Più vasti di quello che possiamo immaginare.

Dunque, l'imitatore è l'astrazione ultimativa del nuovo potere, che ha sempre la misura suprema di tutte le cose. Sa in ogni sede ciò che è male per me che scrivo e per voi che leggete questo quotidiano; ma ha la misura esatissima del suo bene.

Abuso di potere? Non solo, questo l'abbiamo già visto e talvolta vissuto. Parlerci piuttosto di un grave attacco all'equilibrio delle forze sulle quali si regge una democrazia, per bassa che essa sia. Basti pensare al serissimo ammonimento del Presidente della Repubblica a noi giornalisti, con il quale ci chiedeva di stare con la

schiena ben retta. È avvenuto poco tempo fa, ma non ricordo che la cosa abbia avuto un seguito. Magari qualcuno che abbia sentito il bisogno di avviare un riflessione, un dibattito, di porsi un interrogativo sul perché di un suggerimento apparentemente così ovvio, ma così pressante. Nessun sussulto.

Si spara alzo zero (le parole spesso sono più pesanti dei treppiede) contro *l'Unità* che fa il proprio mestiere e la stampa italiana non batte ciglio.

E, sia ben chiaro, la stessa cosa, la stessa indignazione vale anche a parti invertite. Voglio affermare un principio, non una militanza. Senza l'arbitro non c'è partita; senza una libera informazione non c'è democrazia. Farei la stessa battaglia per un giornale della destra o di una qualsivoglia opposizione. Purtroppo c'è altro: ora le interviste (anche quelle sportive) devono essere compiacenti, la critica non deve mostrare conoscenza di

causa e, alla fine, meglio aprire le scorciatoie a un giornalista prigioniero della sua vanità, piuttosto che rendere conto a un ficcanaso per dovere contrattuale.

A questo punto, due sono le cose: o il potere del potere vuole «tutto il potere» e allora addio libertà; oppure i poteri che esistono per contrappeso facciano fino in fondo la loro parte, senza calcoli e senza rendite di posizione. L'informazione non aspetti la politica, la politica non insegua la finanza, la finanza non costruisca «luoghi del potere del potere».

Sappiamo quasi tutto della «pidue», e conosciamo bene certi sistemi intimidatori che sopravvivono tuttora non solo per essere usati contro gli avversari, ma anche nei confronti di taluni imitatori stanchi della recita. Potremmo fare i nomi e i cognomi.

Chi sono gli imitatori? Suvvia, non avete mai visto i telegiornali, non seguite i salotti mediatici, non leggete *l'Unità*?

Maltempora di Moni Ovadia

MAL DI BEATITUDINE

Il professor Galli della Loggia con il suo amato leit motiv: «è urgente restituire verginità alle istanze ultraconservatrici e reazionarie» ha sollevato un polverone sulla vexata quaestio della restituzione o meno alle proprie famiglie dei bimbi ebrei protetti e battezzati da istituzioni cattoliche durante il secondo conflitto mondiale. Ci sono state al riguardo diverse prese di posizione critiche da parte di alcuni intellettuali e storici. In qualche misura mi riconosco nei loro contributi, in quello di Mario Pirani, come in quelli di Nicola Tranfaglia e di Giorgio Israel. Ma in questa circostanza avverto le maggiori risonanze con la riflessione di Claudio Magris. Per origine e vicende della mia famiglia mi trovo in una posizione particolare rispetto alla shoah perché sono nato, o per essere più precisi, mi è stata donata la possibilità di nascere, dal popolo presso il quale i miei genitori vivevano e di cui facevano parte. Sono nato in Bulgaria uno dei due soli paesi europei insieme alla Danimarca che hanno salvato tutti i loro ebrei con una radicale opposizione al progetto nazista di deportazione per lo sterminio. Due, in particolare, furono le personalità bulgare che guidarono il movimento di opposizione alla deporta-

zione degli ebrei appoggiato dalla stragrande maggioranza del popolo: il vice presidente del Parlamento Dimitar Peshev e il metropolita della chiesa cristiano-ortodossa Stefan. Peshev organizzò la resistenza politicamente mobilitando 40 deputati della compagine governativa, convincendoli a firmare una dura petizione contro il nulla osta che il primo ministro aveva dato ai nazisti. Il metropolita Stefan come autorità morale lanciò una serie di anatemi contro la persecuzione antisemita. Si recò dal re e gli intimò di bloccare la deportazione che avrebbe gettato l'infamia sul popolo bulgaro e lo sollecitò anche ad abrogare le vergognose leggi razziali adottate dal governo per compiacere l'alleato nazista. Ma Stefan non si limitò all'attività diplomatica. In occasione della più sentita solennità nazionale bulgara che è anche religiosa, la festa dei santi Cirillo e Metodio, tenne un vibrante discorso che culminò con le dure parole rivolte ai tedeschi ai loro sodali bulgari: «non osate alzare le mani sui nostri cittadini ebrei, non osate!». Stefan si mostrava così irremovibile sulla questione da indurre le autorità a metterlo agli arresti domiciliari. Il capo della piccola chiesa cristiano ortodossa bulgara rispose a que-

gli arresti invitando il rabbino capo di Bulgaria a vivere a casa sua. In quel paese, come in altri, circolava un fondo di cultura popolare antisemita, fortunatamente di natura non virulenta. Capiti anche ai miei genitori di sentirsi apostrofare con l'epiteto cifut, parola con carattere spregiativo che significa giudeo, ma il piccolo e generoso popolo bulgaro non si lasciò per questo trascinare nell'abiezione dell'odio e il suo rappresentante morale, il metropolita, di fronte alla logica dell'odio seppe comportarsi da vero cristiano, da autentico santo. Pio XII no! Ecco a mio parere il vero problema della Chiesa Cattolica: la propria ridefinizione identitaria in relazione alla radice cristiana. Il Sommo Pontefice ha generosamente definito noi ebrei fratelli maggiori e io alla fratellanza con i cattolici ci tengo molto, alcuni dei miei migliori amici lo sono e lo sono alcune delle persone che più stimo nel mio paese, fra cui diversi sacerdoti e anche qualche porporato. Da fratello maggiore vorrei affettuosamente fare notare che di questi tempi molti cattolici sono così «cattolici» che si dimenticano di essere anche cristiani, si dimenticano delle «beatitudini», si dimenticano del «Discorso della Montagna», si dimenticano della «Lettera ai Romani» di San Paolo. Tutte queste amnesie ovviamente non sono un problema degli ebrei. Sono un serio problema della Chiesa Cattolica.

Maramotti



Lista unitaria: perché al Centro-Nord sì e al Sud no?

GIANFRANCO NAPPI

Nei giorni scorsi è emerso quanto sarebbe stato sbrigato, dopo la crisi con Romano Prodi, dare per scontato l'abbandono del terreno della Lista Unitaria in ragione della non compromissione del prioritario obiettivo della Federazione de l'Ulivo: senza una progressione della strategia unitaria alle regionali, in continuità con le europee, sarebbe stato ben difficile immaginare una ripresa successiva. È stato dunque giusto insistere nel non considerare chiusa la partita. E poiché non discutiamo di una questione tattica ma di una delle risposte di fondo da fornire alla crisi del paese, è giusto lavorare affinché lo spirito positivo di queste ore, tanto più di fronte alle evidenti contraddizioni del centrodestra, si traduca in comportamenti generalmente coerenti.

Se è così, emerge però ancor di più una contraddizione forte. La Lista Unitaria si farà, sembra, in nove, dieci regioni. Sarebbe un fatto di grande rilievo, insieme al rilancio dell'Alleanza, Udeur compresa. La contraddizione è nel fatto che al momento, Basilicata a parte, tutto il Mezzogiorno sembra essere escluso da questo percorso, per i vincoli posti dalla Margherita. Quale sarebbe il senso della esclusione da un percorso innovativo della coalizione e dell'Ulivo? Si delinea un centrosinistra a due velocità: forte dinamica innovativa nel centro-nord e mero e frantumato cartello elettorale di partiti, tutti in competizione tra di loro, al sud?

Dove va un'auto nella quale si spingono contemporaneamente l'acceleratore e il freno? Al meglio, corre il rischio di non andare da nessuna

parte. A me sembra un fatto enorme ed è necessario darsi uno spazio di ulteriore confronto, soprattutto con la Margherita. Altrimenti in questo modo e indirettamente le forze politiche de l'Ulivo testimonierebbero esse che il Mezzogiorno non è una risorsa ma un problema: l'opposto della realtà e della storia di questi decenni, del necessario e del possibile. La scelta di coesione e di credibilità nel progetto di governo in alternativa al centrodestra lanciato da Romano Prodi rappresenta anche una sfida di rinnovamento profondo della politica e dei partiti per come essi oggi sono. Fino a delineare il campo delle nuove soggettività riformatrici in grado di rispondere oggi alla funzione democratica cui hanno assolto, per una lunga fase nell'Italia uscita dalla guerra e dalla resistenza, i grandi parti-

ti di massa. Rimangono più deboli ed esposti nei confronti del centrodestra senza l'affermazione di questo percorso. E corriamo noi stessi il rischio di essere fattori di crisi. Attenzione dunque. Si rifletta bene. Ed è questa l'esigenza che ci spinge a non far venire meno la sollecitazione unitaria, ad esempio, in Campania. Non si è ancora compreso infatti perché qui, nella seconda regione del paese, dove governiamo, dove la spinta unitaria delle nostre tante esperienze amministrative è fortissima insieme a quella di migliaia di militanti, proprio qui si debba rinunciare a costruire la Lista Unitaria con il pericolo di un sostanziale riassorbimento di una peculiare e feconda esperienza politica. Anche per questo parteciperemo all'assemblea promossa per lunedì

17 a Napoli dal supplemento regionale de l'Unità, l'Articolo, a sostegno della Lista Unitaria. E va rilanciato l'appello del Sindaco di Napoli, Rosa Russo Iervolino, affinché la scelta ultima non sia consegnata solo nelle mani di quattro segretari regionali o poco più: è tutto il nostro largo e ricco mondo che deve essere messo in condizione di esprimersi e di contare nelle scelte. Proprio perché conosciamo il valore della soggettività della Margherita campana abbiamo, insieme, il dovere di non chiudere un confronto. C'è una ragione in più, però. Nei cinque anni che sono alle nostre spalle, per impulso del Presidente Antonio Bassolino, della coalizione, dell'impegno di tanti amministratori e forze della società, si è avviata in Campania una svolta profonda. Questa svolta deve esse-

re rilanciata negli anni futuri, nel governo, nella capacità di scegliere in modo partecipato e di decidere. Sappiamo quanto sia decisivo, per orientare socialmente lo sviluppo e per consentire al locale di interferire nelle dinamiche competitive del globale, recuperare alle istituzioni democratiche una straordinaria capacità di indirizzo e di decisione: se essa è debole, non si affermano nuovi traguardi di crescita economica e di coesione sociale. Proprio in Campania dove, con Bassolino, la vittoria è ampiamente a portata di mano, il tema di fondo da porsi nel farsi nuovo della coalizione è quello della forza e della coerenza dell'azione di governo, della sua trasparenza e certezza sulla base di un programma condiviso costruito in modo largamente partecipato. Al di fuori di ciò

ogni rivendicazione di ruolo dei partiti si riduce ai contrasti per le visibilità indebolendo la necessaria capacità di risposta ai problemi. Si comprende meglio allora come proprio qui, anche in chiave meridionalista, i temi di una coalizione unita e non frammentata e dell'avvio di un percorso di aggregazione innovativa siano non un lusso ma un bisogno. E Romano Prodi non mi sembra sia posto problemi diversi per guadagnare l'obiettivo del governo del paese. Non si riduca tutto ad una contesa tra ceti politici. Insieme possiamo coltivare un'ambizione più alta. Ed in ogni caso, prima ancora che come partito, come militanti del nuovo centrosinistra e del nuovo Ulivo intendiamo non fermarci.

Segretario Ds Campania



cara unità...

La mia pensione di gennaio: l'inganno è servito

Claudio Bisoli

Attendevo con curiosità di ricevere la pensione di gennaio 2005 per gustare i benefici effetti della riduzione sulle imposte proclamata dal governo in carica. Come volevasi dimostrare, non mi ero certo fatto illusioni, il cavalier Bugiardoni o cavalier Banana (così giustamente lo definisce Travaglio) non si è smentito e a gennaio mi son trovato nella busta paga cento euro in meno rispetto ai mesi precedenti.

Mi sono recato alla mia cassa pensioni per capire il motivo di questa riduzione: mi è stato risposto che il conguaglio e l'aumento di imposte regionali e comunali avevano determinato l'ammacco nella mia pensione. Ma allora, parafrasando la celeberrima invettiva di Cicerone, «quo usque tandem Berlusconi abuteris patientiae nostrae?» Credo che la cosa si commenti da sola. Approfitto dell'occasione per esprimerle, caro direttore, il mio sincero plauso per questo giornale che ritengo l'unico nel panorama nazionale della

carta stampata a fare informazione seria, libera e intelligente, per la capacità dimostrata costantemente di non piegarsi - come altri - a fare tutti gli altri - alle logiche tiranne del mercato.

Le spoglie innocenti del nostro ur-fascismo

Rodolfo de Cristofaro

Gentile direttore, il saluto fascista del calciatore Di Canio (al pari della mascherata del figlio di Carlo d'Inghilterra) ha trovato ampia eco sulla stampa estera, dove il pericolo fascista è ancora temuto. In Italia, invece, il fascismo è diventato la norma: il presidente del consiglio si è sempre rifiutato di celebrare il 25 aprile e in un'intervista a un giornale inglese non si è vergognato di affermare che gli esiliati politici durante il fascismo erano in vacanza a spese dello Stato. Tuttavia, nessuno può dire che Berlusconi è un nostalgico fascista, malgrado il suo anti-comunismo becero. Quello che N. Bobbio chiamava: «La mediocrità intellettuale e la bassezza morale di tanto anti-comunismo trionfante...».

Mi sembra opportuno riportare un passo dalla lezione tenuta da Umberto Eco alla Columbia University nel 1995: L'ur-fascismo è ancora intorno a noi, talvolta in abiti civili. Sarebbe così confortevole, per noi, se qualcuno si affacciasse sulla scena del mondo e

dicesse: voglio riaprire Auschwitz, voglio che le camicie nere sfilino ancora in parata sulle piazze italiane. Ahimè, la vita non è così facile! L'ur-fascismo può ancora tornare sotto le spoglie più innocenti. Il nostro dovere è di smascherarlo e di puntare l'indice su ognuna delle sue nuove forme - ogni giorno, in ogni parte del mondo.

Sono riformista e compro l'Unità

Ginetta Cantini

Caro direttore, perché questa polemica quasi quotidiana con «il Riformista»? Premetto che sono un antico e solido lettore de «l'Unità». Non ho mai acquistato «il Riformista» per il semplice motivo che ritengo sbagliato disperdere le energie (poche) nella battaglia per cacciare Berlusconi e tornare a governare. E «l'Unità» è una risorsa indispensabile. Ma sono e mi sento un riformista convinto e vorrei che tra le collaborazioni e gli articoli del nostro giornale trovo un maggiore spazio queste istanze. Sono altresì convinto che nella Grande Alleanza Democratica deve esserci spazio e visibilità per tutti. È possibile realizzare questo disegno senza ulteriori lacerazioni? Comunque smettiamola con questa rissa competitiva tra due testate della sinistra di cui una praticamente inesistente.

Istituti di cultura che brutte novità

Giampaolo Zangirolami

Gentile Direttore, voglio esprimerle il mio convinto apprezzamento per l'impostazione editoriale del suo giornale. Ricordo bene l'indirizzo da lei dato al nostro Istituto di Cultura a New York nel periodo durante il quale lei ne fu il Direttore. Purtroppo, dopo di lei, la situazione, come in tanti altri Istituti di cultura nel mondo, è diventata più simile a quella di una azienda commerciale. Spero ardentemente che le pseudo notizie e insinuazioni, che si leggono su altrettanto pseudo giornali circa un suo abbandono della direzione de l'Unità, con relativa citazione di vari nomi di successori, non abbiano niente di fondato. Le facciamo i migliori auguri per il presente e il futuro

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Carla Unità**, via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail **lettere@unita.it**

Segue dalla prima

Secondo me, se si considera le molte pressioni evidenti (ad esempio l'intervento diretto del governo in difesa della legge e contro i referendum e le possibili interferenze delle quali non sapremo mai nulla), questo risultato deve essere considerato ottimo da tutti i punti di vista. E anticipo i motivi di questa conclusione.

Anzitutto, siamo riusciti a chiamare in causa il Paese su un problema di grande rilievo sociale, un problema che investe i diritti civili e che ha a che fare con una questione centrale in una società democratica: il significato della laicità dello Stato.

In secondo luogo, come cercherò di spiegare, se i quattro quesiti referendari riceveranno un «sì» secco, la legge 40/2004 si sgonfierà di colpo, come un pneumatico che sia passato, in un solo giro di ruota, su quattro grossi chiodi. Non potrà essere riparato, non ci sono vulcanizzatori abbastanza bravi per farlo: dovrà essere gettato via e sostituito con un nuovo pneumatico. Esattamente quello che vogliamo; proprio lo scopo per il quale tanti di noi sono andati a firmare. Qualcuno potrà obiettare che, in questo modo, tutto tornerà nelle mani del Parlamento, lo stesso Parlamento al quale dobbiamo questo bel regalo. Ma non è così. Se i quattro quesiti referendari riceveranno quel sì che auspichiamo, il Parlamento non potrà tornare dal suo abituale fornitore per ricomprare il solito pneumatico, dovrà andare nel negozio che gli avremo indicato noi, con il nostro voto.

Vediamo adesso insieme qual è il problema dei referendum nel modo più concreto e semplice possibile. I quesiti affrontano quattro grandi aree che la legge disciplina: - ricerca: si chiede l'abrogazione di alcuni articoli che prevedono limi-

ti all'impiego clinico e alla ricerca sperimentale sugli embrioni; ne consegue il ritorno alla possibilità di congelare embrioni e quella di utilizzarli a fini di ricerca entro limiti già accolti in altri Paesi. Potremmo in questo modo competere con gli altri Paesi nella ricerca sperimentale e clinica sulle cellule staminali embrionali, dalle quali ci attendiamo grandi progressi nel campo della cura dei tumori e di molte malattie degenerative; - embrioni: si chiede, con riferimento alla salute della donna, la cancellazione di una serie di restrizioni che sono di ostacolo al successo delle tecniche di Pma. In questo modo sarà possibile diminuire il numero di trattamenti ai quali le donne dovranno sottoporsi; - concepito: si chiede l'abrogazione dell'art. 1 che fa riferimento ai diritti di tutti i soggetti coinvolti, compreso il concepito. Verrà così a cadere il rischio del verificarsi di possibili conflitti tra i diritti, in particolare quello tra i diritti della madre e i diritti del concepito. A questo proposito sono state già espresse intenzioni di revisione della legge 194;

- donazione di gameti: si chiede l'abrogazione del divieto di fecondazione eterologa. Tornerà così a chiudersi l'odiosa pagina del turismo dei diritti, che ha visto molte coppie recarsi in altri Paesi, con le ovvie discriminazioni economiche che questo comporta. In sostanza i quattro quesiti referendari sui quali si voterà (presumibilmente nel prossimo mese di giugno) sono sufficienti a riscrivere,

Se vinceranno i Sì la legge 40 si sgonfierà come una ruota passata sopra quattro chiodi. Dovrà essere gettata e sostituita

Nella campagna referendaria ci sarà da fare un grande lavoro per portare i cittadini italiani a conoscenza di questi temi

Referendum, adesso tutti a votare

CARLO FLAMIGNI *

nei fatti, la legge 40 e, a mio parere, avere escluso il quesito relativo all'abrogazione totale toglie argomenti a chi i referendum non li voleva ieri e non li vuole oggi, eliminando dal tavolo l'argomento

pretestuoso del «senza una legge ritorna il far west». Nessuno potrà dire che votare sì ai quesiti referendari significhi volere l'anarchia. Votare sì ai quesiti referendari significherà piuttosto che

esiste un Paese che non si riconosce nelle posizioni che l'attuale Parlamento italiano ha assunto su una materia complessa, delicata, democraticamente sensibile, che si raccoglie sotto l'etichetta normativa

n.40/2004. Un Paese che considera questa legge un arbitrio, un abuso di potere, un'ingerenza indebita della politica nella sfera dei diritti di espressione e di cittadinanza, un atto di arroganza culturale; un Paese che crede che non sia legittimo che le opinioni di una parte anche rilevante dei cittadini italiani diventino ope legis obbligo per i comportamenti di tutti coloro che da questa posizione culturale non si sentono rappresentati.

I referendum servono a questo. Contiamo le opinioni di tutti e in trasparenza e scopriremo che cosa pensiamo di questa materia. Spero davvero che saremo abbastanza seri da assumerci le nostre responsabilità. Perché se ci sono responsabilità nel sostenere i referendum, ci sarà un grande lavoro da fare nella campagna referendaria per portare a conoscenza di questi temi il maggior numero possibile di cittadini italiani: ci sono, però, responsabilità che riguardano anche coloro che sostengono, il che è del tutto legittimo, che la legge 40 è la migliore legge possibile. Spero nella coerenza di chi, in sincerità e in buona fede sostiene questa legge: conto sulla sua scelta di non sottrarsi al voto, sapendo che deve dimostrare con questo atto che accoglie le regole e gli strumenti del confronto democratico e che non ha paura di esprimere con chiarezza le proprie posizioni, perché accetta, in una battaglia di civiltà come questa, con quanti la pensano in modo differente, il confronto.

Infine, quanto alle possibili modifi-

che parlamentari della legge, in teoria apprezzabili, personalmente sono molto scettico. In questo momento mi sembrano strumentali e prive di reali possibilità di essere approvate. Fumo negli occhi dell'autista della macchina dei referendum, per non andare fuori strada è sufficiente un bel paio di occhiali. So che ci saranno (sono state già dichiarate apertamente) forti pressioni

perché chi ritiene questa legge una buona legge non si rechi a votare, con l'obiettivo dichiarato di non raggiungere il quorum dei votanti. Vorrei però ricordare a chi non si vergogna di chiamare a questi comportamenti il proprio elettorato che queste sono scorciatoie, certo legittime perché le regole democratiche le consentono, ma che sono altrettanto certamente discutibili, almeno sotto il profilo, non privo di rilievo, della «moralità» dei comportamenti.

Abbiamo tutti, come Paese, un grande bisogno di serietà: in nome di questa serietà chiedo a chi ha votato questa legge e intende difenderla, di farlo nell'unico modo legittimo, dimostrando con i voti che essa è condivisa dalla maggioranza del Paese. Non tutto ciò che è democraticamente possibile è moralmente accettabile. Il mondo cattolico ha rifiutato l'etichetta di «legge cattolica» alle norme sulla procreazione assistita, una etichetta che qualcuno di noi ha, forse troppo frettolosamente, suggerito. È però certamente vero che essa è condivisa dalla maggioranza del Paese. Questo è legittimo, non v'è dubbio, ma solo se queste regole sono condivise. Non stava a noi l'onere della prova: ce ne facciamo ugualmente carico, ma ciò non toglie, agli altri, il dovere di assumersi responsabilità.

* Università di Bologna

matite dal mondo



Quello Tsunami chiamato Africa: «200.000 morti dal 26 dicembre a oggi... uccisi da malaria, aids, dissenteria... Pronto? Qualcuno ci ascolta?» (International Herald Tribune del 14 gennaio)

segue dalla prima

Roma, diario del futuro

In una tradizione, ormai forse desueta, l'economia romana si fonda su tre grandi motori: il Governo e la politica, il Vaticano e l'edilizia. Da molto tempo, ormai, Roma non è più identificabile in questa semplificazione, ma è vero che la sua stabilità risiede anche nel servizio che offre al resto d'Italia e del mondo in relazione alle funzioni politiche e religiose. Né l'una né l'altra, tuttavia, garantiscono la crescita economica della città. Da un lato i processi di decentramento riducono le attività di amministrazione attiva del governo centrale, dall'altro la Chiesa si evolve, come si sa, sui millenni, piuttosto che per scenari decennali. Il settore edilizio, che ha visto un ciclo favorevole negli anni recenti, tutto

determinato dall'andamento dei prezzi degli immobili, a loro volta frutto delle crisi dei mercati finanziari, non può sperare di costituire la spina dorsale dell'economia cittadina, anche se le occasioni offerte sono notevoli (Piano regolatore). Il futuro della città sta, dunque, altrove, ed è già cominciato. In primo luogo, la crescita economica di Roma supera quella dell'Italia nel suo complesso. In secondo luogo, Roma ha sviluppato una serie di specializzazioni che, ancorché ciclicamente, rappresentano bene le sue caratteristiche strutturali. Il terziario avanzato, il turismo, il settore della comunicazione, l'audiovisivo e il cinema, l'editoria, l'informatica sono tutti settori che, mentre servono la città, esportano al resto d'Italia e nel mondo servizi di livello superiore, e al 2001 occupavano quasi 300.000 addetti. Tutte queste attività cresceranno nel futuro - se le condizioni loro offerte saranno quelle giuste - e

compenseranno la riduzione dell'occupazione agricola, la stagnazione dell'occupazione amministrativa centrale, la minor crescita del settore edilizio. Supponendo che la crescita romana continuerà a superare, sia pure marginalmente, la crescita italiana, e prendendo per buone le prospettive di crescita a medio termine del Governo, della Commissione Europea e dell'Ocse, i posti di lavoro a Roma dovrebbero aumentare anche abbastanza rapidamente; se poi ci si dà un obiettivo programmatico riferito alle forze di lavoro e si cerca di rispettare l'obiettivo posto a Lisbona dall'Unione Europea nel 2000 sul tasso desiderabile di occupazione, allora i posti di lavoro cresceranno anche più rapidamente. In altre parole: se la crescita del Pil romano raggiungesse una media del 2,4% l'anno - una meta certamente ambiziosa - allora potremmo sperare che al 2015 la disoccupazione si collochi intorno al 4%, un livello

vicino a quello frizionale. Poiché tuttavia la popolazione in età di lavoro non aumenta, o addirittura diminuisce leggermente, il maggior numero di posti di lavoro non potrà essere occupato dai maschi romani, che già lavorano al 70% del loro numero. Ne seguono due conseguenze, non nuove, ma piuttosto impressionanti. Da un lato aumenterà inevitabilmente l'immigrazione determinata dalla domanda di lavoro, e questa, come è ormai chiaro, trascina con sé immigrazione di accompagnamento. D'altro lato, deve aumentare fortemente la partecipazione delle donne al mercato del lavoro, dal 45 a oltre il 60%. Uno spostamento epocale, sia per le famiglie, sia per le strutture di conciliazione tra lavoro di cura e impiego, sia per le imprese e per i centri di formazione. Ci troveremo di fronte, in un periodo relativamente breve, ad una città aperta, di pari opportunità, di forte crescita economica.

Sempre che gli attori del processo, oltre ad esserne coscienti, capiscano che molti comportamenti dovranno cambiare. Non sarà più la rendita edilizia che finanzia lo sviluppo della città, ma il profitto dei settori del terziario avanzato; tuttavia, questi settori sono rappresentati da poche grandi imprese, e moltissime piccolissime imprese, la cui capacità di finanziamento è limitata dalla ricchezza delle proprie famiglie. Non si può assicurare lo sviluppo dei settori moderni, se non c'è un credito e un capitale di rischio adatti alle piccole dimensioni. Il problema non è certo solo romano, ma a Roma è vitale, per il proprio sviluppo. Ne seguono alcune modeste proposte. La concertazione tra il settore pubblico e il settore privato deve continuare, ma deve avvenire anche nella forma di incontro tra filiere, e non solo tra categorie: le piccole imprese sono comunemente subappaltatrici, contaterziste, subcontraenti, e non hanno potere

contrattuale, né nei confronti delle imprese che riforniscono né nei confronti dei sindacati dei lavoratori. Inoltre, non è più possibile escludere dalla concertazione il mondo finanziario: nessuno può prendersi impegni, né da parte del Comune né da parte delle imprese, se non siamo capaci di costruire una vera funzione finanziaria di servizio. Infine, le buone prospettive possono sempre produrre cattivi risultati sociali, se la politica non interviene. Ma interverrà: perché è necessario dare spazio alle donne nell'occupazione e nelle carriere, altrimenti si rigenera una gerarchia uomo-donna ormai insostenibile; e perché è necessario che la società sia aperta e multiculturale, altrimenti si crea una doppia struttura sociale, dove i «bianchi» hanno sempre ruoli superiori ai «colorati». E Roma non è Treviso e nemmeno il Mississippi.

Paolo Leon

Se i Radicali vanno con Buttiglione

PASQUALE CASCELLA

Marco Pannella ha annunciato per oggi, a Milano, il «punto» dell'«asta», come egli stesso l'ha definita, in cui il Partito Radicale, o Transnazionale che dir si voglia, si è avventurato in vista delle imminenti elezioni regionali. Punta, lo storico leader radicale, a rilanciare la decisione di proporre ad uno dei due Poli, Cdl e Gad, la proposta di un'alleanza politico-elettorale per un rientro nella legalità costituzionale e democratica. Obiettivo nobile, ma - in tutta evidenza - perseguito attraverso un percorso confuso, ambiguo e, per certi aspetti, persino anacronistico per un sistema bipolare comunque regolato dai principi fondamentali della democrazia dell'alternanza. Per i quali, va da sé, l'uno o l'altro schieramento politico interscambiabili non sono. A meno di non regredire alla deleteria pratica del trasformismo amaramente pagata dal nostro Paese agli inizi dello scorso secolo.

Ma, a ben guardare, del tutto indifferenti i due schieramenti non sono per lo stesso Pannella. Al Comitato nazionale che ha aperto l'«asta», infatti, ha esplicitamente indicato la sua «preferenza» per l'alleanza al centrodestra. Indirizzando, così, il negoziato a senso unico. Tanto da liquidare, persino con accenti sprezzanti, sia i contenuti del confronto avviato mesi orsono con Giuliano Amato, sia la convergenza realizzata con i maggiori esponenti dei Ds, come Pietro Fassino e Massimo D'Alema, insieme a tanti altri rappresentanti e militanti delle diverse componenti laiche del centrosinistra (ma anche della parte più aperta e sensibile della stessa tradizione cattolica) sui referendum in materia di procreazione assistita. E, perché no, gettando alle ortiche la stessa controversa esperienza delle elezioni regionali di cinque anni fa, quando l'anomala tentazione «terzoforista» ebbe il sopravvento sulla mano tesa dall'allora presidente del Consiglio Massimo D'Alema, senza che i radicali riuscissero ad avanzare sul piano elettorale e, conseguentemente, su quello della rappresentanza istituzionale. Anche allora era in ballo un pacchetto di referendum sociali promosso dai radicali, di netta impronta liberista, quindi particolarmente ostici alla vocazione propria del centrosinistra. Eppure, il governo D'Alema espresse la propria contrarietà politica ma, sulla base di un principio già affermato da Amato, rinunciò a costituirsi in giudizio davanti alla Corte costituzionale,

anche a costo di scontare incomprensioni e polemiche nel suo stesso schieramento. Questa volta, il leader che Pannella platealmente preferisce, Silvio Berlusconi, ha stracciato sotto gli occhi dei radicali quell'innovazione

addirittura su una materia etica che divide le coscienze della sua stessa parte (ministri compresi), facendo così regredire l'istituto referendario ai tempi più bui dei prevalenti interessi partitocratici. Ed è strano che chi, come Pannella, vagheggia un'alleanza per il ripristino

della legalità si stracci le vesti per il presunto «abuso politico» della Corte costituzionale nel non ammettere il quesito abrogativo dell'intera legge, lasciando però andare in cavalleria la sopraffazione, questa si manifestatamente politica, compiuta da Berlusconi nei confronti della sfida democratica messa in campo con l'insieme dei quesiti referendari.

L'anomalia induce a riflettere sulla stessa concezione della legalità messa all'«asta» in vista delle politiche del 2006. Dove, per dire, il centrodestra - lo ha annunciato ieri Rocco Buttiglione - intende giocare la carta della revisione della legge sull'aborto. La partita, dunque, non riguarderà - come Pannella assicura con sdegno - poltrone e posti, ma ha molto a che fare con gli interessi, privati e di parte, che stanno guidando i colpi di maglio del centrodestra allo stato di diritto, al principio della separazione tra i poteri dello Stato, al sistema di libertà e, attraverso la manomissione del sistema delle comunicazioni, allo stesso gioco democratico. Su questo è Pannella in debito di risposte politiche. In fin dei conti, si è incaricata la cronaca di fare il «punto» del negoziato unidirezionale: la Lega oppone una visione retriva e ideologica, l'Udc una «incompatibilità assoluta». An si divide tra negazionisti e possibilisti (se non opportunisti, alla Gasparri, che «taglia» questioni cruciali come quelle della tossicodipendenza e della fecondazione); solo Forza Italia si schiera compatta dietro la furba di Berlusconi degli accordi a spezzatino. Regione per Regione, dove meno divide e come più conviene. E questo l'atteso «via libera» al dialogo? Ha detto Emma Bonino: «Mi pare che Berlusconi l'abbia chiuso senza in realtà neppure avviarlo». Resta da capire se la disponibilità attesa dalla Bonino sia la stessa inseguita Pannella. Per quale battaglia di libertà e quale democrazia dell'alternanza? Non pretendiamo che lo dica a noi, magari in relazione al dualismo della cultura radicale che, come in Francia, contribuisce all'uno e all'altro schieramento bipolare. E nemmeno a quanti nel centrosinistra - da Vannino Chiti a Pierluigi Castagnetti - hanno giudicato incredibile la logica mercantile dell'«asta». Meritano di conoscere, e giudicare, gli stessi elettori sensibili al messaggio radicale se l'alleanza politico-elettorale è concepita sulla base di precise discriminanti programmatiche, politiche ed anche etiche o è mera tattica e convenienza.

I Unità		Direzione, Redazione:	
<p>DIRETTORE RESPONSABILE Furio Colombo</p> <p>CONDIRETTORE Antonio Padellaro</p> <p>VICE DIRETTORI Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line)</p> <p>REDATTORI CAPO Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Ronaldo Pergolini</p> <p>ART DIRECTOR Fabio Ferrari</p> <p>PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino</p>		<p>00153 Roma, Via Benaglia, 25 tel. 06 585571, fax 06 58557219</p> <p>20124 Milano, via Antonio da Recanati, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140</p> <p>40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039</p> <p>50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499</p>	
		<p>Stampa: Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano</p> <p>Fac-simile: Sies S.p.A. Via Santi 87, - Paderno Dugnano (MI) Lithaud Via Carlo Pesenti 130 - Roma</p> <p>Ed. Teletampa Sud Srl Località S. Stefano, 82038 Vitulano (BN) Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)</p>	
<p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Marialina Marucci PRESIDENTE Giorgio Poidomani AMMINISTRATORE DELEGATO Francesco D'Ettore CONSIGLIERE Giancarlo Giglio CONSIGLIERE Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE Maurizio Mian CONSIGLIERE</p> <p>“NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A.” SEDE LEGALE: Via San Marino, 12 - 00198 Roma</p> <p>Certificato n. 5274 del 2/12/2004</p> <p>Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari del Democratico di Sinistra - l'Unità. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555</p>		<p>Distribuzione: A&G Marco Spa Via Fortezza, 27 - 20126 Milano</p> <p>Per la pubblicità su l'Unità Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO</p> <p>Tel. 02 24424712 Fax 02 24424490 02 24424550</p>	
		<p>La tiratura de l'Unità del 14 gennaio è stata di 138.568 copie</p>	



UN COLORE PER OGNI EMOZIONE.

Il fineliner in 25 colori: STABILO point 88.



GENOVA

AMBROSIANO

via Bufla, 1 Tel. 0106136138

300 posti
Ocean's Twelve
21.00 (E 5,50)
Polar Express
15.30-17.30 (E 5,50)

AMERICA

via Cristoforo Colombo, 11 Tel. 0105959146

SALA A **Un bacio appassionato**
15.30-18.00-20.15-22.30 (E 6,50)**SALA B** **Ocean's Twelve**
375 posti
15.00-17.30-20.00-22.30 (E 6,71)

ARISTON

vico San Matteo, 16r Tel. 0102473549

SALA 1 **Private**
150 posti
15.30-17.50-20.30-22.30 (E 6,50)**SALA 2** **Melinda e Melinda**
350 posti
15.30-17.50-20.20-22.30 (E 6,50)

CHAPLIN

Piazza dei Cappuccini, 1 Tel. 010880069

280 posti
The Manchurian candidate
21.00 (E 3,00)

CINECLUB FRITZ LANG

via Acquarone, 64 R Tel. 010219768

Collateral
21.15 (E 5,50)

CINEPLEX PORTO ANTICO

Area Porto Antico - Magazzini del Cotone, 1 Tel. 199199991

SALA 1 **Che pasticcio, Bridget Jones!**
122 posti
15.00-17.30-20.00-22.30-00.45 (E 7,20)**SALA 2** **Che pasticcio, Bridget Jones!**
122 posti
16.15-18.45-21.15-23.30 (E 7,20)**SALA 3** **Alexander**
113 posti
15.00-18.20-21.40-01.05 (E 7,20)**SALA 4** **Tu la conosci Claudia?**
454 posti
18.15-20.25-22.35-00.35 (E 7,20)**Gli Incredibili - Una normale famiglia...**
15.20 (E 7,20)**SALA 5** **Christmas in love**
113 posti
15.15-20.15 (E 7,20)**Birth - Io sono Sean**
17.45-22.45-00.50 (E 7,20)**SALA 6** **Alexander**
251 posti
15.50-19.10-22.30 (E 7,20)**SALA 7** **Saw - L'Enigmista**
282 posti
15.50-18.05-20.20-22.35-00.50 (E 7,20)**SALA 8** **The Grudge**
178 posti
15.40-18.00-20.20-22.40-00.45 (E 7,20)**SALA 9** **Ocean's Twelve**
113 posti
17.35-20.10-22.45-01.15 (E 7,20)**Polar Express**
15.10 (E 7,20)**SALA 10** **Shrek 2**
113 posti
15.20-17.40-20.00-22.20-00.30 (E 7,20)

CITY

Tel. 0108690073

Exils
17.50-20.30-22.30 (E)**Il mistero dei templari**
15.30 (E)

CLUB AMICI DEL CINEMA

via C. Rolando, 15 Tel. 010413838

250 posti
2046
21.15 (E 5,20)

CORALLO

via Innocenzo IV, 13r Tel. 010586419

SALA 1 **Closer**
400 posti
15.30-17.45-20.15-22.30 (E 6,20)**SALA 2** **Shrek 2**
120 posti
15.30-17.15 (E 6,20)**Invaxon - Alien in Liguria**
20.00-22.30 (E 6,20)

EDEN

via Pavia località Pegli, 4 Tel. 0106981200

280 posti
Melinda e Melinda
20.00-22.10 (E 5,50)**Gli Incredibili - Una normale famiglia...**
15.40-17.50 (E 5,50)

EUROPA

via Silvio Lagustera, 164 Tel. 0103779535

164 posti
Gli Incredibili - Una normale famiglia...
15.15-17.45 (E 6,50)**Tu la conosci Claudia?**
20.30-22.30 (E 6,50)

INSTABILE

via Antonio Cecchi, 7 Tel. 010592625

Spartan
20.30-22.30 (E 6,50)

IL FILM: Un bacio appassionato

La religione, croce e delizia:
un pakistano e una cattolica a GlasgowKen Loach si cimenta con una storia romantica, e sforna il suo miglior film da qualche anno a questa parte. Amore in primo piano, quello fra un immigrato pakistano e una ragazza cattolica a Glasgow. Ma soprattutto integrazione culturale, incontro e scontro fra differenze e religioni. La religione è il punto centrale del racconto loachiano: vista nei suoi effetti sulla società, nella famiglia, con tutta la sua forza disgregante e penalizzante, in primo luogo nella vita e nel futuro dei giovani, come i protagonisti di questo *Un bacio appassionato*. Un bel film che unisce momenti "leggeri" e familiari a profonde riflessioni sociali con lo stile rigoroso e privo di compromessi tipico dell'autore inglese. Da vedere.

Tu la conosci Claudia?

Di Massimo Venier con
Aldo Giovanni e Giacomo e
Paola CortellesiQuinto film del trio comico milanese: una storia romantica, leggera, non propriamente comica ma comunque con qualche spunto divertente. Nonostante il continuo ripetersi, citare e citarsi, fra litigi, viaggi in macchina e il ricalcare il penultimo loro lavoro *Chiedi mi se sono felice*, una pellicola che mostra innanzitutto le buone doti e la personalità della comica tv Cortellesi, l'unica che non ha mai dialoghi comici. Su tutto vince l'allegria, che è quanto si può chiedere a questo tipo di commedia.

Fuga dal Natale

Di Joe Roth con Tim Allen,
Jamie Lee Curtis, Dan
Aykroyd

La particolarità di questo film è che è basato su un libro di John Grisham ma non è un thriller giudiziario. Anzi, nonostante il titolo, è un film che si immerge a capo fitto nel Natale, nella sua anima e un po' anche nella sua derisione: riuscirà la famiglia Krank a sottrarsi alla svenevole routine delle feste? Per riuscirci dovranno combattere contro tutto il quartiere. Nonostante questa premessa, il film non fa ridere più di tanto. Il regista dei primi due Harry Potter, Chris Columbus, ha adattato il romanzo alla pellicola.

Christmas in love

Di Neri Parenti con
Massimo Boldi, Christian
De Sica

Un mostro sacro del calibro di Danny De Vito e un mister masella televisivo impensabile come Ron Moss sono i due innesti che dovrebbero rendere "diverso" il polpettone natalizio di Boldi-De Sica. Ma è tutto uguale agli altri "nataali" a giro per il mondo degli altri anni: tre storie che si intrecciano fra le stanze di un albergo a forza di "colpi bassi". La comicità è quella delle allusioni sessuali e delle battute sul viaggio. I protagonisti e le gag sono sempre le stesse, con l'aggiunta dei due stranieri di sfonda-mento.

a cura di Edoardo Semmola

FONTANABUONA

via San Gualberto - Località: Monleone, 3 Tel. 018592577

Riposo

14.10 (E 7,00)

ISOLA DEL CANTONE

SILVIO PELLICO

Via Postumia, 59 Tel. 3389738721

Gli Incredibili - Una normale famiglia...
17.00 (E 6)**Tu la conosci Claudia?**
20.15-22.00 (E 6)

MASONI

O.P. MONS. MACCIO'

Via Pallavicini, 7 Tel. 0109269792

400 posti
Shrek 2
21.00 (E 5,50)

RAPALLO

AUGUSTUS

via Muzio Canonico, 6 Tel. 018561951

SALA 1 **Birth - Io sono Sean**
300 posti
16.00-18.05-20.10-22.20 (E 6,50)**SALA 2** **Melinda e Melinda**
200 posti
16.00-18.00 (E 6,50)**The Grudge**
20.10-22.20 (E 6,50)**SALA 3** **Il Fantasma dell'Opera**
150 posti
16.30-19.50-22.10 (E 6,50)

GRIFONE

corso Matteotti, 42 Tel. 018550781

450 posti
Che pasticcio, Bridget Jones!
16.00-18.05-20.10-22.20 (E 6,50)

RONCO SCRIVIA

COLUMBIA

via XXV Aprile, 1 Tel. 010935202

157 posti
Il mistero dei templari
20.15-22.15 (E 5)

ROSSIGLIONE

SALA MUNICIPALE

piazza Matteotti, 4 Tel. 010924400

155 posti
Ocean's Twelve
21.00 (E 5,50)

SANTA MARGHERITA LIGURE

CENTRALE

largo Giusti, 16 Tel. 0185286033

500 posti
Alexander
15.45-19.00-22.10 (E 6,50)

SESTRI LEVANTE

ARISTON

via E. Fico, 12 Tel. 018541505

628 posti
Alexander
16.00-19.00-22.00 (E 6,50)

IMPERIA

CENTRALE

via Felice Cascone, 52 Tel. 018363871

Alexander
15.30-18.45-22.00 (E 6,50)

DANTE

piazza dell'Unione, 5 Tel. 0183293620

500 posti
Saw - L'Enigmista
15.00-16.50-18.40-20.30-22.40 (E 6,50)

IMPERIA

via Unione, 9 Tel. 0183292745

330 posti
Tu la conosci Claudia?
16.00-18.10-20.30-22.40 (E 6,50)

PROVINCIA DI IMPERIA

SANREMO

corso Giacomo Matteotti, 212 Tel. 0184507070

1.964 posti
Alexander
15.30-22.30 (E 7,00)

SALA 5

Saw - L'Enigmista
15.45-18.00-20.15-22.30 (E 7,00)

SALA 6

Alexander
15.30-18.45-22.00 (E 7,00)

FILMSTUDIO

piazza Diaz, 46 Tel. 019813357

Un bacio appassionato
20.30-22.30 (E 5,00)

SALESIANI

via Pieve, 13 Tel. 019850542

300 posti
Riposo

PROVINCIA DI SAVONA

ALASSIO

RITZ

via Mazzini, 34 Tel. 0182640427

800 posti
Closer
16.30-18.30-20.30-22.30 (E 6,00)

ALBENGA

AMBRA

via Archivolto del Teatro, 8 Tel. 018251419

448 posti
Che pasticcio, Bridget Jones!
20.20-22.30 (E 6,00)

ASTOR

piazza Corridoni, 9 Tel. 018250997

400 posti
Saw - L'Enigmista
16.30-18.30-20.30-22.30 (E 6,00)

BORGIO VEREZZI

GASSMAN

Tel. 019669961

300 posti
Che pasticcio, Bridget Jones!
16.30-20.30-22.30 (E 6,50)

CAIRO MONTENOTTE

CINE ABBA

via Fratelli Francia, 14 Tel. 0195090353

480 posti
Il mistero dei templari
20.00-22.10 (E 5,50)

FINALE LIGURE

ONDINA

Lungomare Migliorini, 2 Tel. 019692910

220 posti
Birth - Io sono Sean
20.30-22.30 (E 6,50)

LOANO

LOANESE

via Garibaldi, 80 Tel. 019668961

400 posti
Alexander
16.30-19.30-22.30 (E 6,50)

teatri

Genova

AUDITORIUM MONTALE
Galleria Cardinal Siri, - Tel. 010589329
Oggi ore 20.30 **Così fan tutte** di Lorenzo Dal Ponte, musiche di Mozart, allestimento Teatro alla Scala, direttore Tomas Netopil, regia Michael Hampe, riposo: 22-24-27-31 gennaio**CARLO FELICE**
passo Eugenio Montale, 4 - Tel. 010589329
Venerdì ore 20.30 **Così fan tutte** di Lorenzo Dal Ponte, musiche di Mozart, allestimento Teatro alla Scala, direttore Tomas Netopil, regia Michael Hampe, riposo: 22-24-27-31 gennaio**DELLA CORTE-IVO CHIESA**
via Duca d'Acosta, - Tel. 0103542220
Oggi ore 20.30 **Napoli Hotel Excelsior** di e con Taro Russo, testo e musiche Raffaele Viviani**DELLA TOSSE**
piazza Renato Negri, 4 - Tel. 0102470793
riposo**DELLA TOSSE SALA AGORÀ**
piazza Renato Negri, 4 - Tel. 0102470793
riposo**DELLA TOSSE SALA ALDO TRIONFO**
piazza Renato Negri, 4 - Tel. 0102470793
Oggi ore 21.00 **Il naso di Gogol** di Tonino Conte**DELLA TOSSE SALA DINO CAMPANA**
piazza Renato Negri, 4 - Tel. 0102470793
Oggi ore 16.00 **Il pentolino magico** regia Tonino Conte, Pietro Fabbri, Amedeo Romeo, replica il 22/01 ore 21.00 - aperte prenotazioni**DUSE**
via Bacigalupo, 6 - Tel. 010534220
Oggi ore 20.30 **Galois** regia Marco Sciaccaluga, info calendario delle repliche: 0105342300**GARAGE**
via Casoli, 5/3b - Tel. 0105222185
Oggi ore 21.00 **Kasparov!** con "Le Bisbetiche", regia Gianni Masella, festivali ore 17.00**GUSTAVO MODENA**
piazza Gustavo Modena, 3 - Tel. 010412135
riposo**GUSTAVO MODENA SALA MERCATO**
piazza Gustavo Modena, 3 - Tel. 010412135
Oggi ore 21.00 **La nave fantasma** con Bebo Storti e Renato Sartì, regia Renato Sart**POLITEAMA GENOVESE**
via Bacigalupo, 2 - Tel. 0108393589
Oggi ore n.d. **Esculapio...** amore mio con la Compagnia poliardica M. Baistrocchi, info orari spettacoli 010593004-01087495

ANCORA UN BUON SEGNO

con l'UnitàOnline puoi...

leggere ogni mattina sul computer
il tuo quotidiano

trovare e stampare con velocità e facilità ogni articolo pubblicato
su l'Unità dal 1996 ad oggi grazie al nuovo motore di ricerca

Abbonati subito! 66 € per 6 mesi
132 € per 12 mesi

www.unita.it

TORINO

ADUA	
corso Giulio Cesare, 67 Tel. 011866521	
SALA 100	Shrek 2 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 6,50)
SALA 200	Gli Incredibili - Una normale famiglia... 15:30-17:30 (E 6,50) Il mistero dei templari 15:30-17:50 (E 6,50)
SALA 400	Alexander 15:15-18:30-21:45 (E 6,50)
AGNELLI	
 via Sarpi, 111 Tel. 0113161429	
374 posti	Riposo
ALFIERI	
piazza Solferino, 4 Tel. 0116615447	
Sala Allieri	Riposo
Sofferino 1	Se devo essere sincera 16:10-18:20-20:20-22:30 (E 7,00)
120 posti	
Sofferino 2	Birth - Io sono Sean 16:00-18:05-20:10-22:30 (E 7,00)
130 posti	
AMBROSCIO MULTISALA	
 corso Vittorio Emanuele, 52 Tel. 011547007	
SALA 1	Che pasticcio, Bridget Jones! 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,75)
472 posti	
SALA 2	The Grudge 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,75)
208 posti	
SALA 3	Tu la conosci Claudia? 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,75)
154 posti	
ARLECCHINO	
 corso Sommerler Germano, 22 Tel. 0115817190	
SALA 1	Che pasticcio, Bridget Jones! 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,70)
437 posti	
SALA 2	Saw - L'Enigmista 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,70)
219 posti	
CAPTOL	
via Cernaia, 14 Tel. 011540605	
488 posti	Riposo
CARDINAL MASSAIA	
Via Massaia, 104 Tel. 011257881	
	Riposo
CENTRALE	
 via Carlo Alberto, 27 Tel. 011540110	
240 posti	Les Choristes - I ragazzi del coro 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,50)
CHARLIE CHAPLIN	
via Giuseppe Garibaldi, 32E Tel. 0114360723	
SALA 1	Riposo
	Riposo
SALA 2	Riposo
CINEMA TEATRO BARETTI	
 via Baretti, 4 Tel. 0118125128	
112 posti	Shall we dance? 17:30-20:00 (E 4,20)
CINEPLEX MASSAUA	
piazza Messaua, 9 Tel. 01177960300	
SALA 1	Gli Incredibili - Una normale famiglia... 15:10-17:40 (E 7,00) Tu la conosci Claudia? 20:20-22:30-00:40 (E 7,00)
117 posti	
SALA 2	Saw - L'Enigmista 15:10-17:30-20:10-22:30-00:45 (E 7,00)
117 posti	
SALA 3	Che pasticcio, Bridget Jones! 15:20-17:40-20:00-22:30 (E 7,00)
127 posti	
SALA 4	Alexander 15:00-18:30-22:00-01:15 (E 7,00)
127 posti	
SALA 5	Shrek 2 15:00-17:20-20:00-22:20-00:30 (E 3,50)
227 posti	
DORIA	
 via Antonio Gramsci, 9 Tel. 011542422	
448 posti	Saw - L'Enigmista 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7,00)
DUE GIARDINI	
 via Montalcone, 62 Tel. 011327214	
SALA NIRVANA	Alexander 15:15-18:30-21:50 (E 6,50)
285 posti	
SALA OMBREROSSE	Ocean's Twelve 15:20-17:45-20:10-22:30 (E 6,50)
149 posti	
ELISEO	
via Monginevro, 42 Tel. 0114475241	
BLU	Che pasticcio, Bridget Jones! 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50)
220 posti	
GRANDE	Shrek 2 15:30-17:30-20:20-22:30 (E 6,50)
450 posti	
ROSSO	Un bacio appassionato 15:25-17:40-20:00-22:30 (E 6,50)
220 posti	
EMPIRE	
piazza Vittorio Veneto, 5 Tel. 0118171642	
244 posti	Matrimoni e pregiudizi 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,70)
ERBA MULTISALA	
corso Moncalieri, 141 Tel. 0116615447	
SALA 1	La sposa turca 15:10-17:30-20:00-22:30 (E 6,50)
120 posti	
SALA 2	Riposo
360 posti	
ESEDRA	
 Via Bagetti, 30 Tel. 0114337474	
221 posti	Shall we dance? 21:00 (E 4,50)
FIAMMA	
 corso Trapani, 57 Tel. 0113852057	
1284 posti	Riposo
FRATELLI MARX & SISTERS	
 corso Belgio, 53 Tel. 0118121410	
Sala Chico	Confidenze troppo intime 15:20-17:30-20:25-22:30 (E 6,50)

Sala Groucho	Alexander 15:15-18:30-21:50 (E 6,50)
Sala Harpo	Saw - L'Enigmista 15:00-16:55-18:50-20:45-22:40 (E 6,50)
FREGOLI	
 piazza S. Giulia, 2/bis/B Tel. 0118179373	
238 posti	Riposo
GIOIELLO	
 via Cristoforo Colombo, 31 bis Tel. 0115805768	
500 posti	Riposo
GREENWICH VILLAGE	
Via Po, 30 Tel. 0118173323	
SALA 1	Riposo
SALA 2	Riposo
SALA 3	Riposo
IDEAL CITYPLEX	
 corso Giambattista Beccaria, 4 Tel. 0115214316	
SALA 1	Alexander 15:00-18:30-22:00 (E 7,00)
754 posti	
SALA 2	Che pasticcio, Bridget Jones! 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7,00)
237 posti	
SALA 3	The Grudge 14:30-16:30-18:30-20:30-22:30 (E 7,00)
148 posti	
SALA 4	Tu la conosci Claudia? 14:30-16:30-18:30-20:30-22:30 (E 7,00)
141 posti	
SALA 5	Shrek 2 14:30-16:30-18:30-20:30-22:30 (E 7,00)
132 posti	
KING	
via Po, 21 Tel. 0118125996	
180 posti	Riposo
KONG	
via SantaTeresa, 5 Tel. 011534614	
107 posti	Riposo
LUX	
 galleria San Federico, 33 Tel. 011541283	
1336 posti	Spartan 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7,00)
MASSIMO MULTISALA	
 via Verdi, 18 Tel. 0118125606	
Sala 1	Melinda e Melinda 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50)
480 posti	
Sala 2	Ferro3 - La casa vuota 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,50)
149 posti	
Sala 3	Le quattro giornate di Napoli 20:00 (E 5,20) Il magnifico cornuto 22:15 (E 5,20) A ciascuno il suo 16:30 (E 5,20) I sette fratelli Cervi 18:15 (E 5,20)
149 posti	

MEDUSA MULTISALA	
via Livorno, 54 Tel. 0114811221	
SALA 1	Alexander 15:00-18:30-22:00 (E 7,00)
262 posti	
SALA 2	Che pasticcio, Bridget Jones! 15:20-17:40-20:05-22:30-00:55 (E 7,00)
201 posti	
SALA 3	Tu la conosci Claudia? 14:00-16:05-18:15-20:25-22:35-00:45 (E 7,00)
124 posti	
SALA 4	Saw - L'Enigmista 15:10-17:30-20:10-22:30-00:45 (E 7,00)
132 posti	
SALA 5	The Grudge 14:20-16:25-18:25-20:35-22:40-00:45 (E 7,00)
160 posti	
SALA 6	Shrek 2 14:05-16:10-18:15-20:20-22:25-00:30 (E 7,00)
160 posti	
SALA 7	Christmas in love 14:30-17:05-19:40-22:15-00:50 (E 7,00)
132 posti	
SALA 8	Ocean's Twelve 14:50-17:35-20:10-22:45 (E 7,00)
124 posti	
MONTEROSA	
 Via Brandizzo, 65 Tel. 011284028	
444 posti	Riposo
NAZIONALE	
via Giuseppe Pomiba, 7 Tel. 0118124173	
SALA 1	Closer 15:45-18:00-20:10-22:30 (E 6,50)
364 posti	
SALA 2	Melinda e Melinda 15:40-17:50-20:15-22:30 (E 6,50)
NUOVO	
 corso Massimo D'Azeglio, 17 Tel. 0116500205	
NUOVO	Gli Incredibili - Una normale famiglia... 16:30-18:45 (E 7,00)

SALA VALENTINO 1	Tu la conosci Claudia? 15:40-18:00-20:20-22:35 (E 6,70)
300 posti	
SALA VALENTINO 2	Le conseguenze dell'amore 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,70)
300 posti	
OLIMPIA MULTISALA	
via dell'Arsenale, 31 Tel. 0115324448	
SALA 1	Che pasticcio, Bridget Jones! 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7,00)
SALA 2	Il mistero dei templari 14:45-17:20-20:05-22:30 (E 7,00)
PATHE LINGOTTO	
via Nizza, 230 Tel. 0116677856	
SALA 1	The Grudge 15:10-17:35-20:05-22:30 (E 7,50)
141 posti	
SALA 2	Ocean's Twelve 17:20-19:55-22:30-00:55 (E 7,50)
141 posti	
Polar Express	15:00 (E 7,50)
SALA 3	Shrek 2 15:15-17:40-20:10-22:35-00:40 (E 7,50)
137 posti	
SALA 4	Il mistero dei templari 14:50-17:20-20:00-22:40 (E 7,50)
140 posti	
SALA 5	Saw - L'Enigmista 15:15-17:40-20:05-22:30-00:45 (E 7,50)
280 posti	
SALA 6	Alexander 15:00-18:30-22:00 (E 7,50)
702 posti	
SALA 7	Alexander 15:20-18:50-22:20 (E 7,30)
280 posti	
SALA 8	Che pasticcio, Bridget Jones! 15:10-17:40-20:10-22:40-00:55 (E 7,50)
141 posti	
SALA 9	Christmas in love 14:50-17:30-20:00 (E 7,50)
137 posti	
Birth - Io sono Sean	22:40 (E 7,50)
Tu la conosci Claudia?	20:10-22:35-00:40 (E 7,50)
SALA 10	Gli Incredibili - Una normale famiglia... 15:00-17:35 (E 7,50)
SALA 11	Fuga dal Natale 15:00-17:30 (E 7,50) Closer 20:00-22:30 (E 7,50)

PICCOLO VALDOCCO	
 via Salerno, 12 Tel. 0115224279	
360 posti	Riposo
REPOSI MULTISALA	
via XX Settembre, 15 Tel. 011531400	
SALA 1	Shrek 2 15:20-17:35-20:15-22:30 (E 6,20)
640 posti	
SALA 2	The Grudge 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 6,20)
430 posti	
SALA 3	Alexander 15:00-18:20-21:40 (E 6,20)
430 posti	
SALA 4	Tu la conosci Claudia? 15:10-17:30-20:10-22:30 (E 6,20)
149 posti	
SALA 5	Polar Express 15:00 (E 6,20)
100 posti	
Ocean's Twelve	17:20-20:00-22:40 (E 6,20)
ROMANO	
piazza Castello, 9 Tel. 0115620145	
SALA 1	Confidenze troppo intime 15:30-17:50-20:00-22:30 (E 6,50)
SALA 2	Un bacio appassionato 15:45-17:55-20:10-22:30 (E 6,50)
SALA 3	La Niña Santa 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50)

STUDIO RITZ	
via Acqui, 2 Tel. 0118190150	
287 posti	Che pasticcio, Bridget Jones! 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50)

VITTORIA	
 via Roma, 356 Tel. 0115621789	
1054 posti	Riposo

PROVINCIA DI TORINO

AVIGLIANA	
CORSO	
 corso Laghi, 175 Tel. 0119312403	
364 posti	Che pasticcio, Bridget Jones! 20:15-22:30 (E 6,50)
BARDOINECCHIA	
SABRINA	
 via Medall, 71 Tel. 012299633	
359 posti	Alexander 17:30-21:15 (E)
AGNELLI	
via Paolo Sarpi, 111 - Tel. 0116192351	
riposo	
ALFA	
via Casalborgone, 16f - Tel. 0118193529/8399353	
riposo	
ALFIERI	
piazza Solferino, 2 - Tel. 0115623800	
Oggi ore 21.00 Re Lear di W.Shakespeare, con Roberto Herlitzka, regia di Antonio Calenda	
CARDINAL MASSAIA	
via Cardinal Massaia, 104 - Tel. 011257881	
Oggi ore 21.00 Natale in casa Cupiello di Eduardo de Filippo, regia di Alfonso Rinaldi	
COLOSSEO	
via Madama Cristina, 71 - Tel. 0116698034	
Oggi ore 21.00 Sergio Cammariere in concerto	
ERBA	
corso Moncalieri, 241 - Tel. 0116615447	

BEINASCIO		Shrek 2 16:30-18:30 (E 4,00)
BERTOLINO		
 Via Bertolino, 9 Tel. 0113490270		
302 posti	Tu la conosci Claudia? 21:00 (E 4,50)	
WARNER VILLAGE LE FORNACI		
 Tel. 01136111		
Sala Mazza	Alexander 18:10-21:40 (E 7,20)	
544 posti		
sala 1	Che pasticcio, Bridget Jones! 15:35-17:50-20:10-22:30-00:55 (E 7,20)	
411 posti		
sala 2	Saw - L'Enigmista 14:50-17:15-19:45-22:15-00:45 (E 7,20)	
411 posti		
sala 3	Shrek 2 15:25-17:40-19:50-22:00-00:10 (E 7,20)	
307 posti		
sala 4	Ocean's Twelve 16:15-19:00-21:45-00:35 (E 7,20)	
144 posti		
sala 5	Tu la conosci Claudia? 15:10-17:45-20:15-22:40-01:10 (E 7,20)	
144 posti		
sala 7	The Grudge 16:00-18:20-20:30-22:30 (E 7,20)	
246 posti		
sala 8	Polar Express 14:45-17:10 (E 7,20)	
124 posti		
	Birth - Io sono Sean 19:30-21:50-00:15 (E 7,20)	
	Christmas in love 17:00-19:40-22:20-00:50 (E 7,20)	
sala 9		
124 posti		
BORGARO TORINESE		
ITALIA		
 via Italia, 45 Tel. 0114703576		
204 posti	Polar Express 17:30 (E 6,20)	
	Ocean's Twelve 20:00-22:30 (E 6,20)	

BUSSOLENO	
NARCISO	
C.so B. Pairolo, 8 Tel. 012249249	
480 posti	Ocean's Twelve 20:30-22:30 (E 6,00)
	Polar Express 16:30 (E 6,00)
CARMAGN	